



■ SANITÀ Approvato con 137 voti Via libera del Senato Il decreto è legge

di VALERIO PANETTIERI

ROMA - Il decreto Calabria sulla sanità è legge. Ieri il Senato ha dato il via libera definitivo con 137 voti a favore e 103 contrari, 4 invece gli astenuti. Il decreto presentato ad aprile in un consiglio dei ministri straordinario a Reggio Calabria da Giuseppe Conte e dal ministro Giulia Grillo è stato definitivamente convertito in legge. Per diciotto mesi la sanità calabrese sarà supercommissariata (come spiega la scheda a pagina 6) nonostante nella seconda parte del testo la questione sia stata ampliata travalicando i confini regionali. Tra le novità introdotte con la conversione c'è certamente lo sblocco delle assunzioni anche per le regioni in piano di rientro, il che significa che anche in Calabria si potrà iniziare ad assumere nuovo, fondamentale, personale. Ma su questo fronte c'è altro: la possibilità per gli specializzandi all'ultimo e penultimo anno di essere assunti negli ospedali part time e a tempo determinato ma comunque con ruoli dirigenziali. Una norma contestata ma blindatissima.

Esulta in ministro Grillo che parla di «giorno bellissimo per la sanità italiana. Riportiamo il diritto alla salute in Calabria, riavviamo le assunzioni in tutto il Paese, diamo spazio al futuro dei giovani medici perché il nostro Ssn possa continuare a funzionare. Sono orgogliosa perché abbiamo finalmente piantato il seme del rinnovamento del nostro sistema sanitario e approvato norme che ridanno slancio al diritto alla salute che la nostra Costituzione valorizza e difende a beneficio di tutti i cittadini, nessuno escluso». Esulta anche l'Anaao, tramite il presidente nazionale Carlo Palermo ma non per la prate «calabrese» che «andrà valutata». L'Anaao Assomed esulta per «per lo sblocco del turnover anche per le Regioni in piano di rientro e per la possibilità di assumere a tempo determinato gli specializzandi del quarto e quinto anno del corso di formazione post lauream». Rispetto alle nuove assunzioni legate allo sblocco del turn over - prosegue Palermo - il nuovo parametro è rappresentato dalla spesa per il personale fissata al 31 dicembre 2018. Questo garantisce la sostituzione già a partire dal 2019 delle uscite per pensionamento o per dimissione a qualsiasi titolo. Rimane aperto il problema della riduzione del personale sanitario, che è stata molto importante dal 2009 al 2017 (circa 10 mila tra medici e dirigenti sanitari in meno) colpendo, in particolare, le Regioni in piano di rientro: Molise -300 medici (-37%); Lazio -2.700 medici (-25%); Sicilia -2.200 medici (-19%); Campania -2.200 medici (-19%) e Calabria -800 medici (-17%). Il decreto cristallizza queste perdite avviandone il possibile recupero attraverso una finalizzazione del 5% dell'in-

cremento rispetto all'anno precedente del fondo sanitario regionale. Circa 55 milioni per il 2019, chiaramente insufficienti a consentire in tempi rapidi un recupero della perdita di personale descritta. È fondamentale, pertanto - sostiene il segretario Anaao - assicurare per il 2020 e il 2021 l'aumento del fondo sanitario nazionale previsto nella legge di bilancio 2019».

«Da misure importantissime per il personale medico ai fondi per l'edilizia passando per lo sblocco del turn over nelle Regioni in piano di rientro e arrivando a tutte le norme per la Calabria, questo è un provvedimento fondamentale». Sono le parole della relatrice del provvedimento al Senato, Maria Domenica Castellone durante la discussione al Senato. «A chi dice che prima di qualsiasi altra misura bisogna investire chiedo - ha spiegato - vi sentite tranquilli a investire anche solo un euro senza avere la certezza che quest'euro venga usato in maniera oculata per i cittadini calabresi? Noi sappiamo che questi cittadini chiedono di non essere abbandonati nelle mani di chi, in questi anni, li ha costretti ad emigrare per curarsi chiudendo i reparti e tagliando i servizi. Reparti chiusi non certo dal ministro della Salute Giulia Grillo, ma per errori di programmazione regionali».

È arrivata anche l'endorsement leghista, fino ad oggi rimasto sottotraccia nel dibattito sulla sanità calabrese. Lo dichiara la senatrice Sonia Fregolent: «Le risultanze della Commissione d'inchiesta sul servizio sanitario nazionale del 2006, che avevano determinato il commissariamento della sanità calabrese negli ultimi dieci anni, sono ancora oggi presenti. Per noi - aggiunge - questo provvedimento rappresenta un approccio di eccezionalità, contrario ai principi con cui sono gestite le Regioni che si contraddistinguono nello scenario nazionale per qualità della sanità. Sarà necessario apportare correzioni normative al sistema, al fine di individuare regole di ingaggio di commissari straordinari, direttori generali, con l'individuazione di percorsi specialistici multidisciplinari per le specializzazioni mediche e nuove regole di ingaggio per gli erogatori privati, basate su rating prestazionali e relativi controlli. Ci auguriamo che presto anche la Calabria e i calabresi possano rientrare in una situazione di normalità: per ottenere questo risultato occorre una netta sferzata. L'autonomia regionale, che tanto auspichiamo, va proprio nella direzione di una responsabilizzazione della gestione delle risorse assegnate, anche attraverso concreti percorsi di riqualificazione della spesa sanitaria, al fine di creare le condizioni di sostenibilità strutturale, in chiave universalistica, del Sistema sanitario nazionale».



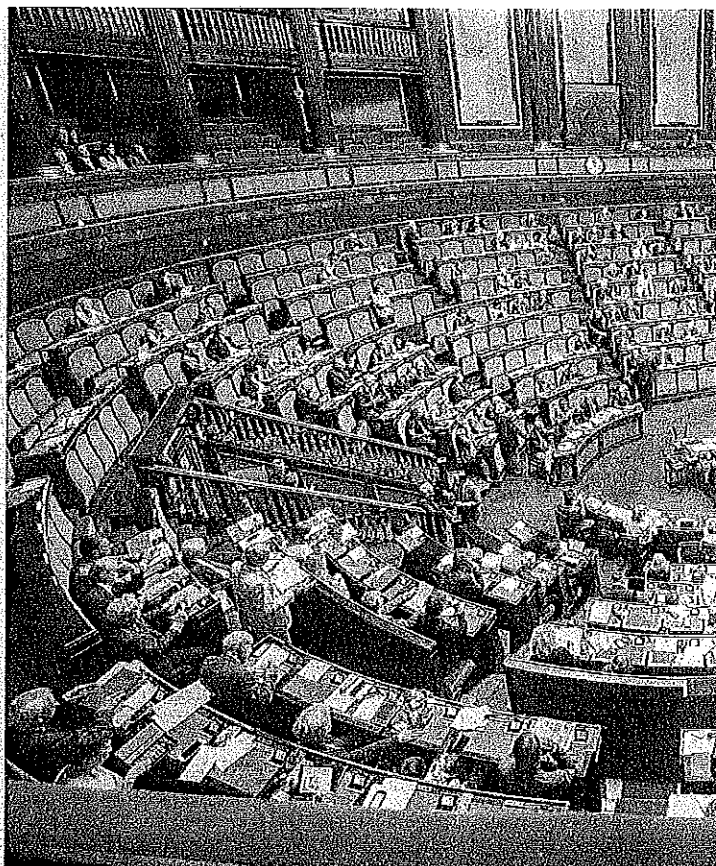
Il ministro Giulia Grillo

**Il ministro Grillo
«Riportiamo
il diritto alla salute
in Calabria»**



Carlo Palermo

**Anaao Assomed
«Così facciamo
fronte alla carenza
del personale»**



Uno scatto dell'aula del Senato a Palazzo Madama

DALLE OPPOSIZIONI

«Ci sono problemi di costituzionalità»

ROMA - Proteste ripetute dalle opposizioni ieri in Aula durante l'approvazione del decreto Calabria. «Il Governo dovrebbe chiedere scusa ai cittadini calabresi per aver presentato un testo anticostituzionale che attenta ai loro diritti come quello alla salute - dice il senatore Sileri - Manca risorse per i medici, gli infermieri e i sanitari - ha aggiunto il parlamentare azzurro - tanto che viene quasi da pensare che avevamo barattato questo decreto con il contratto di governo. Non risolve i problemi della sanità calabrese e finirete per mandare in dissesto tutte le realtà produttive sane che operano onestamente nella sanità regionale. La manifestazione che ho promosso a Roma - insiste - ha prodotto frutti che inchiodano inevitabilmente il Governo alle sue responsabilità. Sono stati approvati due ordini del giorno che prevedono l'impegno da parte del Governo a valutare l'opportunità di prevedere misure volte a consentire per la Regione Calabria una deroga ai limiti di spesa annua previsti dalla normativa vigente, al fine di programmare l'acquisto di prestazioni sanitarie e garantire il raggiungimento dei livelli minimi di assistenza per la specialistica ambulatoriale. Il secondo punto - prosegue Sileri - impegna il Governo a valutare la possibilità di prevedere, per le Aziende che hanno erogato prestazioni sanitarie e che vantano crediti certi, un meccanismo di pagamento delle predette prestazioni, previa esibizione di idonea documentazione che attesti la veridicità dei crediti, ciò a salvaguardia del cittadino beneficiario finale della prestazione, che dovrà essere sollevato da qualsiasi voglia possibile conseguenza negativa derivante dal mancato pagamento della prestazione di cui lo stesso è beneficiario. Considerando che la decretazione di urgenza utilizzata da questo Governo non ha reso possibile la modifica del decreto Calabria, il confronto è stato comunque produttivo

e siamo riusciti a strappare al Governo un impegno politico a valutare punti che sono fondamentali per non rendere totalmente inutile e dannoso questo decreto».

Mangialavori invece ha incalzato ancora una volta la maggioranza sulla questione delle nomine dei direttori generali. Mangialavori ha chiesto chiarimenti sul depennamento del nome di Scaffidi dalla lista dei papabili «in quanto collaboratore della deputata Dalila Nesci», fatto che nel recente dibattito alla Camera ha portato alla dimissione della Nesci da relatrice del provvedimento.

Per la senatrice Pd Paola Boldrini, relatrice di minoranza del decreto, si tratta solo di «uno spot. Le norme per la sanità calabrese - prosegue - con un sistema complesso di commissari, pericolose deroghe alle procedure di nomina e solo 18 mesi a disposizione, non consentiranno di rimettere in sesto il sistema per garantire anche ai calabresi i livelli essenziali di assistenza. Il capo 2 è poi un decreto nel decreto. Prevede l'assunzione nel sistema sanitario nazionale dei medici specializzandi all'ultimo anno a svantaggio del servizio e dei medici che hanno già maturato esperienza. Non vengono affrontate le questioni delle assunzioni nell'emergenza-urgenza per il buon il buon funzionamento del Pronto Soccorso e neanche quella annosa dell'ampliamento dei posti nelle scuole di specializzazione, necessaria per sopperire alla carenza di personale nel Ssn per l'emergenza, che si andrà aggravando, a scapito della salute di tutti i cittadini». «Questo decreto ha problemi di costituzionalità. Si parla di autonomia differenziata e non vengono coinvolte le regioni. Si parla di sistema sanitario calabrese e si inseriscono norme di carattere generale. Non vi è cenno all'organizzazione, alla qualità dei servizi. Tutto si riduce a una questione di conti».

V. p.



Sbloccate le assunzioni Ecco cosa prevede il testo

Dagli specialisti ai controlli sulle forniture, misure per 18 mesi

ROMA - Sbloccate le assunzioni del personale sanitario e fondi per migliorare infrastrutture ed edilizia ospedaliera, ma soprattutto un super commissariamento della sanità della regione Calabria. Queste le misure principali inserite nel cosiddetto decreto Calabria che oggi con 137 voti favorevoli ha incassato il via libera definitivo dal Senato ed è pronto per essere convertito in legge.

Il provvedimento mira a ripristinare il rispetto dei livelli essenziali di assistenza e rimettere in piedi la sanità pubblica della Regione, segnata da un disavanzo di gestione salito a 168 milioni di euro nell'ultimo trimestre 2018. Misure straordinarie valide 18 mesi, per traghettare la sanità locale verso una situazione di normalità amministrativa. Nel decreto anche norme che riguardano la sanità nazionale e che spaziano dalla spesa per il personale del Ssn alla formazione medica. Vi sono poi norme specifiche sui medici di famiglia (accesso ai corsi e massimali), sulla carenza dei farmaci e sulle quote premiali.

Ecco i contenuti più importanti:
COMMISSARI - Nomina di un commissario ad acta che effettuerà verifiche straordinarie sull'attività dei direttori generali delle aziende

sanitarie, delle aziende ospedaliere. In suo potere far decadere l'incarico e proporre un commissario straordinario. Può essere nominato un unico commissario straordinario per più enti del servizio sanitario regionale. Previsto un «bonus» fino a 50 mila euro, condizionato ai risultati realmente ottenuti.

AGENAS E FINANZA - I commissari straordinari potranno avvalersi dell'Agenas (Agenzia Nazionale per i servizi sanitari Regionali) e della Guardia di Finanza per contrastare violazioni in Calabria.

FORNITURE - Per acquisti e forniture il Servizio sanitario calabrese dovrà passare per la centrale nazionale per gli acquisti della Pubblica Amministrazione (Consip), o per centrali di committenza di altre regioni.

AGENAS - Disciplina il supporto dell'Agenas. Viene autorizzata la spesa nel limite massimo di euro 2.000.000,00 per l'anno 2019 e di euro 4.000.000,00 per l'anno 2020.

ESAME ABILITAZIONE - Prologa nuove regole per l'esame di abilitazione a medicina.

SPECIALIZZANDI - Le aziende sanitarie potranno procedere, fino al 31 dicembre 2021, all'assunzione con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato, con orario a

tempo parziale in ragione delle esigenze formative, degli specializzandi che verranno inquadrati con qualifica dirigenziale.

FARMACI - L'Aic deve comunicare l'interruzione del commercio di un medicinale quattro mesi prima, per consentire all'Aifa di scongiurare la carenza del medicinale.

NOMINA DG COMMISSARIA - Nelle regioni commissariate per mancato rispetto dei piani di rientro dai disavanzi sanitari (e cioè Campania, Lazio, Calabria e Molise), per 18 mesi e in attesa di una riforma complessiva, la rosa dei candidati da sottoporre al presidente della Regione per la nomina dei direttori generali delle aziende sanitarie locali, è proposta dalla competente commissione secondo una graduatoria di merito.

AZIENDE SCIOLTE - Quanto previsto dal decreto si applica anche alle aziende sciolte per infiltrazioni mafiose.

ASSUNZIONI SBLOCCATE - Si rimuove il blocco del turnover del personale del Ssn previsto dalla finanziaria 2005, per le Regioni in piano di rientro e commissariate, dando facoltà, a tutte le Regioni che si trovano in quella situazione, di procedere all'assunzione di personale del comparto sanitario.



Giuseppe Conte dopo il Cdm a Reggio Calabria

EMERGENZA Servono nuovi medici, lettera del sindaco all'Asp A Polistena reparti svuotati in estate

di PIERO CATALANO

POLISTENA - La carenza di personale che ha cominciato a colpire anche l'ospedale "Santa Maria degli Ungheresi" di Polistena, che non prevede, tra l'altro, nessun ricambio lavorativo, rischia di paralizzare, soprattutto nella stagione estiva, i reparti del nosocomio di via Montegrappa, e non solo, perché se il problema non si sblocca, sarà difficile assicurare la copertura integrale del servizio sanitario anche sul territorio. Una situa-

zione per niente rassicurante, che ha messo in allarme l'Amministrazione comunale cittadina con in testa il sindaco Michele Tripodi, che in una lettera aperta indirizzata ai commissari dell'Asp di Reggio, esprime tutta la sua preoccupazione sulla grave problematica che ancora una volta penalizza il presidio ospedaliero. I reparti più a rischio, pare, sono l'ostetricia/ginecologia e la pediatria dove mancano almeno cinque medici e con gli organici addirittura in riduzione. Il sindaco Tripodi,

tra le righe della sua missiva, segnala carenze, ormai croniche, anche negli altri reparti, in particolare nei reparti di chirurgia, radiologia, rianimazione/anestesia, pronto soccorso e psichiatria. «A questo si aggiunge l' clima di generale sfiducia, stress e ansia che pervade tantissimi operatori caricati di responsabilità oltremodo verso gli utenti - sottolinea ancora il sindaco nella lettera aperta - non vorremmo che questo stato di cose generasse un disimpegno professionale diffuso con conse-

guenze inevitabili ed irreparabili sui livelli di erogazione del servizio. Chiediamo ai commissari un intervento celere, straordinario, autorevole teso ad assicurare la continuità del servizio sanitario garantito dall'ospedale di Polistena sul territorio che, diversamente - aggiunge - non potrà avere vita lunga pur essendo l'unica struttura rimasta a presidio della sanità pubblica. Non possiamo permettere che questo territorio perda nel silenzio e nell'indifferenza generale servizi pubblici e pertanto ci aspettiamo dalle Autorità competenti - conclude Michele Tripodi - che vengano presi i provvedimenti più opportuni a tutela della salute dei cittadini e di un diritto costituzionalmente garantito».



L'ospedale di Polistena

PUBBLICITÀ LEGALE
LA LEGGE LA IMPONE
I CITTADINI LA ESIGONO.
QUESTO GIORNALE LA DIFFONDE.
il Quotidiano **Fast2**

TRIBUNALE DI CROTONE
VENDITA TELEMATICA RGF 16/2018

- Crotone, Via Magna Grecia 40, complesso turistico alberghiero con: albergo, 2 residence, area pertinenziale e viabilità interna, parcheggi coperti/scoperti, parco con piante pregiate, anfiteatro, pizzeria, discoteca, 2 piscine scoperte, impianti sportivi con illuminazione artificiale, più un disgiunto stabilimento balneare; compresi i beni mobili siti all'interno per ca. € 969.000,00. Prezzo base € 8.420.062,50, offerta minima € 6.315.046,88; rilanci minimi € 50.000,00. Cauzione 10% del prezzo offerto. Vendita telematica presso il portale www.doauction.it a decorrere dal 23.07.2019 ore 12:00 e sino al 30.07.2019 ore 12:00. Curatore: Dr. Pietro Rillo tel. 0962/791301. G.D. Dott. Emmanuele Agostini.

TRIBUNALE DI CROTONE
VENDITA TELEMATICA RGF 9/2017

LOTTO UNO: Fabbicato Residenziale in corso di Costruzione- identificato nel Catasto dei Fabbicati al foglio 211, particella 1240 (piena proprietà 1000/1000); Terreno annesso al fabbricato adibito a parcheggio scoperto identificato al Catasto al foglio 211, particella 929 (piena proprietà 136/639), trattasi di area comune non divisa ovvero di una quota ideale, situati nel Comune di Reggio Emilia, via A. Tassoni. Prezzo base Euro 274.656,00- rilanci minimi pari ad € 1.000,00- cauzione 10% del prezzo offerto - offerta minima accettata Euro € 205.992,00.

LOTTO DUE: Piena proprietà di parcheggi scoperti all'interno di cortile privato, situati nel Comune di Reggio Emilia, via F. Borromini, identificati nel Catasto fabbricati al foglio 53 particella 890 sub 48- Foglio 53, particella 890 sub 49- foglio 53, particella 890 sub 50. Prezzo base Euro 11.520,00- rilanci minimi pari ad € 1.000,00-cauzione 10% del prezzo offerto - offerta minima accettata Euro 8.640,00.

Vendita telematica presso il portale www.doauction.it a decorrere dal 22.07.2019 ore 12:00 per la durata di 7 gg. Curatore Avv. Giuseppina La Porto Cell. 339 5725710. G.D. Dott. Emmanuele Agostini.

Tribunale di Reggio Calabria
RGF 12/2013
G.D. Drago Tiziana

In Villa San Giovanni (RC), Complesso residenziale "Alcide De Gasperi" - Lotto 1: Terreno di superficie pari a mq. 60. Prezzo base: Euro 3.825,00. Offerta minima: Euro 2.869,00. Offerte in aumento non inferiori ad Euro 100,00. **In Villa San Giovanni (RC), Complesso residenziale "Alcide De Gasperi" - Lotto 2:** Terreno di superficie pari a mq. 1.322. Prezzo base: Euro 84.278,00. Offerta minima: Euro 63.208,00. Offerte in aumento non inferiori ad Euro 2.100,00.

In Campo Calabro (RC), Località Santa Lucia - Lotto 3: Terreno di piena proprietà di superficie pari a 2.515 mq. Terreno al 50% della proprietà, fondo pianeggiante con forma rettangolare, di superficie pari a 200 mq. Prezzo base: Euro 80.325,00. Offerta minima: Euro 60.244,00. Offerte in aumento non inferiori ad Euro 2.000,00.

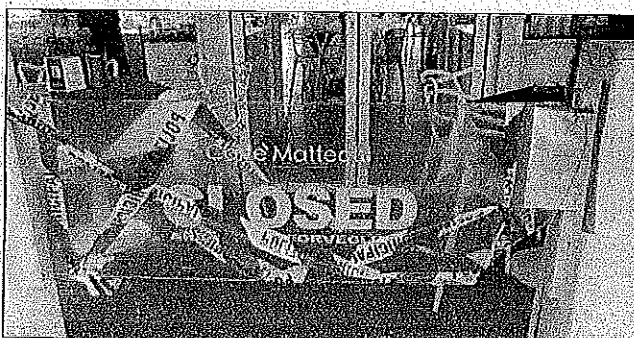
Vendita senza incanto 24/09/2019 ore 15:00 con seguito, c/o il curatore fallimentare, Dott. Falzea Gianluca sito in Reggio Calabria via Montevergine n. 14, tel. 0965651556.

■ **GAZEBO DISSEQUESTRI** Il sindaco loda tutti e plaude al ruolo della Confcommercio

Ora è pax "col cuore nello zuccherero"

Il braccio di ferro è già alle spalle "grazie al consueto spirito di collaborazione"

GAZEBO sul Lungomare è di nuovo, e forse sarà così fino alla prossima primavera inoltrata, l'ora della pax tra comune ed esercenti. Il primo ad esultarne è il sindaco Giuseppe Falcomatà rinfrancato dalla riapertura dei tre gazebo (Matteotti, Taverna marinara e Sottozero) e pronto ad esultare come se non fosse accaduto assolutamente nulla in questi giorni di frenetici sequestri e dissequestri (due in dieci giorni a stagione appena avviata): "L'Amministrazione - giubila contento Falcomatà - è al fianco degli operatori per il rispetto delle regole e la tutela del commercio. Il dialogo ed il buon senso premiano sempre". La vicenda dei gazebo sul Lungomare si è messa su un binario positivo - continua il sindaco euforico - Le circostanze delineate a seguito dei molteplici tavoli tecnico-politici tenutisi nelle ultime 48 ore hanno premiato un metodo improntato al buon senso ed al dialogo, nell'ottica della consueta sinergia istituzionale tra l'Amministrazione comunale e la Confcommercio reggina, che ringrazio per aver rappresentato un'interfaccia valida e competente per l'Ente, ed attraverso uno spirito di collaborazione con gli stessi operatori commerciali, con i quali abbiamo condiviso l'esigenza di rispettare le regole a tutela dello straordinario patrimonio naturalistico che arricchisce il nostro agitato Lungomare Falcomatà ed al contempo la necessità di non danneggiare le attività che, in avvio della stagione estiva, vivono un piccolo commerciale che assume una valenza enorme sul piano turistico, economico ed occupazionale". Il giorno dopo il passo in avanti positivo che, si dice sia costato 31 mila euro ad imprenditore per mettersi in regola con i pagamenti, ha consentito la riapertura di alcune delle strutture presenti sul Lungomare, il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà interviene ancora sulla vicenda esprimendo vivo apprezzamento per l'esito positivo dell'interlocuzione avviata. "Sono da sempre convinto che l'ingrediente fondamentale in questi casi sia il dialogo e la cooperazione - ha spiegato ancora il sindaco - e proprio in quest'ottica è da sottolineare il ruolo della Confcommercio, che ha saputo fare da collante con le legittime aspettative dei commercianti, e dello stesso Settore Attività Produttive la cui Dirigente Loredana Pace, insediata da pochi giorni, ha dimostrato la giusta sensibilità, utile a sbloccare una situazione che rischiava di incancrenirsi e che alla fine avrebbe danneggiato tutti. L'Amministrazione comunale è al fianco degli operatori commerciali della Città, ritenendo fondamentale uno spirito di costruttiva collaborazione che, in questa occasione e certamente anche in futuro può rappresentare la carta vincente in un settore delicato e complesso come quello delle attività produttive, molto incidenti sulle dinamiche dell'organizzazione dell'offerta turistica cittadina". "Oggi siamo contenti dell'esito positivo di questa vicenda - ha concluso il sindaco - naturalmente adesso bisogna proseguire nel percorso segnato dal consueto spirito di collaborazione, nella direzione auspicata del rispetto delle normative vigenti a tutela del patrimonio arboreo monumentale del Lungomare".



Gazebo sequestrati

Oggi a Salice Calabro sarà l'ora di "Bambilandia"

CONTINUANO gli eventi dell'Associazione Nuova Solidarietà, nell'ambito della manifestazione "La gioia dello stare insieme, promoviamo la società della condivisione". Dopo il grande successo dell'evento "Pompieropoli" organizzato dall'Associazione Nazionale dei Vigili del Fuoco presso i cortili all'interno della scuola secondaria di I grado "Radice - Alighieri", oggi presso il verde pubblico di Salice Calabro si terrà

l'evento "Bambilandia". Un momento ludico ricreativo con protagonisti i bambini di età compresa dai 5 ai 10 anni.

Inizio previsto alle ore 16,30 con l'accoglienza e l'animazione a cura di Nuova Solidarietà; alle 19,00 spettacolo di bolle di sapone a cura della "Nuova Compagnia DAMS". A concludere, l'iniziativa, (19,45) "Pizza Party" per tutti i bambini partecipanti.

OGGI IN CONFERENZA

Ennesimo caso di mancato cambio alloggio popolare

La rete di associazioni e movimenti riunita nell'Osservatorio sul disagio abitativo, costituita dall'associazione Un Mondo di Mondi, il Centro sociale A. Cartella, il movimento Reggio Non Taca, la Società dei Territoriali, il Centro Socio Culturale "Nuvola Rossa", il Comitato Solidarietà Migranti e Collettiva Autonomia invita alla conferenza stampa che si terrà oggi alle ore 10,30 presso l'alloggio dei signori Bevilacqua Armando e Ciohann Rodica sito in via VIII. Arghilla Nord comp. 3 e C3 s 3 n° int 8 in Reggio Calabria. Per facilitare l'individuazione dell'alloggio appuntamento alle ore 10,20 presso la "piazzeletta" di Arghilla nord.

La conferenza stampa avrà come oggetto il caso della famiglia Bevilacqua Ciohanni a cui da tempo viene negato il cambio alloggio per gravi condizioni di salute. Si farà riferimento anche alla pratica di legge che da 22 anni non viene applicata nel Comune di Reggio Calabria per decine di casi anche molto gravi come questo:

■ OSPEDALI RIUNITI Tutte le azioni del Sul per evitarlo

Dipendenti del parcheggio verso il licenziamento

IL SUL (sindacato unitario dei lavoratori) reggina ha richiesto all'Azienda Ospedaliera reggina e all'Azienda Traffico un incontro per affrontare le problematiche relative al servizio di parcheggio degli Ospedali Riuniti cittadini, i cui dipendenti sono stati avvisati di licenziamento in vista della scadenza della prima parte del contratto di appalto.

Il Sul sta facendo e farà quanto in suo potere per garantire la continuità del posto di lavoro per i dipendenti occupati, sia che si configuri l'applicazione della proroga all'attuale gestione, prevista dal bando di gara o che si provveda ad un nuovo bando che assegna ad altra azienda la gestione del prezioso servizio di custodia e parcheggio.

E' stato confortante l'esito della riunione pur dovendo rilevare, con rammarico, l'assenza dell'Azienda Traffico che ha dichiarato di essere impegnata fuori Calabria. La delegazione dell'Azienda Ospedaliera, composta dal Direttore Sanitario Galletta, dal dirigente dell'Economato Rabotti e dall'ingegnere Fera responsabile del Servizio Tecnico, ha comunicato la volontà di contribuire a tutelare gli attuali posti di lavoro e, possibilmente, ad implementarli, di essere disponibili a proporre una rivisitazione del bando di gara assieme alla proroga già prevista per adeguare il servizio alle esigenze dei cittadini e degli operatori e di essere in attesa di un progetto esecutivo dell'azienda per concordare e calibrare

gli interventi operativi per il miglior funzionamento del servizio. "Restiamo in attesa di una risposta certa e inequivocabile dell'Azienda Traffico - scrive il Sul - per comprendere se sia interessata a continuare nella gestione del servizio o se intenda tirarsene fuori. Qualora il servizio non fosse più nell'interesse dell'attuale gestione, sarebbe il caso che il Sul, sindacato che rappresenta la totalità dei dipendenti, che l'Azienda Ospedaliera, che ha l'incombenza di assegnare il servizio e sorvegliarne la giusta attuazione, siano messi tempestivamente in condizione di lavorare ad alternative.



Ingresso degli Ospedali Riuniti

■ RIFLESSIONE Dopo il consiglio comunale e metropolitano per dibattere il tema

Nella sanità non ci può essere colore politico

di GABRIELLA ANDRIANI*

Nella sanità non ci può essere colore politico. Il consiglio comunale aperto,

svoltosi ieri a Reggio per dibattere il tema "sanità", non ha certo visto la città presente in modo massiccio come sarebbe dovuto essere. A prescindere dalla delusione

politica che provano i reggini sull'operato di quest'Amministrazione, sdogliandosi di ideologie, di appartenenza politica e del risentimento sociale, la città avrebbe dovuto partecipare numerosa. E numerosa si sarebbe dovuta unire al coro delle lamentele di rappresentanti sanitari, medici, specialisti. Era doveroso perché il diritto alla salute e la sofferenza non hanno colore e ne è gravissima la strumentalizzazione.

I programmi sulla sanità non possono essere alla mercé del gioco delle parti e se in Calabria la condizione degli

ospedali è divenuta pari a quella di ospedali da campo, sicuramente la responsabilità è in primis imputabile alla classe politica e dirigente priva di scrupoli e spesso incompetente.

Sono anni che si succedono commissari che non hanno potuto in alcun modo sovvertire il becero interesse di coloro che si sono trovati a mal gestire un settore così delicato.

Se negli ospedali calabresi si riesce ad ottenere un minimo di assistenza è solo grazie all'abnegazione di medici e paramedici che lavorano con coscienza come veri missionari, sottoposti spesso a doppi turni, stante la mancanza di personale o l'assenza di

strutture.

Eccellenze costrette ad emigrare perché il loro riconoscimento non avviene attraverso i curriculum, ma la tutela politica. File interminabili di infermieri professionali in attesa di collocazione che per vivere, se restano in questa terra, si riducono a fare da "bandanti".

Si è dimostrata fallimentare l'assegnazione dei singoli commissari, sarebbe opportuno nominare più commissioni di esperti che possano svolgere un lavoro di riordino, in modo separato, sia dal punto di vista sanitario che in materia amministrativo-contabile.

Con un'unica voce dobbiamo chiedere un'inversione di rotta, dobbiamo pretendere, tralasciando su tale questione ogni guerra o dispetto politico. Su questo tema l'unica adesione va data ai cittadini e gli ammalati.

*Responsabile MAC



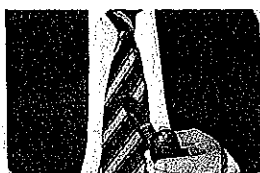
Gabriella Andriani

nostro partito nuova linea viaria e un segnale di controtendenza rispetto al passato», lo dichiara l'ex presidente della Provincia Pino Morabito, da sempre attento osservatore delle cose in casa democratica.

«La nuova fase inaugurata dal Partito Democratico a livello nazionale, che segna definitivamente l'archiviazione dei metodi del ren-

denziamento di un nuovo gruppo dirigente». Una situazione ormai inaccettabile per Pinone Morabito e i suoi fedelissimi. E allora bisogna provare ad andare oltre.

«Lo sforzo fatto dal Partito Democratico alle ultime elezioni europee, con gli ottimi risultati dei candidati locali però non basta - afferma Pinone Morabito - serve una nuova strategia che consenta

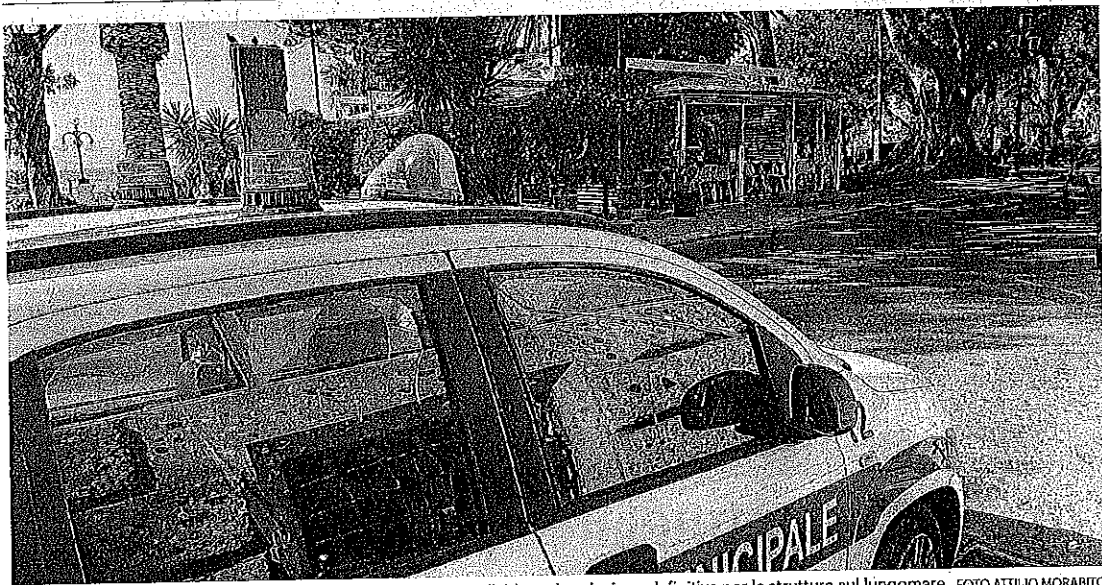


Esperto L'avvocato Pinone Morabito ha guidato la Provincia

funzione che il nostro coordinato-

«Possiamo vincere le elezioni regionali e quelle comunali ma è necessario che ci diamo una mossa»

al centro del dibattito pubblica e di chi si è disinnamorato. «Dobbiamo riaggressione sentimentale: il nostro popolo che abbiamo perso, ricostituito un genuino ed i territori in una discesa libera che riporti i



La "guerra" dei gazebo Pare che Palazzo San Giorgio abbia individuato la soluzione definitiva per le strutture sul lungomare FOTO ATTILIO MORABITO

La vicenda dei gazebo sul Lungomare si è messa su un binario positivo

«L'amministrazione comunale è dalla parte dei commercianti»

Falcomatà: premiato un metodo improntato al buon senso e al dialogo. Si rispetta la legge senza danneggiare chi lavora

«La vicenda dei gazebo sul Lungomare si è messa su un binario positivo». Esordisce così il sindaco Falcomatà, tentando di spiegare i contorni di una situazione paradossale. «Le circostanze delineate a seguito dei molteplici tavoli tecnico-politici tenutisi nelle ultime 48 ore - aggiunge il sindaco - hanno premiato un metodo improntato al buon senso e al dialogo, nell'ottica della consueta sinergia istituzionale tra l'Amministrazione comunale e la Confcommercio reggina, che ringrazio per aver rappresentato un'interfaccia valida e competente per l'Ente, e attraverso uno spirito di collaborazione con gli stessi operatori commerciali, con i quali abbiamo condiviso l'esigenza di rispettare le regole a tutela dello straordinario patrimonio naturalistico che arricchisce il nostro amato Lungomare Falcomatà e, al contempo, la necessità di non danneggiare le attività che, in avvio della stagione estiva, vivono un picco commerciale che assume una valenza enorme sul piano turistico, economico e

occupazionale».

Il giorno dopo il passo in avanti positivo che ha consentito la riapertura di alcune delle strutture presenti sul Lungomare, il sindaco Giuseppe Falcomatà interviene sulla vicenda esprimendo vivo apprezzamento per l'esito positivo dell'interlocuzione avviata.

«Sono da sempre convinto che l'ingrediente fondamentale in questi casi siano il dialogo e la cooperazione - ha spiegato ancora il primo cittadino - e proprio in quest'ottica è da sottolineare il ruolo della Confcommercio, che ha saputo fare da collante con le legittime aspettative dei commercianti, e dello stesso Settore Attività Produttive la cui dirigente Loredana Pace, inse-



«Sono da sempre convinto che in questi casi sia fondamentale la cooperazione» Giuseppe Falcomatà

Metti i sigilli Togli i sigilli

● La storia che si è vissuta in questi giorni sul lungomare Falcomatà è sul filo del paradosso. Un paio di settimane fa, i gazebo sono stati chiusi dalla Polizia municipale perché non conformi alle dimensioni del nuovo regolamento comunale che prevede un'estensione massima di 80 mq. Grazie al pronto intervento del sindaco l'«intoppo» è stato risolto nel giro di poche ore e nessuno avrebbe mai potuto immaginare che da lì a poco l'inconveniente si sarebbe ripetuto. Stesse modalità, stesse incomprensioni. Adesso tutti garantiscono che è stata imboccata la via giusta verso una soluzione definitiva del problema. Vedremo.

diatasi da pochi giorni, ha dimostrato la giusta sensibilità, utile a sbloccare una situazione che rischiava di incancrenirsi e che alla fine avrebbe danneggiato tutti. L'Amministrazione comunale è al fianco degli operatori commerciali della Città, ritenendo fondamentale uno spirito di costruttiva collaborazione che, in questa occasione è certamente anche in futuro può rappresentare la carta vincente in un settore delicato e complesso come quello delle attività produttive, molto incidenti sulle dinamiche dell'organizzazione dell'offerta turistica cittadina».

«Oggi siamo contenti dell'esito positivo di questa vicenda - ha concluso Giuseppe Falcomatà - naturalmente adesso bisogna proseguire nel percorso segnato dal consueto spirito di collaborazione, nella direzione auspicata del rispetto delle normative vigenti a tutela del patrimonio arboreo monumentale del Lungomare e delle giuste prerogative degli imprenditori turistici».

p.g.

**Scarfone i
I tir al
il futu
di una**

«Il domani
Si provi a in
da tradizio

«Le notizie sul progetto di attrazione timee lasciano l'analisi su quale cosa che porterà o sta realizzazione sa venire realizzata deturpare un'intervento, quanto il conseguente i (che mi auguro valutato!) non tra i miei compiti essere un tecnico operazione pot un'aperta tomba, speranze che di turismo».

L'analisi è di anima nobile de no che cerca di e battito politico scorse amminis dibattuto in m da realizzare a creare condizio unicum da cui di arrivo priori porto, da cui di cessero conose

«Porto e A
sono stati
al centro
propugna
amminist



Idealista Be
è pronto a ri

Scarfone immagina nuovi orizzonti

I tir al porto cancellano il futuro e l'idea stessa di una città turistica

«Il domani di Reggio? Si provi a iniziare da tradizione e identità»

«Le notizie sull'avanzamento del progetto di attracco delle navi a Pentimele lasciano con l'amaro in bocca. L'analisi su quale sia il processo tecnico che porterà o meno a quest'infuata realizzazione, come lo stesso possa venire realizzato senza devastare e deturpare un'intera zona del nostro territorio, quanto crescerà il traffico e il conseguente impatto ambientale (che mi auguro abbiano studiato e valutato) non rientra certamente tra i miei compiti. Però non serve essere un tecnico per capire che tale operazione potrebbe rappresentare una pietra tombale sulle ultime, labili, speranze che Reggio possa vivere di turismo».

L'analisi è di Beniamino Scarfone, anima nobile del centrodestra reggino che cerca di alzare il livello del dibattito politico in città. «Durante le scorse amministrazioni, si è sempre dibattuto in merito a progettualità da realizzare affinché si potessero creare condizioni atte a divenire un unicum da cui trarre profitto: punti di arrivo prioritari il porto e l'aeroporto, da cui dipanare circuiti che facessero conoscere le bellezze, cultu-

rali e naturalistiche nonché le eccellenze enogastronomiche. In sintesi - spiega Scarfone - il telaio della cosiddetta città turistica. Oggi, invece, assistiamo, purtroppo, a una totale mancanza di idee, a un'assenza plateale e ingiustificabile di visione, dettata da un'evidente insufficienza di conoscenza dei territori e delle loro necessità. Dal mare possono e devono venire prospettive di progresso. Ma qualcuno forse non conosce la differenza tra città sul mare e città di mare, intendendo con quest'ultima espressione un modo di essere, ovvero il considerare quello che la natura ci ha donato una risorsa da sfruttare in armonia con l'ambiente, con la capacità di rigenerare, urbanisticamente parlando, ciò che dal mare trae linfa vitale e può ricavarne un humus economico (micro e macro) nonché sociale. Esattamente il contrario di quanto sta accadendo».

«Nello specifico, l'area interessata avrebbe dovuto essere oggetto di un progetto mirato per farne uno spazio anche di approdo certo, ma di natura completamente diversa attorno alla quale sarebbero potute sorgere attività balneari, commerciali e d'intrattenimento. Ripartire è, dunque, la parola chiave: quante città, balconi sul Mediterraneo, possono contare sui nostri medesimi punti di forza? Cioè su una tradizione che affonda le radici nella Magna Grecia, di cui i Bronzi sono la massima espressione, che riesce a produrre l'unicità del bergamotto di Reggio Calabria, ma che nel contempo - conclude Scarfone - può crescere focalizzandosi su una biodiversità difficile da rintracciare altrove, su peculiarità significative (che dovrebbero fondersi invece di vivere scollegate nell'area metropolitana) e ancora, ad esempio, sul Parco Nazionale dell'Aspromonte, o sul turismo termale o religioso (vedi la Varia di Palmi su tutti). La terra e l'acqua, in una città con la conformazione di Reggio, dovrebbero incontrarsi in equilibrio e non essere nemiche, a discapito l'una dell'altra. Per lassismo o per incapacità, o per entrambi le motivazioni, quella che dovrebbe essere un'identità specifica si sta rendendo trasparente, quasi inesistente e il progetto del molo di attracco, così come lo stralcio del Waterfront targato Zaha Hadid ne sono la dimostrazione più lampante».

p.g.

«Porto e Aeroporto sono stati sempre al centro dei progetti propugnati dalle passate amministrazioni»



Idealista Beniamino Scarfone è pronto a rituffarsi in politica

o-
a
ri-
fi-
n-
co
lla
no
io-
ta-
re-
et-
ne
ve,
che
tu-
ato
on-
tu-
qui-
ue-
ella
tto
del
tale
bro-
cio».
a.g.

Commenti

ITALIA QUINTA POTENZA MONDIALE PER IL SURPLUS COMMERCIALE

di **Marco Fortis**

In momenti difficili come questi in cui la crescita tendenziale del Pil italiano ritorna sotto zero come nel lontano ultimo trimestre del 2013, in cui la fiducia e gli investimenti crollano, in cui la Commissione europea ci bacchetta sul debito pubblico e in cui servirebbe, come ha detto il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia**, un serio piano a medio termine per rilanciare l'economia, è importante non dimenticare chi siamo. E che se consentiamo alle nostre imprese di poter lavorare in condizioni minimamente normali possiamo uscire da qualsiasi guado.

L'Italia non è soltanto la seconda industria manifatturiera d'Europa per valore aggiunto, ma anche la quinta potenza mondiale per più alto surplus commerciale con l'estero nei manufatti (dopo Cina, Germania, Giappone e Corea del Sud). Un primato che origina da un consistente pacchetto di oltre 1.400 prodotti prevalentemente industriali più alcuni prodotti agricoli di eccellenza (in massima parte verdure e frutta) in cui l'Italia figura nelle prime cinque migliori posizioni a livello mondiale per attivo con l'estero. Per la precisione, l'Italia si è collocata nel 2017 ai primi cinque posti al mondo come surplus commerciale in ben 1.444 prodotti per un valore equivalente di 218 miliardi di dollari di attivo. Lo conferma l'indice delle eccellenze competitive italiane elaborato dalla Fondazione Edison, un indicatore che, grazie a un particolare algoritmo, è in grado di misurare istantaneamente, con un elevato livello di dettaglio, il numero di prodotti in cui ciascun Paese eccelle a livello internazionale per surplus commerciale con l'estero.

Concentriamoci per semplicità sui prodotti in cui l'Italia occupa le prime tre posizioni a livello internazionale. L'indagine, basata sulla classificazione HS2012 che suddivide il commercio internazionale in 5.206 beni, evidenzia nel 2017 (ultimo anno per cui sono disponibili statistiche complete per tutti i Paesi del mondo) 922 pro-

dotti in cui l'Italia si trova ai vertici mondiali per surplus commerciale, per un valore complessivo di 166,3 miliardi di dollari. L'Italia figura prima in 240 prodotti, per un controvalore di 62,5 miliardi; seconda in 380 prodotti, per un controvalore di 67,2 miliardi; terza in 302 prodotti per un controvalore di 36,7 miliardi di dollari.

Quanto alle tipologie dei prodotti, sui 922 complessivi in cui l'Italia si colloca nei primi tre posti al mondo, ben 770 fanno riferimento ai settori tipici del made in Italy, che la Fondazione Edison ha riassunto nel paradigma delle "4A": Alimentari-vini, Automazione-meccanica-gomma-plastica, Arredo-casa, Abbigliamento-moda. In particolare, 369 prodotti appartengono al comparto della Automazione-meccanica-gomma-plastica e generano un saldo attivo di 81 miliardi di dollari; 277 appartengono all'Abbigliamento-moda e danno origine a un surplus di 31,6 miliardi di dollari; 80 prodotti rientrano nel comparto degli Alimentari-vini, con un saldo attivo di 22,7 miliardi; 44 prodotti appartengono all'Arredo-casa e generano un avanzo commerciale di 15,6 miliardi di dollari. I rimanenti 152 prodotti a cui compete un surplus con l'estero di ulteriori 15,4 miliardi di dollari non appartengono a nessuna delle "4A", ma a beni diversi appartenenti a settori come chimica, farmaceutica, ecc.

Con i citati 922 prodotti in cui l'Italia sale sul podio della competitività, il nostro Paese si posiziona quarto al mondo, dopo Cina (2.461 prodotti in cui figura nei primi tre posti a livello mondiale per saldo commerciale), Germania (1.394 prodotti) e Stati Uniti (1.015 prodotti). Il Giappone è quinto con 732 prodotti.

Al primo posto tra i beni di eccellenza del made in Italy, con un saldo commerciale di 4,4 miliardi di dollari, vi sono le piastrelle in ceramica seguite dalle borsette e valigie in pelle e cuoio con un surplus di 3,5 miliardi. Con un attivo uguale o superiore ai 2 miliardi di dollari troviamo poi, nell'ordine, le macchine per imballaggio

(2,5 miliardi), gli occhiali da sole (2,3 miliardi), le navi da crociera (2,1 miliardi) e le calzature con suola esterna e tomaia in cuoio naturale (2 miliardi). A seguire, con un surplus superiore al miliardo di dollari, le paste alimentari (1,8 miliardi) le parti di macchine per imballaggio (1,3 miliardi), il cuoio e le pelli intere di bovini e equini lato fiore (1,3 miliardi) e, per concludere, la cioccolata e altri preparati a base di cacao (1,2 miliardi).

Tra i secondi posti detenuti dall'Italia per più alto surplus mondiale, i vini in bottiglia insieme agli oggetti di rubinetteria e valvolame, singolarmente considerati, presentano entrambi un saldo commerciale superiore ai 4 miliardi di dollari (4,7 e 4,1 rispettivamente). Seguono a distanza, con un surplus superiore al miliardo di dollari, le parti di mobili diversi da quelli per sedersi (1,9 miliardi), i lavori di ferro o acciaio (1,7 miliardi), le macchine per riempire, chiudere,appare o etichettare bottiglie, scatole o altri contenitori (1,5 miliardi), gli yacht con motore entro bordo (1,5 miliardi), i vini spumanti (1,4 miliardi), i conduttori elettrici e il caffè torrefatto (entrambi con 1,3 miliardi di attivo commerciale) e, per concludere, i lavori di alluminio (1,2 miliardi).

Infine, le calzature con suola esterna di gomma, materia plastica o cuoio naturale, con 1,7 miliardi di surplus, guidano la classifica dei primi 10 prodotti in cui l'Italia è terza al mondo per migliore saldo commerciale con l'estero. Seguono i mobili per salotti in legno, con 1,6 miliardi di dollari di saldo; i prodotti di materie



Peso: 25%



plastiche e i divani imbottiti con intelaiatura in legno (entrambi con un surplus di 1,4 miliardi di dollari). Poi, con un saldo positivo superiore al miliardo di dollari, troviamo anche gli ingranaggi e le ruote di frizione per macchine (1,2 miliardi), i farmaci confezionati contenenti ormoni e i trattori (entrambi con 1,1 miliardi di surplus). Infine, con un saldo attivo superiore al mezzo miliardo di dollari, seguono le parti di turboreattori e turbopropulsori (0,8 miliardi), i mobili di legno utilizzati nelle cucine (0,8 miliardi) e le parti di macchine e apparecchi meccanici (0,7 miliardi).

Sempre secondo l'Indice delle eccellenze competitive elaborato dalla

Fondazione Edison, su circa 4.200 prodotti manifatturieri (esclusi quindi generi alimentari e prodotti energetici), scambiati internazionalmente e censiti, l'Italia ne vanta ben 2.107 che presentano un surplus di bilancia commerciale e in 1.270 di essi il nostro Paese precede per attivo la Germania presa come *benchmark*. Tali 1.270 prodotti in cui "battiamo" i tedeschi nel 2017 hanno espresso un surplus con l'estero di ben 144 miliardi di dollari (pari al 7,4% del nostro Pil). Nel mondo solo la Cina, con 2.299 prodotti, può fregiarsi di un maggior numero di casi in cui è più competitiva della Ger-

mania. Il Giappone è terzo (con 939 prodotti), mentre gli Stati Uniti sono quarti (con 934 prodotti).

240

Prodotti su 5.206

Sono quelli in cui l'Italia è leader mondiale. Surplus commerciale: 63 mld di \$

4,4

Miliardi di dollari

È il saldo commerciale di un settore-chiave: le piastrelle di ceramica

1.444

Prodotti su 5.206

Sono quelli in cui l'Italia occupa una delle prime 5 posizioni a livello mondiale



Peso: 25%

Aggiustamento verso 8 miliardi Così Tria negozia con la Ue

Piano in tre mosse. La correzione 2019 avviata ieri ha bisogno di altri due passaggi: assestamento e taglio ai fondi su quota 100 e reddito. Poi restano da trovare 6 miliardi strutturali per il 2020

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

Dal consiglio dei ministri che ieri sera ha chiuso l'ennesima giornata campale del governo giallo-verde arrivano i primi numeri dell'«aggiustamento» con cui Roma prova a convincere i partner Ue a fermare la procedura d'infrazione.

L'obiettivo costruito fra il ministero dell'Economia e Palazzo Chigi punta a ridurre di 10 miliardi (Sole 24 Ore del 14 giugno) fra quest'anno e il prossimo il deficit strutturale, quello al netto di una tantum ed effetti del ciclo al centro delle regole Ue. E il percorso si avvia con le due mosse decise dall'Esecutivo dopo che di prima mattina il ministro dell'Economia Tria aveva portato a Palazzo Chigi le carte: una delibera conferma il taglio dei due miliardi «congelati» dalla manovra, con un atto ufficiale indispensabile per portare queste risorse nell'assestamento di bilancio. E proprio l'assestamento rappresenta la seconda mossa.

Nel documento, che ieri a Palazzo Chigi ha passato una sorta di primo esame in attesa del varo ufficiale possibile solo dopo il giudizio di parificazione della Corte dei conti in calendario mercoledì prossimo, confluiranno le maggiori entrate tributarie e straordinarie calcolate nelle scorse settimane.

Il saldo dell'operazione vale circa 3,2 miliardi. Ed è il frutto dei 6 miliardi di entrate aggiuntive, da riscossione fiscale e dividendi di Bankitalia e partecipate, depurati dai 2,8 di maggiori spese necessarie a chiudere l'assestamento. A facilitare il percorso c'è anche un comma infilato alla Camera nel decreto cre-

scita, il 9-quater dell'articolo 29. La normetta cancella l'obbligo di destinare al fondo per il venture capital almeno il 15% dei dividendi delle partecipate del Tesoro: poche righe, che ammainano un'altra delle bandiere M5s ma portano qualche centinaio di milioni ai saldi di finanza pubblica.

Il pacchetto deciso ieri, insomma, vale 5,2 miliardi sul 2019, e porterebbe il deficit di quest'anno a quota 2,2%: il calcolo deve infatti partire dal 2,5% che si raggiungerebbe senza la «clausola Tria» da due miliardi, la

cui attivazione era stata confermata nel Def che infatti fissa il disavanzo a 2,4%. I due provvedimenti, insomma, rappresentano il primo passo: che avvia l'aggiustamento dei conti da presentare a Bruxelles, ma non lo completa.

In gioco su quest'anno c'è però un'altra voce, cioè le ormai celebri «minori spese» da reddito di cittadinanza e quota 100. La quantificazione ufficiale per ora è ferma poco sotto gli 1,3 miliardi, che porterebbero quindi il conto complessivo dell'aggiustamento a 6,5 miliardi e il deficit al 2,1% indicato da Tria nei giorni scorsi. Ma è stato il presidente dell'Inps Pasquale Tridico a confermare i tre miliardi di «risparmi» 2019 circolati nelle scorse settimane. Ed è questa la cifra destinata a finire nelle tabelle anti-procedura: cifra che porta l'aggiustamento di quest'anno a 8,2 miliardi, limando il deficit a quota 2% del Pil.

Fin qui il lavoro di forbici sul 2019.



Peso: 39%



A fermare la definizione ufficiale dell'aggiustamento 2020 è per ora un intreccio complicato fra questioni tecniche e politiche. In realtà il premier Conte vuole portare già oggi al consiglio europeo le prospettive di una finanza pubblica italiana che nel 2020 taglia ulteriormente il deficit di tre decimali, come da Def approvato dal Parlamento, e soprattutto ferma l'aumento del debito pubblico. Sfida complicata, soprattutto per le incognite che continuano a circondare il mancato avvio del piano straordinario di privatizzazioni; ma anche in questo caso vengono in aiuto le minori spese per reddito di cittadinanza e pensioni. Nel 2020, quando i

fondi messi dalla manovra crescono oltre i 16 miliardi, un "risparmio" analogo a quello di quest'anno varrebbe intorno ai 5 miliardi di euro.

Il nodo però è politico. Perché un programma di questo tipo impone a Lega e Cinque Stelle di rinunciare in modo strutturale a utilizzi alternativi dei fondi non spesi. Anche per questo ieri le fonti governative hanno enfatizzato la decisione sui due miliardi, politicamente neutra perché già assunta da mesi, mettendo in ombra il dibattito nel governo sull'«atto» da presentare a Bruxelles con gli impegni formali chiesti dalla Ue. Nelle ipotesi del pomeriggio per concretizzare l'impegno assunto

dallo stesso Conte al Quirinale si sono rincorsi un decreto legge per rimodulare subito i fondi e un «atto di indirizzo» con cui il governo prova a fissare i binari per i conti 2020.

Il confronto fra la linea Tria-Conte che blinda i saldi e quella dei Cinque Stelle e soprattutto della Lega che provano a tenersi le mani un po' più libere è confluito nel consiglio dei ministri serale, iniziato dopo le 21 con un'ora abbondante di ritardo e protrattosi fino a tarda sera.

PAROLA CHIAVE

Assestamento

Il Mef lo presenta entro giugno

È il Ddl finalizzato all'assestamento delle previsioni di bilancio, che il Mef presenta alle Camere entro il mese di giugno di ciascun anno sulla base della consistenza dei residui attivi e passivi



Giovanni Tria.

Ieri il vertice a Palazzo Chigi sui conti pubblici tra il ministro dell'Economia, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e i due vicepremier Luigi Di Maio (M5S) e Matteo Salvini (Lega)

Resta il nodo politico: Lega e Cinque Stelle dovranno rinunciare a progetti alternativi

2 miliardi

Spese congelate

Il taglio dei due miliardi alla spesa «congelata» dalla manovra di bilancio entreranno nell'assestamento di bilancio con una apposita delibera

3,2 miliardi

L'assestamento

Le risorse sono frutto dei 6 miliardi di entrate aggiuntive depurate dai 2,8 di maggiori spese necessarie per chiudere l'assestamento

3 miliardi

Da quota 100 e Rdc

La stima delle minor spese su quota 100 e reddito di cittadinanza che potrebbe essere raggiunta nel 2019
Cifra confermata dal presidente Inps Pasquale Tridico

2,1-2%

Target deficit 2019

Con i 3 miliardi di risparmi da da quota 100 e Reddito di cittadinanza nel deficit scende al 2% mentre stando alla quantificazione ufficiale (1,3 miliardi) ci si fermerebbe al 2,1%



Peso: 39%

Deficit, taglio dei primi 5 miliardi per trattare

LA PROCEDURA UE

Il Governo assesta i conti. Oggi il premier al Consiglio europeo

Il governatore Visco: senza crescita robusta dubbi sulla tenuta del debito

Il primo segnale è arrivato, tra vertici e tensioni: il Consiglio dei ministri ieri sera ha "liberato" i 2 miliardi di spesa accantonati nella legge

di bilancio per ridurre il deficit. E ha avallato una prima bozza di assestamento di bilancio che richiama anche i 3,2 miliardi di maggiori

entrate, tributarie e non. Una mossa per riequilibrare i conti 2019 senza una vera e propria manovra correttiva nel tentativo di evitare la procedura d'infrazione. Il premier Giuseppe Conte anche ieri nelle comunicazioni alle Camere prima del Consiglio Ue che si terrà oggi e domani a Bruxelles ha ribadito che scongiurare la procedura è un obiettivo condiviso da tutto il Governo. «Siamo tutti determinati a evitarla - ha affermato il premier -

ma allo stesso tempo siamo ben convinti della nostra politica economica». Il governatore della Banca d'Italia, Visco, ha espresso «dubbi» sulla tenuta del debito pubblico, in assenza di una crescita economica robusta.

Servizi alle pagine 2-3

Primo Piano

Il governo sblocca 5 miliardi, resta la tensione sui conti 2020

Cdm. Ai due miliardi di spese congelate se ne aggiungono tre di maggiori entrate. Su quota 100 e reddito distanza tra Conte e Salvini che invoca uno shock fiscale. Pronta la lettera alla Ue

Barbara Fiammeri
Manuela Perrone
ROMA

Il primo segnale è arrivato, tra vertici e tensioni: il Consiglio dei ministri

ieri sera ha "liberato" i 2 miliardi di spesa accantonati nella legge di bilancio per ridurre il deficit. E ha avallato una prima bozza di assestamento di bilancio che richiama anche i 3,2 miliardi di maggiori

entrate, tributarie e non. Una mossa per riequilibrare i conti 2019 senza una vera e propria manovra correttiva ed evitare la procedura d'infrazione.

Giuseppe Conte anche ieri nelle



Peso: 1-8%, 3-35%

comunicazioni alle Camere prima del Consiglio Ue che si terrà oggi e domani a Bruxelles ha ribadito che scongiurare la procedura è un obiettivo condiviso da tutto il Governo. «Siamo tutti determinati a evitarla - ha affermato il premier - ma allo stesso tempo siamo ben convinti della nostra politica economica. L'Italia intende rispettare le regole europee ma senza che questo impedisca una riflessione su come adeguarle affinché l'Unione sia attrezzata ad affrontare crisi finanziarie sistemiche e globali e assicuri un effettivo equilibrio tra stabilità e crescita e tra riduzione e condivisione dei rischi». Principi che Conte ha ribadito nella lettera alla Commissione, limata fino all'ultimo ieri sera a Palazzo Chigi.

L'aspettativa del presidente del Consiglio e anche del ministro dell'Economia Giovanni Tria è che la disponibilità manifestata ieri dal Consiglio dei ministri con la delibera sui 2 miliardi e con l'avvio della discussione sull'assestamento di bilancio, che arriverà il 26 giugno dopo il giudizio di parifica della Corte dei Conti, basti per il momento ai partner europei. Confermando che le stime sui flussi di cassa del Governo italiano sono diverse, e migliori, di quelle messe nero su bianco dalla Commissione. E confidando che sul verdetto sui conti italiani pesi anche la partita delle nomine dei top job europei che saranno al centro del Consiglio.

È quello su cui scommette tutto l'Esecutivo, che resta invece diviso sull'utilizzo delle minori spese da reddito di cittadinanza e quota 100, stimate ufficialmente dal presidente Inps Pasquale Tridico in circa 3 miliardi per il 2019. Matteo Salvini non cede. Il leader della Lega vuole

prima assicurazioni sulla legge di bilancio per il 2020, ovvero per lo «shock fiscale, con taglio di tasse e burocrazia e più investimenti» invocato ancora ieri e promesso agli elettori. Il compromesso non è a portata di mano. A spaventare la Commissione sono stati non solo i numeri del 2018 e del 2019, ma le previsioni di un debito oltre il 135% del Pil nel 2020. Se le misure annunciate dalla Lega dovessero comparire nella prossima manovra senza un'adeguata copertura.

Il premier si trova dunque tra due fuochi: da un lato i commissari che lo pressano affinché onori gli impegni assunti lo scorso autunno e i vicepremier, dall'altro lato, che spingono perché l'Europa allenti i vincoli. «Alcuni sono stati studiati per aiutare qualcuno a Berlino e a Parigi e a fargli gli altri», ha attaccato Salvini. E pazienza se sono proprio Angela Merkel ed Emmanuel Macron i due interlocutori principali di Conte.

È in questa chiave che va inquadrata la lettera del premier italiano alla Commissione. Conte rassicura sulla volontà di rispettare il Patto di stabilità e di crescita, ma allo stesso tempo sollecita il rilancio degli investimenti e chiede ufficialmente di aprire il confronto sulla modifica delle attuali regole, che comportano «un prezzo molto elevato non solo per la coesione sociale ed economica di interi Stati membri ma per la credibilità stessa del progetto europeo, una credibilità che pure i fautori dell'«austerità» a oltranza dichiarano almeno a parole di avere a cuore».

Un equilibrio fragile, quello all'interno del Governo. Lo dimostra il fatto che Conte ha dovuto fino all'ultimo chiedere correzioni al testo

della risoluzione di maggioranza votata ieri in Parlamento per attenuarne i toni belligeranti nei confronti dell'Europa. E così il riferimento di M5S e Lega all'«abolizione del saldo strutturale» alla fine è stato sostituito da una «revisione», che suona meno ostile. È rimasta invece la richiesta di abbassare le tasse e di procedere con una legge di bilancio «non recessiva». Ma Conte e Tria insistono: va bene la flat tax, a patto che sia «graduale», inserita in una riforma organica del fisco e rispettosa dei parametri Ue.

Il Consiglio dei ministri dunque è stato quindi soltanto il primo tempo di un match destinato a riaccendersi già in queste ore. Sullo sfondo resta il rischio crisi, con Salvini che nonostante le rassicurazioni fornite anche al Quirinale nel tradizionale pranzo alla vigilia del Consiglio europeo non sembra disponibile a rinunciare alla sua «bandiera». E con Di Maio preoccupato della possibile rottura con l'alleato e guardingo su tutti i fronti. L'emendamento della Lega al decreto crescita che esclude la sinistra per il Sud Barbara Lezzi dalla gestione dei fondi di coesione ha pesato anche nella riunione di ieri sera. E Alessandro Di Battista sembra quasi invitare i suoi a tenersi pronti. Prima chiedendo una deroga al limite di due mandati se la legislatura dovesse chiudersi anticipatamente e poi annunciando fin da ora la sua ricandidatura.



Peso: 1-8%, 3-35%

LE TAPPE

20-21giugno Consiglio europeo

Il caso dei conti pubblici italiani, già protagonista delle riunioni dei ministri delle Finanze dell'Ue la settimana scorsa, potrebbe essere toccato anche al summit dei capi di Stato e di Governo (Consiglio europeo): il rischio che l'Italia finisca sotto procedura per il suo debito eccessivo non occuperà certamente l'agenda dei lavori (centrata sulle nomine dei vertici europei), ma può certamente essere affrontato

8-9 luglio

L'Eurogruppo-Ecofin

La tappa clou sarà a inizio luglio quando si terrà il vertice dei ministri delle Finanze dei paesi dell'Area euro e il giorno successivo quello di tutti i paesi della Ue: sarà quest'ultimo summit, l'Ecofin del 9 luglio, che deciderà se confermare la linea della Commissione Europea sulla procedura di infrazione



Alla Camera.

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ieri nell'informativa a Montecitorio sul Consiglio europeo di oggi e domani



Peso:1-8%,3-35%



Norme & Tributi

Sull'equo compenso la Giustizia promette modifiche veloci

ALBI & MERCATO

Incontro al ministero con il Consiglio forense sulle correzioni possibili

Gli avvocati propongono un'Autorità garante per le libere professioni

Giovanni Negri

Tempi brevi per mettere a punto correttivi all'equo compenso. Li hanno promessi il sottosegretario alla Giustizia Jacopo Morrone e il consulente giuridico per le libere professioni del ministero della Giustizia Alfonso Bonafede, Pietro Gancitano, nell'incontro con il presidente del Consiglio nazionale forense Andrea Mascherin.

Nel corso dell'incontro, e in previsione di una riconvocazione a breve del tavolo, Mascherin ha

sottolineato le principali criticità sinora emerse sulla corretta applicazione della normativa sull'equo compenso e ha anche prefigurato alcune soluzioni, tra le quali l'estensione dell'obbligo alla pubblica amministrazione e agli enti di riscossione, il chiarimento che l'equo compenso si applica anche ai singoli contratti e agli accordi in corso al momento dell'entrata in vigore della legge.

Tra i diversi suggerimenti anche quello di istituire una Autorità garante del mercato delle professioni che vigili sul rispetto dell'equo compenso da parte dei committenti con poteri sanzionatori e l'espressa previsione della legittimazione delle rappresentanze di categoria a esercitare la class action a tutela dei professionisti.

Dai due rappresentanti del ministero della Giustizia è arrivata un'indicazione di ampia disponibilità a raccogliere le proposte dell'avvocatura, mettendo a punto un testo normativo che intervenga sui punti critici indicati e

altri ancora, da preparare in tempi brevi e da inserire magari nell'ampio ventaglio di provvedimenti, per ora annunciati, ma che il ministero intende mettere in campo nell'arco delle prossime settimane, da processo penale a quello civile.

Di certo quello dell'estensione della disciplina dell'equo compenso rappresenta uno degli snodi-chiave, sollecitato a più riprese, per esempio, dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti. Mentre la pubblica amministrazione, dai Comuni alle Regioni, continua a essere in larga parte refrattaria e più volte sono stati segnalati bandi nei quali il lavoro gratuito dei professionisti è ricorrente.



Peso: 12%

Carlo Cimbri «Le compagnie assicurative sono formidabili mutualizzatori di rischi e redistributori di risorse, e possono aiutare a mantenere adeguati livelli di prestazioni sociali»

«Pensioni, meno Stato e molto più privato Tocca al “my welfare”»

Il Welfare State, ma non solo. Se le risorse dello Stato scarseggiano ci sono altre vie per usufruire degli stessi livelli di prestazioni: il welfare aziendale, ma anche il “my-welfare” con l’adesione ai fondi pensione, ai Pip (Piani individuali pensionistici), alle polizze vita e sanitarie. Affinché queste strade siano accessibili a tutti, però, serve una maggiore integrazione tra pubblico e privato e una politica fiscale più incentivante rispetto a quella attuale. A sottolinearlo, durante il suo intervento al convegno “Obbligati a Crescere”, è Carlo Cimbri, ad di Unipol: «Le persone da noi sono abituate ad avere una copertura integrale per tutta una serie di prestazioni, come la sanità. Ma in una situazione in cui lo Stato ha risorse meno ampie rispetto al passato e non può aumentare un debito già enorme, allora la spesa si riduce e si tagliano le prestazioni».

Il problema è particolarmente evidente in Italia: tra sanità e previdenza se ne va poco meno della metà (46%) dell’intera spesa pubblica. Garantire tutto a tutti è sempre più un problema. Inoltre c’è l’andamento demografico che non aiuta: tra l’aumento della speranza di vita e i livelli costantemente bassi di fecondità, l’Europa è diventata un continente di vecchietti. L’Italia è il Paese che sta peggio di tutti: gli over 65 rappresentano il 22,3% (dieci anni prima erano il 20,1%) dell’intera popolazione contro una media Ue del 19,4%. Non è nemmeno il caso di sottolinearlo: gli anziani in genere hanno più acciacchi dei giovani, con effetti sulla spesa sanitaria. Stesso discorso vale per la

previdenza: più sono gli over 65, maggiore è il numero di pensioni da erogare. Se nel frattempo si assottiglia la fascia delle persone in età lavorativa (15-64 anni), l’equilibrio finanziario salta.

INDICATORE PERICOLOSO

Tra gli indicatori che gli economisti prendono in considerazione per scoprire quanto il sistema previdenziale sia forte (o fragile) c’è l’indice di dipendenza. Fa capire il livello di sostegno fornito dalla popolazione in età lavorativa a giovani ed anziani. Nell’Ue 28 l’indice di dipendenza degli anziani si attestava al 29,9% nel 2017. Ovvero: per ogni anziano ci sono tre persone in età lavorativa (che poi lavorino effettivamente tutti, è un’altra storia). Più questo indice si alza, più è difficile mantenere l’equilibrio del sistema previdenziale. Visto che, come è noto, l’assegno al pensionato è pagato con i contributi dei lavoratori “di oggi” (quelli versati a suo tempo sono serviti a pagare la pensione di altri), è ovvio che se ci sono meno persone che lavorano, meno contributi entrano e diventa sempre più difficile pagare le pensioni. E l’Italia ha l’indice in assoluto più alto: 34,8%. Dopo di noi solo la Grecia, con il 33,2%.

Il fenomeno è così ben presente che sono decenni che l’Italia varrà continue riforme restrittive sulla previdenza. Forse gli interventi sono stati troppi. Forse no. Sta di fatto che questo governo ha deciso, con quota 100, di invertire la rotta. E le preoccupazioni aumentano, dato che tra poco il sistema dovrà reggere l’urto dei “baby boomers” - la generazione nata quando gli italiani in pieno mira-

colo economico facevano ancora tanti figli - ormai prossimi alla pensione. «L’equilibrio del sistema previdenziale non si fa con le opinioni e la filosofia, ma con i numeri» ha affermato il top manager di Unipol criticando implicitamente Quota 100. E i numeri dicono che «o si lavora per far aumentare la base, oppure non si può abbassare l’età pensionabile».

LA STRADA

C’è però anche un’altra strada: spingere sulle pensioni integrative. Secondo il rapporto Covip (l’organo di vigilanza) pubblicato recentemente, alla fine del 2018 il totale degli iscritti alla previdenza complementare (tra fondi negoziali, aperti, chiusi e Piani individuali) era pari a circa 7,9 milioni, in crescita del 4,9% rispetto all’anno precedente. Nonostante ciò il tasso di copertura è ancora basso: il 30,2% sul totale delle forze lavoro. Inoltre nella diffusione dei fondi pensione restano ampi i gap geografici (il 56,8% degli iscritti è del Nord), di genere (il 62% di iscritti è uomo) e generazionali (il 54,7% degli iscritti ha un’età compresa tra 35 e 54 anni, il 27,6% ha almeno 55 anni). Tra i protagonisti del nuovo welfare ci sono quindi i privati e le compagnie di assi-



Peso: 39%



curazioni in prima linea. «L'assicurazione - ha ricordato Cimbri - è un grande mutualizzatore di rischi e redistributore di risorse». Maggiori agevolazioni fiscali sarebbero però più che opportune per convincere i lavoratori che questa è la strada. Basta guardare quello che è accaduto nelle aziende con i contratti integrativi: dal 2017 ad oggi, ovvero da quando è entrata in vigore la legge di stabilità che ha detassato i servizi offerti con il welfare aziendale, il settore è esploso: sono ormai oltre quarantamila le imprese italiane che hanno contrattato con i rappresentanti dei loro dipendenti misu-

re di welfare al posto degli aumenti salariali. Il "my-welfare" è entrato persino nel contratto nazionale principe del settore privato: quello dei metalmeccanici. Ai dipendenti è offerto un plafond di benefits, all'interno del quale si possono scegliere polizze sanitarie, previdenziali, ma anche voucher per gli asili nido, la palestra, i buoni libro. C'è chi offre persino voucher per badanti, campus estivi o servizi salvatempo come la lavanderia in azienda.

Giusy Franzese

UN PAESE CHE HA FONDI PUBBLICI SEMPRE PIÙ ESIGUI E NON PUÒ AUMENTARE IL DEBITO NON È IN GRADO DI GARANTIRE TUTTO A TUTTI

SERVONO MAGGIORI INCENTIVI FISCALI PER SPINGERE LE ADESIONI ALLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE

A destra
Carlo Cimbri
ad di Unipol



Peso: 39%



Nello sprofondo sud emerge il fallimento del lavoro a 5 stelle

IL SUCCESSO DEL JOBS ACT È NEI NUMERI DELLE ASSUNZIONI A TEMPO INDETERMINATO. I DATI CHE DI MAIO NON SA LEGGERE

Con i Navigator ancora in alto mare, con i consumi delle famiglie e gli investimenti delle imprese fermi, con la produzione e gli ordinativi dell'industria in calo, il mercato del lavoro in Italia resta completamente paralizzato. Intanto la gestione governativa di diverse crisi aziendali continua ad essere alquanto improvvisata e caotica con il rischio, come conseguenza, che a breve termine si materializzino nuove migliaia di disoccupati. Sicché il 2019, l'anno che doveva essere "bellissimo", sarà purtroppo ricordato come uno dei peggiori dell'Italia degli ultimi decenni, non solo per le tensioni sul debito pubblico e per la stagnazione economica ma anche e soprattutto per la crisi del lavoro.

La realtà è che ci sono solo due modi per fare aumentare in modo consistente l'occupazione (escludendo l'ipotesi anacronistica di una assunzione in massa di dipendenti pubblici). O attraverso la crescita dell'economia o con provvedimenti choc di incentivazione delle assunzioni nel settore privato oppure con una combinazione di entrambi questi requisiti. E' esattamente ciò che è accaduto nel nostro paese nel periodo intercorso tra il secondo trimestre 2014 e il secondo trimestre 2018, in particolare nel triennio 2015-'17, quando l'economia aveva ripreso a crescere a buon ritmo, e quando il Jobs Act e le decontribuzioni avevano notevolmente spinto le assunzioni a tempo indeterminato, specialmente nel biennio 2015-'16.

Infatti, gli occupati dipendenti a tempo indeterminato, misurati in termini di livello, crebbero nella misura record di ben 415mila unità dal primo trimestre 2015 al quarto trimestre 2016 (secondo i dati trimestrali destagionalizzati Istat). In seguito, sono aumentati ancora di 41mila unità fino a toccare un massimo di 14 milioni e 964mila nel terzo trimestre 2017, prima di ripiegare e poi flettere più sensibilmente con la frenata del ciclo economico. Soltanto nel primo trimestre 2019, secondo l'Istat, gli occupati permanenti hanno ripreso a crescere un po' ma si è trattato soltanto di un piccolo rimbalzo, per cui essi rimangono ancora 30mila in meno rispetto al li-

vello del secondo trimestre 2018.

Negli ultimi giorni il vicepremier e ministro per lo Sviluppo economico Luigi Di Maio ha dichiarato che il Jobs Act avrebbe fatto letteralmente precipitare le assunzioni a tempo indeterminato dal 2015 al 2017, nella misura di quasi un milione di nuovi assunti. Di Maio presumibilmente si riferiva ai dati Inps dell'Osservatorio sul precariato. I casi evidentemente sono due. O Di Maio, a dispetto delle statistiche ufficiali sul livello assoluto degli occupati permanenti fornito dall'Istat, ha inteso volutamente trarre in inganno i cittadini sul reale significato dei numeri Inps, lasciando intendere che il Jobs Act e le decontribuzioni sono state dei fallimenti. Oppure semplicemente Di Maio non ha capito le statistiche e la differenza fondamentale esistente tra assunzioni e livello degli occupati, che sono due cose completamente diverse tra loro. Infatti, le assunzioni sono un flusso in entrata (da cui andrebbero peraltro sottratte anche le cessazioni come flusso in uscita) mentre il livello degli occupati è uno stock: ed è il parametro che fa testo. Sicché, è assolutamente vero che il numero delle assunzioni a tempo indeterminato ha toccato un massimo storico nel 2015 e poi è diminuito. Ma ciò è esattamente la prova del successo del Jobs Act e delle decontribuzioni, non del loro fallimento. Mai, infatti, negli ultimi anni le assunzioni a tempo indeterminato erano cresciute tanto come nel 2015. Inoltre, anche se il ritmo delle assunzioni in seguito è calato, il livello degli occupati a tempo indeterminato misurato dalle indagini sulle forze di lavoro dell'Istat ha continuato a crescere, perlomeno fino al 2017-'18, cioè quando la crescita economica ha cominciato ad affievolirsi. Poi è anche vero che, contemporaneamente, è aumentato il numero degli occupati dipendenti a termine ma ciò è accaduto semplicemente perché l'economia e il mercato del lavoro richiedevano anche - e in misura crescente - questo tipo di mansioni, soprattutto nei comparti che, assieme alla manifattura, hanno dato il maggior sviluppo al pil nel quadriennio 2015-2018, cioè il commercio e il turismo.

Intanto la crisi occupazionale nel Mezzogiorno si fa sempre più acuta ed è questo il vero problema di cui non si parla affatto. Basti pensare che tra il secondo trimestre 2008 e il secondo trimestre 2014 gli occupati totali nel sud e nelle isole erano diminuiti di ben 645mila unità. In seguito, vi è stato un ininterrotto recupero di 367mila occupati fino al secondo trimestre 2018. Da quel momento, però, la situazione ha ricominciato a precipitare e in soli tre trimestri sono stati nuovamente persi 108mila occupati. Complessivamente, dunque, il Mezzogiorno ha ancora oggi 386mila occupati in meno rispetto ai massimi precrisi. Un quadro diametralmente opposto a quello del nord-centro Italia dove gli occupati totali sono costantemente aumentati dal quarto trimestre 2013 sino ad oggi e sono ormai superiori di 446mila unità rispetto ai livelli precrisi.

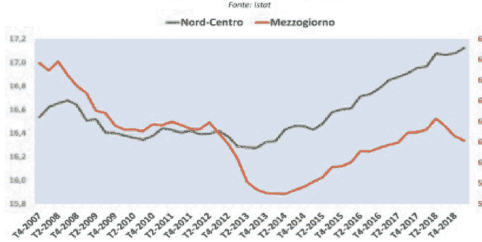
In questi crudi numeri c'è il sostanziale fallimento delle due misure bandiera grilline: il decreto dignità, che ha inciso solo in misura flebile sul numero degli occupati a tempo indeterminato "ingessando" viceversa il resto del mercato del lavoro, e il reddito di cittadinanza che non ha avuto il successo sperato, specie al sud, e non sta dando alcun apporto concreto alla creazione di nuovi posti di lavoro, mentre è evidente che la mancata crescita economica è il vero tallone d'Achille del nostro Meridione, a cui serve sviluppo e non assistenzialismo.

Marco Fortis

La disoccupazione nel Mezzogiorno ha ripreso a crescere, ed è ancora sotto ai livelli precrisi. Il decreto dignità non ha incentivato il tempo indeterminato e il rdc ha ingessato il mercato. Un quadro diametralmente opposto a quello del nord-centro Italia dove gli occupati totali sono costantemente aumentati



IL NORD-CENTRO ITALIA HA GIÀ SUPERATO I LIVELLI OCCUPAZIONALI PRE-CRISI, IL MEZZOGIORNO È SOLO A METÀ DELLA STRADA E VA INDIETRO
(occupati in milioni, dati trimestrali destagionalizzati)
Fonte: Istat



Peso: 31%

Il rame non decolla: l'economia fa paura più degli scioperi

MATERIE PRIME

Prezzi deboli nonostante una tra le maggiori miniere del mondo sia ferma

Sissi Bellomo

Niente sembra in grado di riaccendere i prezzi del rame. Non è bastato uno sciopero in una delle maggiori miniere del mondo ed è servita a poco anche la (debole) schiarita sulle trattative commerciali tra Usa e Cina. Se il petrolio martedì era balzato del 4% all'annuncio dei colloqui tra Donald Trump e Xi Jinping, la reazione del metallo rosso è stata più composta: al London Metal Exchange il prezzo ha raggiunto 5.974 \$/tonnellata (base tre mesi), un record da tre settimane, ma di certo non si è innescato un rally. Il rame – che ieri ha chiuso a 5.918 \$ – scambia su valori storicamente deboli, non lontani dal minimo da due anni, un segnale che non dice niente di buono se è vero che il metallo funziona da barometro dell'economia mondiale.

Le aspettative degli investitori, almeno fino a poco tempo fa, restavano molto pessimiste. L'ultima fotografia del posizionamento degli

hedge funds al Comex mostra un orientamento super ribassista sul rame: nella settimana all'11 giugno l'esposizione netta corta è aumentata ancora, arrivando a 52 mila lotti, un record dal 2016. In seguito non sembra esserci stata una vera e propria corsa alle ricoperture. Eppure gli spunti non sarebbero mancati, a cominciare dallo sciopero a Chuquibambilla, miniera cilena di Codelco da cui proviene l'1,5% della produzione mondiale di rame (nel 2018 l'output è stato di 321 mila tonnellate).

Lo sciopero – in corso da venerdì scorso, accompagnato da scontri tra polizia e minatori – potrebbe con-

cludersi se l'assemblea accetterà una nuova proposta di accordo avanzata ieri dalla proprietà. Ma non ci sono certezze e le estrazioni minerarie a Chuquibambilla sono già dimezzate rispetto ai ritmi normali.

Situazioni analoghe in passato avevano infiammato i prezzi del rame. Stavolta non è successo. Il metallo scambia tuttora in ribasso di oltre il 10% rispetto al picco di 6.608,50 dollari per tonnellata che aveva raggiunto ad aprile, quando la tregua tra Washington e Pechino sembrava a portata di mano.

C'è stata invece un'escalation nella guerra dei dazi e il quadro macroeconomico (con le potenziali ri-

cadute sulla domanda di materie prime) ora spaventa il mercato. In Cina – Paese responsabile di oltre la metà dei consumi mondiali di rame – la produzione industriale a maggio ha registrato la crescita più bassa da 17 anni. L'attività manifatturiera sta frenando anche negli Usa, in Europa e in gran parte del mondo.

Per il rame come per il petrolio sono queste preoccupazioni a dominare l'attenzione, al punto da oscurare ogni altro fattore di influenza sui prezzi. Eppure Chuquibambilla non è l'unico motivo di allarme per l'offerta di rame. In Zambia Mopani Copper Mines, controllata di Glencore, lunedì ha chiuso una grande fonderia per manutenzioni che dureranno fino a fine anno. Nello stesso Paese Vedanta ha fermato un impianto a causa della scarsità di concentrati, mentre Konkola Mines è stata messa in liquidazione. Nella migliore delle ipotesi la produzione mineraria di rame quest'anno resterà stabile a livello globale e la maggior parte degli analisti prevede che ci sarà un deficit di metallo. Secondo Bank of America Merrill Lynch mancheranno 362 mila tonnellate, per Bmo Capital Markets 260 mila.

@SissiBellomo



Peso: 11%

L'auto a metano ora fa il pieno di Tavernello

La coop che produce il vino trasforma gli scarti in carburante che arriva nei distributori italiani

dal nostro inviato

Luca Iezzi

FAENZA – Un'auto alimentata da rifiuti organici. Molto meglio: 18 mila auto che viaggiano per un anno senza consumare una goccia di petrolio. Non siamo sul set "Ritorno al futuro" (i cultori ricordano che nell'ultima scena Doc Brown fa il pieno alla Delorean-macchina del tempo pescando dall'immondizia), ma in Italia nel 2019 dove arriva il biometano da scarti di lavorazione.

L'epicentro di questo "miracolo" dell'economia circolare è a Faenza, nel regno del Tavernello. Negli impianti della Caviro passa il 10% di tutta l'uva prodotta in Italia, conferita da 12.500 viticoltori in 7 regioni.

Questo gigante delle coop (fronte Confcooperative) produce 190 milioni di litri di vino (dal noto cartone a decine di etichette più glamour), ma anche centinaia di migliaia di tonnellate di scarti. Più che circolare andrebbe definita "economia a catena" che sfrutta l'esistente per trasformarlo finché possibile. Da decenni vinacce e fecce diventano mosti, alcol per l'industria e la farmaceutica. Il biometano è solo l'ultimo anello. Caviro a Faenza ha trasformato la saggezza contadina del riutilizzo in una vera industria e ha aperto le porte anche agli scarti degli al-

tri: tutti i grandi nomi dell'agroalimentare (caseario, frutta e allevamento) vengono qui; persino gli sfalci e le potature del verde sono convogliati grazie ad una joint venture con Hera chiamata Enomondo.

Questa montagna da 540 mila tonnellate viene scomposta in fertilizzanti, prodotti inerti per l'industria e 12 milioni di metri cubi di biometano che da poco più di due settimane finisce nella rete nazionale Snam e da lì nei distributori di tutta Italia. Abbastanza per far coprire 200 milioni di km ad un'auto di media cilindrata. Calata nella realtà italiana, la storia che c'è dietro è quasi più incredibile della fantascienza hollywoodiana: un laureando in ingegneria dell'università di Bologna prepara la tesi sul biometano e trova un'azienda che già dall'81 trasforma gli scarti di produzione in biogas (spinta, tra l'altro, da una regolazione che impone di ridurre l'impatto ambientale sulle acque in uscita dallo stabilimento). La trasformazione dell'impianto che brucia il gas per fare elettricità diventa un investimento da 9 milioni di euro per un nuovo "digeritore di rifiuti". Colpo di scena finale, il decreto che paga l'incentivo ai produttori arriva in tempo nonostante i dubbi del ministro di turno. Non è un caso che tutto sia nato in una coop e non solo perché, co-

me rivendica il presidente di Caviro Carlo Dalmonte, «siamo aperti a innovazione e cambiamento», ma anche perché chi finanzia è al tempo stesso fornitore ed esponente del territorio. Cioè gli stessi che possono beneficiare del fatto che solo lo 0,66% degli scarti diventi rifiuto e il conseguente risparmio d'acqua e di suolo. Poi ci sono anche i ritorni economici. «Tutto ciò che è fuori dal vino – spiega Fabio Baldazzi, direttore generale di Caviro Extra – vale un terzo del fatturato, siamo nati come distilleria per gli alcol ma ora siamo qualcosa di completamente diverso». Il fatturato complessivo della Caviro è salito a 330 milioni, madre natura e i soci ringraziano.

La catena del riutilizzo è pronta ad allungarsi ancora. «Il nuovo impianto ci dà due flussi puri di anidride carbonica e metano – dichiara Sergio Celotti ad Enomondo – trasformarli da gas a liquidi ci permetterà di vendere la CO2 all'industria senza disperderla, mentre il secondo è il sostituto più credibile del diesel su mezzi pubblici e trasporto pesante». Più circolare di così.

Dall'uva al serbatoio

700 mila

La coop Caviro trasforma 700 mila tonnellate di uva l'anno, il 10% della produzione italiana

1

Un camion carico di rifiuti organici copre circa il consumo di un'auto per un anno



L'impianto e l'oasi naturale

A sinistra, i tre grandi serbatoi dove gli scarti processati diventano metano. All'interno dell'impianto di Faenza, Caviro ha allestito anche un'oasi naturale dove nidificano le cicogne



Peso: 44%

Lucia Aleotti «Il settore farmaceutico ha grandi potenzialità ed è necessario che rimanga competitivo per sostenere il Pil. Ma con il governo abbiamo qualche difficoltà a dialogare»

«Senza norme stabili è difficile mantenere promesse sulla salute»

Un settore industriale ad alta tecnologia con una produzione annuale che vale quasi 32 miliardi di euro, di cui oltre il 70% destinato all'export. Circa 65 mila addetti, con il 90% degli occupati laureati o con diplomi altamente specializzati, e oltre il 40% di occupazione femminile. Numeri che fanno del farmaceutico italiano il primo produttore europeo, davanti alla Germania, e uno dei più grandi contributori alla bilancia commerciale italiana. «Queste caratteristiche sono solo una sintesi, ma dipingono efficacemente il dinamismo del settore: in tutto il mondo c'è una sorta di gara tra gli Stati per attirare investimenti nella farmaceutica perché sempre portano con sé un indotto straordinario in termini qualitativi e quantitativi», ha sottolineato Lucia Aleotti, la cui famiglia vanta il controllo del gruppo Menarini, uno dei giganti della farmaceutica italiana con base a Firenze, un giro d'affari che ormai vola verso 4 miliardi, oltre diciassettomila dipendenti e una presenza consolidata in 136 Paesi. Numeri importanti, che fanno di Menarini un'autentica eccellenza italiana, ma numeri non così impressionanti se paragonati ai colossi americani. «Siamo ancora piccoli, basti dire che Menarini è la trentaquattresima azienda nel ranking mondiale», ha spiegato Aleotti durante l'evento «Obbligati a crescere». Non esita la manager fiorentina a parlare di «miracolo del farmaceutico in Italia», di un settore che insieme a pochi altri può dare all'economia tri-

colore la spinta che manca per farla ripartire. Per questo invita il governo giallo-verde a prestare un'attenzione più puntuale alle potenzialità del settore.

IL MESSAGGIO DEL PASSATO

Del resto, il settore ha potuto crescere fino a diventare il campione europeo anche grazie al «periodo di stabilità normativa - ha ricordato Aleotti - che rappresenta un elemento cruciale» per un campo «regolato in tutti i suoi aspetti», dalla ricerca, alla sperimentazione, alla produzione. Il messaggio mandato dai governi del passato all'industria farmaceutica era stato assai chiaro: vogliamo che il settore investa in Italia, per questo siamo pronti a fornire la stabilità necessaria. «Questo ha fatto sì - ha ricordato Aleotti - che a Chicago come a New York, a Londra o a Parigi, quando si doveva scegliere un paese su cui scommettere per un nuovo investimento da cento, duecento milioni o un ampliamento di un'attività produttiva o l'avvio di un centro clinico, tra i gruppi mondiali si dicesse: "Italy is ok". E le aziende venivano a investire in Italia, con beneficio per le produzioni e le esportazioni ma anche per l'occupazione».

Qualcosa però si è rotto nei rapporti tra politica e impresa farmaceutica, o perlomeno si è sopita quell'ansia di espansione. E ciò è accaduto da quando è entrato in carica l'esecutivo giallo-verde. Aleotti non polemizza, ma quando le si chiede quante volte in questo anno ha incontrato esponenti del governo, la risposta è laconica: «Come mol-

ti settori industriali incontriamo qualche difficoltà di dialogo, e questo è un grande peccato perché le potenzialità di questo segmento produttivo sono veramente enormi». L'imprenditrice guarda in particolare ai paesi emergenti. «La cura della salute - sostiene - è il bene primario che viene richiesto ovunque e il campo potenziale d'intervento, quando la ricerca è all'altezza, è immenso». Non è difficile comprendere il perché: ci sono decine di milioni di persone in paesi come la Cina che appena arrivano a un reddito minimo sufficiente che consenta l'acquisto di farmaci o altri beni di prima necessità «l'obiettivo è dare certezza di salute a se stessi e alle loro famiglie».

LA DIAGNOSTICA

Ma non ci sono solo i nuovi mercati. «Oggi grazie alla genomica, siamo perfettamente in grado di capire i meccanismi legati al dna e alle caratteristiche di ciascuna persona. La conseguenza è che si sta crescendo fortemente lo studio e la produzione di farmaci mirati», come nel campo dell'oncologia. Insomma, un settore d'avanguardia per il quale è importante che il governo comprenda la neces-



Peso: 40%



sità di essere competitivi, se davvero si vuole aiutare il Pil.

Senza trascurare lo sviluppo tecnologico, con le più grandi aziende che comprano innovazione prodotta da piccole imprese a suon di miliardi di dollari. Anche Menarini è ormai nel novero dei gruppi aggreganti. «Sia chiaro - avverte Aleotti - ciò non sempre è garanzia di successo, però credo che aprirsi a mondi collaterali a quello strettamente farmaceutico, come ad esempio quella della diagnostica personalizzata, sia l'unica via».

Resta il tema delle dimensioni aziendali. «La necessità di

crescere c'è, ma è impellente anche la necessità di avere una redditività che consenta di raggiungere quei livelli d'investimento in ricerca e sviluppo che in ultima analisi è la nostra stella polare», osserva Aleotti ricordando che le grandi aziende farmaceutiche Usa arrivano a investire il 25% dei ricavi in ricerca e sviluppo. Sicché, non è difficile comprendere perché il farmaceutico è ovunque un volano straordinario di crescita.

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RESTA CRUCIALE
LA DIMENSIONE
MA PER INVESTIRE
DEVE ESSERE
ADEGUATA ANCHE
LA REDDITIVITÀ**

**I BIG USA ARRIVANO
A DESTINARE
ALLA RICERCA
E ALLO SVILUPPO
FINO AL 25%
DEL TOTALE RICAVI**



**A sinistra
Lucia Aleotti,
amministratore
delegato
di Menarini**



Peso: 40%



Claudio Descalzi «La tecnologia c'è, ma serve un quadro di leggi che ci permetta di raccogliere i rifiuti organici. Bisogna creare una filiera intermedia che metta in contatto pubblico e privato. Solo premendo sul nuovo modello si potrà rendere più agevole la trasformazione energetica»

L'economia non circola se non arriva la patente

Claudio Descalzi lo sostiene da tempo. Che crescere e cavalcare la trasformazione significa andare «avanti tutta con l'economia circolare». Che «abbandonare la cultura dello spreco» e «delle risorse infinite» è la via obbligata per affrontare questa sfida. Ma anche che la condizione indispensabile per accompagnare la transizione energetica è che tutti facciano la loro parte. Ci vuole una «partnership pubblico-privato», dice il top manager Eni, in un sistema economico pensato per potersi rigenerare da solo che taglia drasticamente le emissioni di CO₂. Dunque, già da anni l'Eni scommette su questa partita: 5 i miliardi già investiti e oltre 4 quelli previsti nel piano quadriennale di decarbonizzazione. E non è il solo a farlo in Italia, a giudicare dal Rapporto del Circular Economy Network che vede il nostro Paese in testa tra quelli che credono nel modello del futuro. Siamo al primo posto in Ue (con 103 punti) per uso efficiente delle risorse, innovazione, produzione, consumo e gestione dei rifiuti. Oltre a essere un grande Paese manifatturiero, riutilizziamo quello che è già stato usato meglio di Regno Unito (90 punti), Germania (88), Francia (87) e Spagna (81).

LE LINEE GUIDA

Ma se è vero che la tecnologia è una delle chiavi per blindare la sicurezza energetica, insieme all'approccio geopolitico-geografico, tenere il passo all'innovazione significa anche avere un quadro normativo che ne sfrutti davvero le potenzialità. «Un quadro di norme», ha spiegato Descalzi nel corso del convegno «Obbligati a crescere», che dovrà necessariamente anticipare la

tecnologia in un Paese che vuole davvero superare il modello di economia lineare. Un accenno in questa direzione, e quindi verso la normativa del cosiddetto «end of waste», la cessazione del rifiuto dopo il riciclo, è contenuta nella legge di conversione del decreto «Sblocca cantieri». Entro 90 giorni si aspettano le linee guida del ministero dell'Ambiente per garantire uniformità sul territorio. Ma gli operatori del settore già lamentano il richiamo nella legge a procedure vecchie e non adeguate a tutte le filiere. Fermo in attesa c'è il 33% dei rifiuti urbani e speciali (circa 55 milioni di tonnellate, un terzo del totale).

LE POTENZIALITÀ

Le direttive Ue ci sono e i paletti sono chiari (l'obiettivo è portare il riciclo dei rifiuti ad almeno il 55% entro il 2025). Ma anche le potenzialità di questo modello in tutto il mondo sono abbastanza eloquenti. L'economia circolare vale nel mondo più di 3 mila miliardi di dollari, secondo le stime del World Economic Forum: tanto vale il Pil potenziale legato allo sviluppo di questo modello. E non è poco visto che il Pil mondiale è pari a 88 mila miliardi di dollari. In questo contesto, il modello del futuro vale oggi nel nostro Paese 88 miliardi di fatturato e 22 miliardi di valore aggiunto (l'1,5% del valore nazionale), secondo l'indagine di Ambiente Italia. Numeri che equivalgono a quelli di tutto il settore energetico nazionale o di un settore industriale storico come quello dell'industria tessile, tanto per avere un'idea della dimensione di un comparto che impiega oltre 575 mila lavoratori e che ha po-

tenzialità assai superiori. Si potrebbero creare 200 mila posti di lavoro al 2025, secondo Edo Ronchi, presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile. E anche fruttare una crescita del Pil europeo fino al 7% entro il 2025.

Uno dei nodi da sciogliere in Italia è però normativo. «Dobbiamo poter prendere i rifiuti organici», dice Descalzi. E sono molte le imprese che aspettano l'adozione del pacchetto sull'economia circolare varato nel 2018 dal Parlamento Ue. Se non si fanno partire i decreti attuativi, che regolano il trattamento e la trasformazione dei rifiuti in risorse, rischiamo di perdere un primato, ma anche un'occasione per l'economia. Visto dall'Eni, si tratta di creare una filiera intermedia che metta in contatto realtà pubblica e privata per creare una macchina «che selezioni in modo adeguato, certifichi, raccolga i rifiuti e trasformi in prelaborati almeno 1,5 milioni di tonnellate l'anno di scarti organici», per poi venderli a gruppi come l'Eni che sta affinando le tecnologie per trasformare grassi vegetali e animali e rifiuti organici in biocarburanti.



Peso: 60%

**PRIMATO BIO**

Non solo. Va resa omogenea una materia disciplinata oggi a livello regionale e serve dunque al più presto una strategia nazionale. In Eni la trasformazione è iniziata sei anni fa dalla raffinazione. È stata la prima oil al mondo a convertire una raffineria tradizionale in bio-raffineria (a Venezia, e presto anche a Gela) per la produzione di bio carburanti da materia prima di seconda generazione, come rifiuti, oli esausti da frittura, grassi animali e vegetali. C'è poi la tecnologia che tratta la frazione organica da rifiuto solido

urbano, trasformandolo in olio combustibile bio, che può diventare materia prima per le raffinerie verdi di Eni oppure come combustibile per le navi. «A Gela - ha ricordato Descalzi - avremo il primo impianto pilota in grado di produrre 40 tonnellate all'anno di bio-olio, ne faremo uno a Ravenna da 4 mila tonnellate e stiamo studiando anche lo sviluppo di un impianto su scala industriale in grado di trattare 150 mila tonnellate all'anno di frazione organica, il consumo di 1,5 milioni di persone». E nel settore della chimica? Un modo, per esempio, per affrontare il nodo dei rifiuti

plastici. oggi per il 40% dispersi nell'ambiente. È il recupero del polistirene per realizzare soluzioni di isolamento termico per le case. Ma si arriva anche alla produzione di gomma naturale e resine a partire dalla guayule, pianta autoctona del deserto centro-americano. Così i rifiuti daranno la spinta a una transizione energetica che oggi non può prescindere dal gas per spingere sulla decarbonizzazione. Almeno finché non saranno superati i limiti attuali di sviluppo delle rinnovabili.

Roberta Amoroso

**I DUBBI DEGLI OPERATORI
SULLO SBLOCCA CANTIERI
CHE DOVEVA APRIRE
LA STRADA AL RICICLO
ORA SI ATTENDONO LE
LINEE GUIDA DELL'AMBIENTE**

I numeri**93 mld**

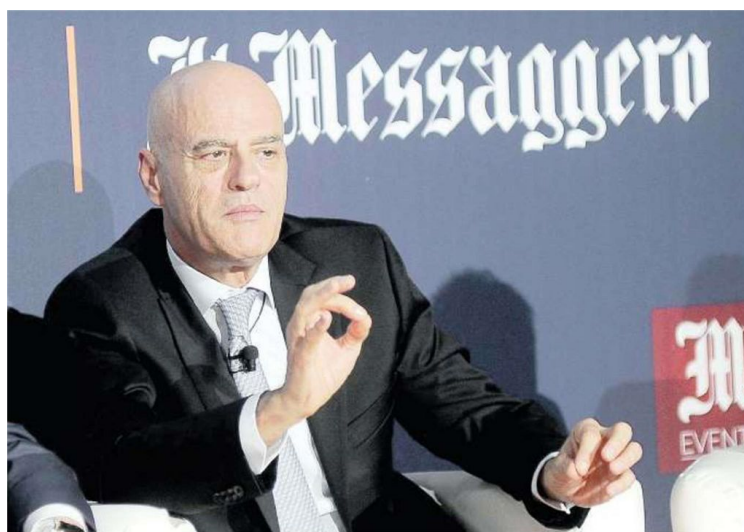
Le tonnellate di materie prime che consuma l'economia mondiale

9%

La componente di materie prime attualmente riutilizzate nel mondo

72%

La stima di taglio delle emissioni di gas serra con un modello circolare



Claudio Descalzi,
amministratore delegato
dell'Eni



Peso: 60%

NOSTRA CAMPAGNA

La grande fuga
dall'Irpef,
iniqua ed evasa

CERASA

A PAG. 6

DOSSIER DI LEF L'associazione per la legalità e l'equità fiscale

La grande fuga dall'Irpef, sempre più iniqua (ed evasa)

Almeno 35 miliardi all'anno non versati, senza contare rottamazioni e condoni

» LUCIANO CERASA

Inefficiente e ingiusta: è questa la carta d'identità che emerge dal settimo rapporto sull'Irpef presentato ieri da Lef, l'associazione per la legalità e l'equità fiscale. Lo studio fotografa un sistema impositivo che lascia la porta aperta a un'evasione di massa per almeno 35 miliardi di euro l'anno su un totale di oltre 100, che richiederebbe invece un ingente incremento delle risorse umane impiegate nei controlli. Seppure ancora molto popolare, con i suoi 40 milioni di contribuenti, in tutte le categorie risultano in fuga dalla progressività dell'Irpef. La lettura delle dichiarazioni presentate non è solo un esercizio di statistica fiscale, ma anche uno spaccato sociologico della società e dei comportamenti dei cittadini. Per lo meno di quelli che ancora fanno la denuncia dei redditi, anche se non tutti versano quanto denunciato tra una rottamazione, un condono e una cedolare secca.

DAL 2003 al 2017 la somma degli ammontari noti al fisco nelle quattro categorie di reddito da lavoro autonomo, impresa,

da partecipazione e altri redditi è inferiore al solo reddito da pensione. Ed è pari a circa il 38-40% del reddito da lavoro dipendente nel periodo 2003-2007, per attestarsi attorno al 35% nel periodo 2008-2010, oscillare fra il 34% e il 30% nel periodo 2011-2016 e scendere per arrivare al 26% nel 2017, ultimo anno d'imposta disponibile per le statistiche in attesa delle dichiarazioni presentate nel 2019.

L'aumento del reddito complessivo denunciato dai circa 655 miliardi di euro ai quasi 824 del 2017, va di pari passo con l'uscita di alcune tipologie di reddito dal campo di applicazione dell'imposta: in particolare i redditi da capitale, gran parte dei redditi immobiliari e una parte dei redditi derivanti dall'esercizio di un'attività economica. Un fenomeno determinato anche dal costante diminuire del numero di soggetti che ufficialmente esercitano attività d'impresa, prevalentemente artigiani e commercianti. Rispetto al 2003 sono il 28,3% in meno. Le tre tipologie di reddito dichiarato, da lavoro autonomo, impresa e participa-

zione, invertono il trend e crescono rispetto al Pil nominale e reale con percentuali a due cifre solo nel biennio 2006-2007, quando, annota lo studio, sono stati introdotti sistemi di tracciatura dei trasferimenti economici. Nel 2008 e nel 2009 si verifica una brusca inversione di tendenza in concomitanza con l'abolizione delle norme anti-evasione e di recupero della base imponibile. Si stima che il solo reddito da capitale posseduto dalle persone fisiche e sottoposto a imposta sostitutiva sia pari a circa 10 miliardi nel quinquennio 2011-2017.

La somma dei redditi che sfuggono ogni anno alla progressività dell'Irpef arriva a circa 43 miliardi, pari a circa il 5,22% del reddito complessivo dichiarato. Una fuga che non potrà che



Peso: 1-1%, 6-69%

aggravarsi nel 2019, quando alla contabilizzazione si aggiungeranno i contribuenti che hanno aderito alla nuova Flat tax, stimati in circa 1,1 milioni di partite Iva. Il risultato è che ormai i redditi da lavoro dipendente e da pensione sostengono l'82% del reddito complessivo dichiarato nel regime dei 5 scaglioni e delle 150 detrazioni e deduzioni dell'Irpef. Nella curva della progressività, molto accentuata, i redditi medi sono i più penalizzati. Il peso maggiore dell'Irpef grava sui contribuenti con reddito complessivo compreso fra i 35 mila e i 50 mila euro, che subiscono una pressione media del 24,04%, contro il 19,63% registrato nel 2017 su

tutti i dichiaranti Irpef. A tutti vanno aggiunte le addizionali regionali e comunali.

Lo studio segnala sempre nel 2017 uno squilibrio a vantaggio dei redditi sopra ai 50 mila euro e una sostanziale concentrazione del prelievo sui redditi medi fra i 20 mila e i 50 mila euro. Il complesso sistema di agevolazioni che coprono a pioggia e spesso in modo casuale tutti i settori di spesa ridisegna la curva delle aliquote formali in effettive. Detrazioni e deduzioni favoriscono solo coloro che possono abbattere in questo modo l'imposta dovuta. Ormai sono oltre 15 milioni i contribuenti che non possono dedurre nulla per incapacienza, cioè per mancanza di imposta da pagare. Sono i più poveri in questo

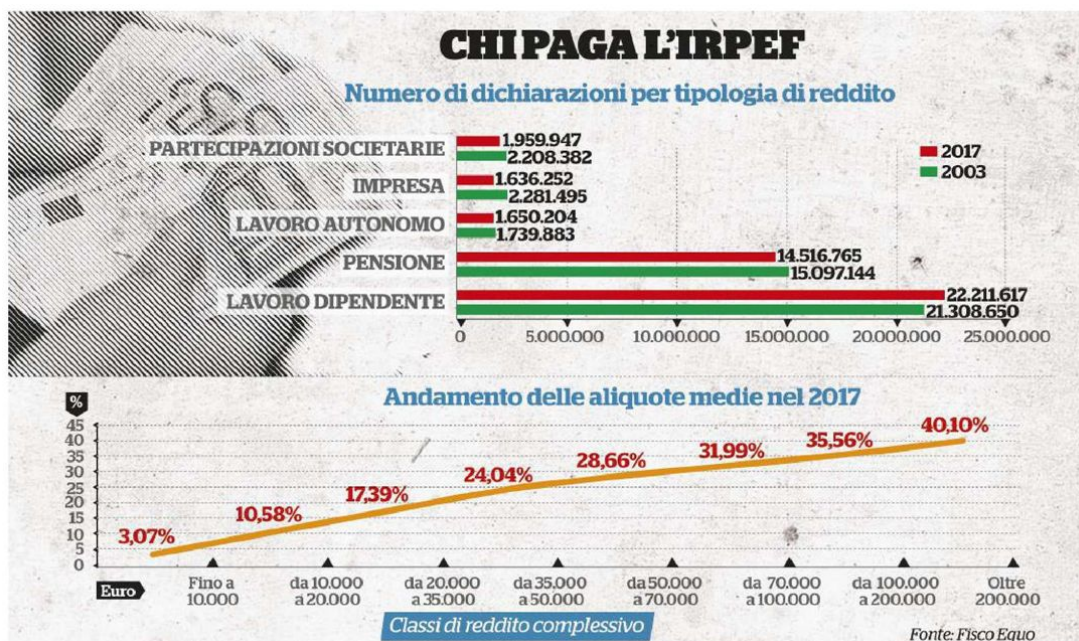
modo vengono doppiamente penalizzati senza che lo Stato possa riconoscere loro il dovuto. Lo studio propone al riguardo l'uovo di Colombo già sperimentato nell'America di Obama: l'introduzione di un'imposta "negativa" che comporta il versamento da parte dell'amministrazione finanziaria dell'importo maturato con le agevolazioni, in tutto o in parte. A ben vedere nel nostro ordinamento esiste già qualcosa di simile. Il credito d'imposta degli 80 euro è sostanzialmente un'erogazione diretta di denaro al lavoratore tramite il datore di lavoro. Ma anche il bonus di Renzi perderebbe questa caratteristica se rientrasse nelle *tax expenditures* classiche.

INFINE il contrasto all'evasione. Le tabelle di Lef e i dati dell'Agenzia delle Entrate che comparano l'andamento del Pil con i redditi e l'imposta indicano che i controlli dell'amministrazione finanziaria hanno inciso sull'aumento dell'adesione spontanea dei contribuenti sottoposti ad accertamento solo nei tre anni successivi e non hanno avuto un effetto di deterrenza sugli altri evasori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I più penalizzati

Si preleva soprattutto sui redditi fra 20 mila e 50 mila euro e su pensioni e dipendenti



Peso: 1-1%, 6-69%

Il dibattito «Nessun imbarazzo per la mia collaborazione con Moavero alla Commissione europea e al governo»

NELLE FUNZIONI PUBBLICHE NON ESISTONO FEDELISSIMI

di **Mario Monti**

Nell'editoriale «Le opportunità perdute dell'Italia in Europa» (*Corriere*, 16 giugno) ho sostenuto che la battaglia ingaggiata dal governo italiano con l'Europa sui conti pubblici ha messo in luce il grave isolamento in cui è finito il nostro Paese dopo un anno di politica economica, estera ed europea incoerente e inutilmente aggressive. L'unico riferimento a Matteo Renzi e al suo governo riguardava la questione della flessibilità nell'applicazione delle regole sul disavanzo pubblico. Avevo infatti osservato che, in questo, la linea dell'attuale governo nel negoziato con Bruxelles appare la stessa seguita a suo tempo dal governo Renzi. Ho aggiunto che peraltro il governo attuale non possiede quelle doti di capacità politica e di personalità che indubbiamente vanno riconosciute a Matteo Renzi e che gli hanno permesso di ottenerne davvero molta, di flessibilità. Al riguardo, ho ribadito la tesi che ho sostenuto fin dalla nascita del patto di stabilità nel 1997: dal punto di vista economico, ma anche etico nei confronti delle future generazioni, non giova durevolmente a un Paese essere autorizzato a un maggiore disavanzo che finisca in spesa corrente, a differenza di quel che avviene se il disavanzo è maggiore a causa di investimenti pubblici produttivi.

Il senatore Renzi dissente da questa tesi. Ciò è ovvia-

mente legittimo, così come l'aver espresso il suo dissenso in una lettera al direttore («Con noi l'Italia tornò a crescere», *Corriere*, 17 giugno). Nella lettera non ho trovato nuove argomentazioni, rispetto al dibattito sulla flessibilità che l'allora presidente del Consiglio Renzi e io avemmo più volte in passato. Vi ho però trovato una gragnuola di colpi, e di colpe, che mi ha un po' sorpreso (anche se so che bisogna sempre tenere conto dello stato d'animo in cui il proprio interlocutore può trovarsi).

Avrei «tracciato un ardito parallelismo tra il governo Conte-Salvini-Di Maio e il governo Renzi». Avrei «paragonato» il governo attuale al governo Renzi per quanto riguarda il rapporto con l'Europa o la politica estera o l'immigrazione? E quando mai? Certo non nell'editoriale preso di mira, nel quale ho parlato sì di un'analogia, ma limitatamente alla questione della flessibilità sul disavanzo corrente a confronto con un maggiore spazio per gli investimenti. Per il resto, chiunque sia a conoscenza delle posizioni che ho espresso tante volte, ma che forse sono sfuggite al senatore Renzi, sa quanto io sia stato e sia critico del governo attuale, in particolare sulla politica estera e sulla politica europea. Parlano gli atti parlamentari, oltre a molte altre prese di posizioni.

Credo di essere stato il primo a denunciare, già nell'agosto scorso su queste colonne, l'ambiguo e occulto riposizionamento internazionale ed europeo dell'Italia («Più lontani dall'Europa ma senza dire niente», *Corriere*, 27 agosto 2018). Per facilitare al senatore

Renzi una «risciacquatura in Arno» delle sue letture, trascrivo la sintesi che ne fece lo stesso *Corriere*: «La svolta. Non si sa chi ha deciso il riposizionamento dell'Italia: non il governo nella sua collegialità né il ministro degli Esteri, non il premier né uno dei due vice». Certo, nei mesi successivi l'identificazione di colui che agli occhi del mondo «fa» (anche) la politica estera dell'Italia è diventata più facile (restando sul fluviale, solo un indizio: come il Lambro, ogni tanto esonda).

A proposito di politica estera, faccio presente al senatore Renzi che le mie forti critiche all'attuale governo riguardano anche, per azione o omissione, il ministro degli Esteri. Non mi imbarazza perciò che Renzi osservi che «la politica estera è oggi in mano di un fedelissimo di Mario Monti quale Moavero Milanese». Non mi imbarazza, semplicemente perché per me la categoria logica «fedelissimo» non esiste, quando si tratta di funzioni pubbliche, a differenza — credo — che per Renzi. Riconosco, anzi rivendico, l'eccellente collaborazione esistita tra Enzo Moavero Milanese e me alla Commissione europea e poi al governo; al tempo stesso mi rammarico, per lui e per l'Italia, che egli si trovi nella situazio-



Peso:45%



ne attuale. Vedo invece nel plurale di Renzi quando scrive «noi stavamo con Obama ed eravamo protagonisti a Bruxelles» un'involontaria e gradita sincerità. Egli sa bene che quella frase descrive la situazione in cui entrambi (non oserei aggiungere: e, dopo di me e prima di lui, Enrico Letta...) ci siamo trovati.

Altre affermazioni del senatore Renzi sono semplicemente non vere. «Comprendo la difficoltà di Monti di giustificare davanti agli occhi di chi lo stima il suo voto favorevole al Def 2019 di Conte e il voto negativo al referendum costituzionale del 2016». Se a questo punto del nostro scambio fosse consentita un'interlocuzione diretta, direi: «Caro Matteo, cerca di

non commettere errori, di fatto o di prospettiva. Circa il Def 2019, non ho votato a favore, avendo giudicato «inadeguata l'impostazione complessiva della politica economica del governo», mentre mi sono rallegrato che il ministro Tria fosse «riuscito ad attenuare gli effetti potenzialmente fallimentari per la finanza pubblica, oltre che negativi per la crescita, che la politica economica del governo, a briglie sciolte, avrebbe provocato». Quanto al mio voto negativo sul referendum costituzionale, caro Matteo, capisco che per te sia un punto dolente. Mentre rispetto il tuo enorme impegno su questo fronte, devo dirti che agli occhi della maggioranza di coloro che ritengo mi stimino

(grazie per non avere escluso che qualcuno possa esservi) l'aver io votato «no» al referendum non è visto come una posizione che richieda giustificazione. E stai tranquillo: anche se ho criticato alcune scelte del tuo governo, non esito un istante a considerarlo ben migliore di quello attuale. Solo tu, forse in un momento di sconforto, sei riuscito a pensare che io abbia detto il contrario. Ma non attribuirmi, per favore, posizioni che non sono neanche lontanamente le mie».

Infine, non voglio soffermarmi qui sulla rivisitazione che il senatore Renzi fa della difficile situazione del 2011-2012. Le sue posizioni al riguardo sono — queste sì — identiche alle critiche che mi

vengono mosse quotidianamente dalla Lega, dal Movimento 5 Stelle, dai loro recenti economisti e dalla moltitudine di trolls che diffondono a dismisura il loro verbo. A volte, non sempre perché sarebbe impossibile, rispondo. Ma riterrei un po' squallido che tra due ex presidenti del Consiglio, che in modi diversi hanno cercato di servire l'Italia, il dibattito scendesse al livello che stanno imponendo coloro che, magari inconsapevolmente, rischiano di distruggerla. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La replica
A Renzi direi: caro Matteo, cerca di non commettere errori di fatto o di prospettiva



Peso:45%

*Il caso*

Rompere con l'Ue il vero obiettivo della flat tax di **Roberto Perotti**

In tanti si stanno chiedendo se e dove si fermeranno la politica di bilancio allegra del governo e lo scontro con Bruxelles. Molti fanno affidamento su una ripetizione del 2011: quando lo spread comincerà a salire veramente e il Paese sarà sull'orlo del caos, anche i lupi diventeranno agnelli. È una visione troppo ottimistica: questo

governo cercherà lo scontro perché, al contrario del governo Berlusconi di allora, è in una botte di ferro qualunque cosa succeda.

● a pagina 29

L'analisi

Salvini e il muro della flat tax

di **Roberto Perotti**

In tanti si stanno chiedendo se e dove si fermeranno la politica di bilancio allegra del governo e lo scontro con Bruxelles. Molti fanno affidamento su una ripetizione del 2011: quando lo spread comincerà a salire veramente e il Paese sarà sull'orlo del caos, anche i lupi diventeranno agnelli. È una visione troppo ottimistica: questo governo cercherà lo scontro perché, al contrario del governo Berlusconi di allora, è in una botte di ferro qualunque cosa succeda. Ci sono due punti fermi. Primo, la Lega ha bisogno della flat tax (che poi non sarà una flat tax, ma pazienza): in parte perché ci crede veramente, in parte perché dopo aver ceduto sul reddito di cittadinanza ha bisogno di mostrarsi forte davanti ai propri elettori. Secondo, la flat tax si farà aumentando il disavanzo ed emettendo nuovo debito. Dopo mesi di proclami contro l'austerità imposta dall'Europa, il governo non aumenterà mai l'Iva per finanziare la flat tax; né ridurrà la spesa pubblica, perché non c'è niente che voglia o possa tagliare. In ogni caso, non si trovano decine di miliardi in tre mesi. Si può discutere se fare la flat tax e aumentare il disavanzo sia o meno la cosa giusta da fare in astratto. È quasi certo però che i mercati reagirebbero molto



Peso:1-5%,29-33%

male. Si può discutere anche se abbiano ragione o torto a reagire male, ma questa è la realtà. E sarebbe molto peggio del 2011, perché la retorica antieuropeista di questo governo non è paragonabile a quella del governo Berlusconi: i mercati e gli altri paesi si fidano ancora meno oggi di allora.

Molti pensano che ci si fermerà prima, perché il governo comincerà a ragionare davanti a due ostacoli. Quando lo spread comincerà a salire, le banche ancora traballanti dalla crisi precedente si ritroveranno sull'orlo del fallimento e cominceranno a restringere il credito alle imprese e alle famiglie; la gente spaventata porterà i soldi all'estero o sotto il materasso; il governo non riuscirà più a rinnovare il proprio debito in scadenza. A quel punto anche i sottosegretari più sprovveduti capiranno come funziona il mondo, smetteranno di giocare con teorie fantasiose, e metteranno la barra a dritta. Insomma, male che vada ci penseranno gli imprenditori del Nord-Est, si dice, a richiamare il governo alla realtà.

Il problema con questa teoria è che entrambi i partiti di governo da anni hanno preparato il terreno con un bombardamento di teorie sovraniste, così comode per evitare di dover chinare la testa e lavorare. Niente di meglio per il governo di poter addossare la colpa di tutto alla finanza internazionale, alle agenzie di rating, alla *Bilderberg*, alla plutocrazia massonica e magari giudaica (ricordate i protocolli dei saggi di Sion e i continui attacchi a Soros e Goldman Sachs?). Perderanno qualche migliaio di voti di imprenditori del Nord-Est, ma ne guadagneranno milioni tra cittadini su cui queste teorie hanno fatto presa.

Poi c'è l'Europa, si dice. Quando l'Europa farà sul serio, messo davanti alle conseguenze il governo abbasserà la cresta. Ma quali conseguenze? Anche qui, la Lega non chiede di meglio di uno scontro vero con l'Europa.

E diciamo la verità, a Bruxelles sembrano prenderci gusto a impersonare la caricatura del burocrate europeo ingessato, elitista e anti-italiano propagandata dal nostro governo: ogni lettera dell'Eurogruppo, ogni apparizione di Moscovici e Dombrovskis in televisione sono migliaia di voti guadagnati.

Le sanzioni della procedura di infrazione? Lo 0,2 per cento del Pil di multa sono meno di 4 miliardi. Il governo non vede l'ora che questa multa venga comminata: un altro martirio, altri voti. E quando ben è stata comminata, cosa può fare l'Europa? Mandare i carri armati?

Certo, rimane la sanzione ultima, la cacciata dall'Euro. Il problema è che questa non è più una minaccia, bensì il sogno nemmeno troppo nascosto della Lega. Cosa c'è di meglio di realizzare il proprio sogno, poter dire agli italiani: «Visto? Da anni vi dicevamo che ci stavano perseguitando per impedirvi di risorgere», e incassare milioni di voti, tutto in un colpo solo? Conosciamo un precedente storico: economicamente l'impresa di Etiopia del 1935-36 era più che insensata, ma ergendosi a vittima delle sanzioni imposte dalla Società delle Nazioni e accusando la «perfida Albione» di volerli negare un posto tra i grandi, Mussolini raggiunse il consenso più alto di sempre. Prepariamoci, perché anche questa volta c'è qualcuno che ha tutto da guadagnare dal muro contro muro.

roberto.perotti@unibocconi.it

***Serve alla Lega per arrivare
allo scontro finale con Bruxelles
La cacciata dall'Euro è il sogno
non troppo nascosto del suo capo***



Peso:1-5%,29-33%



IL RILANCIO DEL CENTRODESTRA

La svolta di Forza Italia

Toti al nord, Carfagna al sud

Scissione scongiurata, Berlusconi riorganizza il partito
Il governo corregge i conti e manda la lettera all'Ue

di Alessandro Sallusti

A un passo dal baratro, Forza Italia evita il precipizio e prova a rimettersi in carreggiata dopo il non esaltante risultato elettorale alle Europee. Non solo non ci sarà la preannunciata, e data per imminente, scissione capitanata da Giovanni Toti, ma il governatore della Liguria torna a tutti gli effetti nella cabina di comando del partito con l'incarico di coordinatore per il Nord Italia, affiancato da Mara Carfagna che avrà la responsabilità del Sud. Un duopolio, quello Toti-Carfagna, che dovrà portare Forza Italia a un congresso autunnale e non escluso a delle primarie per scegliere il nuovo leader da affiancare al presidente Silvio Berlusconi.

Ripartire a casa Toti e riconoscere alla Carfagna il ruolo che merita non deve essere stato facile in una situazione ricca di fibrillazioni e mal di pancia, ma come noto le situazioni difficili sono quelle in cui Berlusconi dà il meglio di sé. In ogni caso, al di là dei compromessi, dei tecnicismi e dei destini personali, parliamo di una buona notizia. Perché significa che resta viva la possibilità per l'area liberale e moderata del Paese di conti-

nuare ad avere una rappresentanza politica non marginale, che seppure oggi in difficoltà ha la speranza di risalire la china e tenere viva una alternativa elettorale - il centrodestra - all'attuale maggioranza gialloverde. Che è poi quello di cui abbiamo bisogno noi, ma anche Matteo Salvini quando deciderà di svincolarsi dall'abbraccio mortale di Di Maio e soci.

È presto per immaginare nuovi scenari - alcuni magari rivoluzionari - ma certo questa improvvisa e per certi versi inattesa «pace a ciel sereno» in Forza Italia è un altro sintomo che ci si sta preparando a qualche cosa di importante e non solo da quelle parti. Gli equilibristi sui conti annunciati ieri dal premier Conte possono spostare il problema, non risolverlo. La crisi esistenziale dei Cinquestelle e le crescenti incomprensioni tra loro e la Lega potrebbero presto fare il resto. Cioè mettere la parola fine a questo governo e aprire la strada a nuove elezioni. Non è detto che ciò accada, ma con il passare dei giorni l'ipotesi è sempre più probabile che si realizzi.



Peso:30%

Fed lascia i tassi invariati ma è divisa

POLITICA MONETARIA

Otto membri a favore di una riduzione nel 2019, otto invece contrari

La Federal Reserve ha lasciato invariato il costo del denaro nel range tra 2,25% e 2,50% e ha confermato le stime sull'andamento dei tassi nel 2019, cioè senza tagli previsti, mentre ha abbassato quelle dei prossimi due anni. Il Fomc, braccio esecutivo della banca centrale Usa, si è diviso:

otto membri sono per un taglio dei tassi quest'anno, altrettanti stimano tassi invariati e solo uno è per un rialzo. Per il 2019 confermata la stima di crescita del Pil (2,1%), rivista al rialzo (2%) per il 2020. **Valsania** a pag. 5

Primo Piano

La Fed più colomba prepara il terreno al taglio dei tassi

Il ritorno della liquidità. Il presidente Jerome Powell risponde a Trump: il mio mandato dura quattro anni e intendo portarlo a termine. Wall Street in rialzo, rendimenti obbligazionari in calo

Marco Valsania

NEW YORK

La Federal Reserve ha tenuto invariati i tassi d'interesse americani, ma ha messo nero su bianco d'esser pronta «ad agire come appropriato per sostenere l'economia», cioè a procedere quest'anno con tagli in presenza di peggioramenti dell'outlook. La Banca centrale ha aggiunto d'essere cosciente dell'aumento in corso delle «incertezze» sulla crescita, affermando che «monitorerà da vicino i dati» e soprattutto eliminando la caratterizzazione della sua politica monetaria come «paziente».

Gli sguardi degli operatori sono

ora puntati sul prossimo vertice della Fed, il 30-31 luglio, quale possibile data per una prima riduzione del costo denaro in undici anni. Il messaggio della Fed è parso rispettare le scommesse dei mercati, dove gli indici di Borsa si sono spinti in leggero rialzo.

Il chairman Jerome Powell, nella conferenza stampa al termine di due giorni di riunione, ha descritto i cambiamenti nella posizione della Banca centrale come «significativi». Ha evidenziato «il riemergere di correnti contrarie», di preoccupazioni sulla forza dell'economia globale e sulle tensioni commerciali. Molti esponenti Fed,

ha indicato, credono «che il caso per una politica più accomodante si sia rafforzato»; che tagli dei tassi siano parte «dello scenario considerato più probabile».

Ben otto banchieri su 17 preve-



Peso: 1-4%, 5-18%

dono tagli nel 2019, stando al dettaglio dei loro pronostici, con sette che ne anticipano due e uno favorevole ad una singola riduzione. E una maggioranza vede tassi inferiori agli attuali a fine 2020. James Bullard della sede di St. Louis ha inoltre dissentito dalla scelta di lasciarli ieri invariati, preferendo un'immediata riduzione. Un isolato banchiere ipotizza rialzi. L'aggiornata diagnosi sullo stato dell'economia rispecchia questo spostamento del barometro Fed a favore di stimoli. L'espansione procede ma a «passo moderato», non più solido. L'inflazione «è diminuita». Gli investimenti aziendali sono «deboli».

Il dibattito su necessità, tempi e dimensioni di una manovra di allentamento di politica monetaria tiene conto di molteplici considerazioni. Cautela è suggerita da un'espansio-

ne Usa che, al decimo anno, marcia ancora ad un passo attorno al 2 per cento. Le crescenti ragioni d'un intervento vanno invece cercate in molteplici segnali di rallentamento, visibili anche nell'occupazione e nella deludente inflazione sotto il 2 per cento. Interventi preventivi, per evitare rischi di recessione piuttosto che combatterli tardi, hanno precedenti a metà degli anni Novanta. Le scarse frecce oggi all'arco della Fed - dopo nove graduali rialzi tra 2015 e 2018 i tassi sono solo al 2,25%-2,50% contro il 5,25% dov'erano agli albori della crisi del 2007 - rendono però essenziale indovinare misura e momento d'una mossa efficace.

La svolta odierna della Fed era stata preparata. Powell aveva anticipato, in un discorso a Chicago a inizio mese, la disponibilità a tagli dei tassi usando le medesime parole sposate dal comunicato collettivo

della Banca centrale - serve «agire in modo appropriato per sostenere l'espansione». In quell'occasione aveva citato proprio i conflitti commerciali tra le grandi incertezze. La disputa cruciale, tra Stati Uniti e Cina, sarà sotto i riflettori al G20 in Giappone a fine mese.

Anche un'incognita per cui è difficile prepararsi incombe tuttavia sulla Fed e l'indipendenza delle sue decisioni: Donald Trump. Powell ha ignorato i ripetuti attacchi del Presidente. Ma Trump, al lancio della sua campagna elettorale 2020 per Mantenere Grande l'America, ha rilanciato la minaccia di sbarazzarsi del chairman: «Vediamo cosa fa», ha risposto a chi chiedeva se stesse considerando un licenziamento di Powell, al quale chiede subito un taglio del costo del denaro d'un punto percentuale.

Il numero uno della Federal Reserve promette una azione «appropriata» a sostegno dell'economia

La riduzione del costo del denaro si avvicina e potrebbe essere decisa già a luglio



Peso:1-4%,5-18%



Investimenti
Torna il super
ammortamento
ma solo a partire
da aprile 2019

Giorgio Gavelli
— a pagina 28

Norme & Tributi

Torna il superammortamento Scoperto il primo trimestre

DECRETO CRESCITA

Per gli investimenti
da aprile a dicembre 2019
resta il tetto a 2,5 milioni

Dal 2023 l'Imu su immobili
strumentali diventa
totalmente deducibile

Giorgio Gavelli

La conversione in legge del decreto crescita non modifica la ripartenza del superammortamento, mentre spinge sino al 100% (ma solo dal 2023) la deduzione dell'Imu nella determinazione del reddito d'impresa e di lavoro autonomo.

La maggiorazione del costo di acquisto (o della quota capitale del canone in caso di locazione finanziaria) dei beni strumentali nuovi resta essenzialmente quella già in vigore per effetto della versione originaria del Dl 34/2019, consistente in un incremen-

to del 30% sino all'importo limite dell'investimento di 2,5 milioni di euro. Continua a costituire un punto interrogativo il concreto operare del meccanismo di limitazione in presenza di investimenti eccedenti tale soglia. È confermato che il bonus:

- si applica sia alle imprese che agli esercenti arte e professione (solo imposte sui redditi, no Irap);
- non riguarda i veicoli e gli altri mezzi di trasporto di cui all'articolo 164, comma 1, del Tuir (restano pertanto fuori i taxi, i ciclomotori, i motocicli, i caravan, le autovetture utilizzate dalle autoscuole, mentre rientrano i "veri" autocarri e gli autarticolati);



Peso: 1-1%, 28-25%

- non riguarda i beni immateriali, i beni usati, i fabbricati e le costruzioni nonché tutti i beni per cui il Dm del 31 dicembre 1988 prevede coefficienti di ammortamento inferiori al 6,5% e alcuni beni particolari indicati in allegato alla legge 208/2015;

- si applica agli investimenti effettuati (secondo i "soliti" criteri di competenza fiscale) dal 1° aprile 2019 al 31 dicembre 2019, con possibile estensione al 30 giugno 2020 a condizione che, entro il 31 dicembre, venga accettato l'ordine dal venditore e sia versa-

to a titolo di acconto almeno il 20% del prezzo;

- non incide ai fini dei calcoli per gli indicatori di affidabilità fiscale (Isa) e neppure sugli acconti d'imposta.

Conseguentemente, gli investimenti effettuati nei primi tre mesi del 2019 non possono fruire del maxi-ammortamento, a meno che non si tratti di beni per i quali, tramite l'accettazione dell'ordine e il versamento dell'acconto qualificato entro il 31 di-

cembre scorso, si era "prenotata" l'applicazione della disciplina 2018 anche se la concreta effettuazione dell'investimento interviene entro il 30 giugno prossimo (articolo 1, comma 29, della legge 205/2017).

I beni che rientrano nella disciplina dell'iperammortamento (prorogata dai commi 60 e seguenti della legge 145/2018) possono aspirare ad una maggiore agevolazione, ove l'impresa realizzi tutto quanto richiesto secondo tale agevolazione. Passando all'intervento operato dal legislatore sulla deducibilità Imu degli immobili strumentali nell'ambito del reddito d'impresa o di lavoro autonomo, il testo finale prevede la seguente scaletta:

- deduzione 50% per il periodo d'imposta 2019;
- deduzione 60% per i periodi 2020 e 2021;
- deduzione 70% per il periodo 2022;
- deduzione 100% a decorrere dal periodo 2023 (questa è la vera novità introdotta in sede di conversione).

Per le società con periodo d'imposta non coincidente con l'anno solare, occorre far riferimento al periodo d'imposta successivo a quello in corso

al 31 dicembre dell'anno precedente a quello sopra indicato. La deduzione avviene secondo il criterio misto "cassa-competenza" di cui alla circolare 10/E/2014. La norma interessa gli immobili strumentali (concetto definito dall'articolo 43, comma 2 del Tuir), con esclusione di quelli ad uso promiscuo, che costituiscono rimanenze finali e degli immobili qualificati come "patrimonio" (articolo 90 del Tuir).

L'intervento non elimina, né l'integrale indeducibilità dell'imposta locale ai fini Irap - disposta dal comma 1 dell'articolo 14 del Dl 23/2011 -, né la totale deducibilità della Tasi, che si ricava (in assenza di diversa indicazione) dall'articolo 99 del Tuir.

Le novità in sintesi

1. Il superammortamento

Nessuna modifica alla riapertura del superammortamento per i beni strumentali nuovi acquisiti dal 1° aprile al 31 dicembre 2019, ovvero (con il solito meccanismo "ordine+acconto 20%") entro il 30 giugno 2020. Resta il coefficiente di maggiorazione del costo del 30% con un tetto all'investimento di 2,5 milioni di euro. Confermate le precedenti esclusioni, tra cui i veicoli di cui all'articolo 164 del Tuir, anche se ad uso pubblico

2. I beni prenotati

Nessuna modifica anche all'articolo 1, comma 29, della legge 205/2017: per i soggetti che, tramite l'accettazione dell'ordine ed il versamento dell'acconto qualificato entro il 31 dicembre scorso, avevano "prenotato" l'applicazione della disciplina 2018, il maxi ammortamento resta anche se la concreta effettuazione dell'investimento interviene entro il 30 giugno prossimo (e quindi anche nei primi tre mesi del 2019)

3. Deduzione Imu al 100%

La deduzione dell'Imu arriva al 100 per cento. Viene, infatti, modificata la progressione della deduzione dell'Imu sugli immobili strumentali per le imprese e i professionisti ai fini Irpef/Ires: dal 50% del 2019 si giunge sino al 100% applicabile dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2022. Nelle more, la deduzione si applica al 60% (2020 e 2021) e al 70% (2022). Resta l'indeducibilità integrale ai fini Irap



Peso: 1-1%, 28-25%

Il messaggio alla Ue (e le critiche a Berlino) «L'equilibrio dei conti non è l'unico fine»

I contenuti

di Marco Galluzzo

ROMA Ridefinire la governance della Ue, «che non si è dimostrata adeguata» alle sfide dei nostri tempi. Allargare il bilancio dell'Unione, che a 17 miliardi di euro appare poco adatto alle necessità di sviluppo e coesione sociale necessari, per adottarne «uno più ambizioso in termini di risorse e obiettivi, fra i quali inserire la stabilizzazione ciclica, la crescita di lungo periodo e la convergenza fra i Paesi» dell'eurozona. In terzo luogo prevedere una completa unione bancaria, dotata di strumenti «come gli eurobond, perché la storia ci ha insegnato che un'unione monetaria priva di un elemento di mutualizzazione non è sostenibile nel lungo periodo». Si «potrebbe partire con uno schema transitorio, senza

prevedere trasferimenti fra Paesi».

La fase costituente

La lettera che Giuseppe Conte ha mandato ieri alla Commissione europea è anche una difesa del sistema economico italiano. Ma è in primo luogo un lungo elenco di criticità della Ue, sulle quali riflettere, per aprire «una fase costituente» in grado di cambiare il volto dell'Unione, con proposte concrete, tutte ambiziose, alcune nuove, altre già discusse, come gli eurobond, negli anni passati, e sempre scartate. Ovviamente oltre alle proposte il premier cerca di difendere l'Italia da una procedura di infrazione che non è mai stata attivata nella storia dell'Unione. Cita il nostro avanzo primario pluriennale, che viene però sistematicamente sterilizzato dagli interessi sul debito. Assicura che «nessuno può accusare l'Italia di voler compromettere il progetto europeo, che però senza una profonda riforma è destinato ad un lento ma irreversibile declino, che potrebbe dissolvere l'originaria prospettiva di democrazia, pace e

benessere».

Gli obiettivi

Insomma una lettera dai toni alti, corredata da spunti di dibattito a futura memoria, ma anche una difesa a spada tratta della nostra posizione fiscale: «Per il 2020 il governo ha ribadito di voler conseguire un miglioramento di 0,2 punti percentuali del saldo strutturale di bilancio». Per il resto Conte ricorda che a legislazione attuale è previsto l'aumento delle imposte indirette, mentre il governo si avvia ad entrare in una fase di compressione della spesa e di revisione delle entrate, che risultano quest'anno maggiori delle previsioni. Anche per questi motivi l'Italia non può essere trattata come la Grecia, «la scelta di limitare l'azione di governance all'esclusivo e rigoroso rispetto delle regole di bilancio, senza tenere conto dell'impatto sociale, si rivela drammaticamente controproducente, alimentando rancore, e contribuendo in misura significativa ad allontanare le tante periferie, non solo geografiche, del nostro Continente». Insomma, «l'equilibrio dei conti pubblici non può essere il fine di questa nostra architettura».

Due pesi e due misure

Per tutti questi motivi l'Italia non merita una procedura di infrazione per debito. Merita come Paese fondatore di essere ascoltata nelle sue proposte, come quella di una *fiscal stance*, una politica di bilancio che accompagni i cicli economici, dunque espansiva quando il ciclo è stagnante, come in questo momento. Esattamente il contrario di quello che prevede oggi il patto di Maastricht. E merita di essere ascoltata anche quando denuncia due pesi e due misure, come ad esempio il trattamento di comportamenti economici di grande accumulazione di surplus commerciale, previsto e sanzionabile come squilibrio macroeconomico, ma mai censurato dalla Commissione. Il riferimento alla Germania è indiretto, ma molto preciso.



Peso: 48%

I punti chiave

L'intervento sulle imposte

Nella lettera a Bruxelles si indica la volontà di riformare l'Irpef per il 2020-22 e di evitare l'aumento dell'Iva. Per l'anno prossimo l'obiettivo è migliorare dello 0,2% il saldo strutturale di bilancio

Le scelte sbagliate sul «caso Grecia»

Il premier sottolinea che «come dimostra il caso della Grecia, limitare la governance all'esclusivo e rigoroso rispetto delle regole di bilancio» si è rivelato «drammaticamente controproducente»

Gli eurobond e l'unione bancaria

Palazzo Chigi chiede profonde riforme nella Ue, per evitare il «declino», e suggerisce un bilancio dell'Eurozona più alto rispetto ai 17 miliardi di oggi, un sistema di eurobond e l'unione bancaria

Causa ed effetto

In molti non hanno presentato domanda per beneficiare delle due misure

Palazzo Chigi

Il ministro dell'Economia Giovanni Tria, 70 anni, dopo il vertice di governo



Peso: 48%

Primo piano *La resa dei conti*

Lettera vuota a Bruxelles “Il rigore fa male all'Italia”

Il premier scrive ai 27 Paesi: “Vogliamo rispettare gli impegni sui conti”. Ma non spiega dove si troveranno i soldi per abbassare le tasse e non aumentare l'Iva. Attacchi alla Germania e ai “paradisi” fiscali Ue: “Sleali”

di Tommaso Ciriaco e Carmelo Lopapa

ROMA — Una lettera di sei pagine per evitare il peggio. Il governo italiano promette a Bruxelles che l'Italia «rispetterà i vincoli», ma allo stesso tempo farà in modo di abbassare le tasse fin dal prossimo anno, perché «le politiche di austerità hanno ingenerato insofferenza». Sfera un attacco ai paradisi fiscali e all'Olanda sul dumping, ma anche uno (indiretto) alla Germania sul surplus commerciale. E ancora, assicura che Roma «non reclamerà deroghe o concessioni rispetto alle regole che, finché non saranno modificate, è giusto che siano tenute in conto dai governi». Ma nega che i rilievi della Commissione sui conti italiani del 2019 siano corretti: le risorse ci saranno, assicura, «per l'anno in corso il saldo di bilancio è sensibilmente migliore rispetto alle previsioni».

Parte dopo le 22 la missiva firmata dal premier Giuseppe Conte e indirizzata agli altri 27 capi di Stato e di governo, a Tusk e a Juncker, poche ore prima del Consiglio europeo che si apre oggi a Bruxelles. Ci vuole una giornata intera di trattative con Salvini e Di Maio prima di mettere gli impegni nero su bianco. Alla fine, risulteranno assai generici.

Occorre «aprire una fase costituyente», è la premessa iniziale di Conte in questo inizio legislatura europea. L'Italia è pronta al «dialogo aperto e costruttivo». In realtà, l'atto d'accusa nei confronti dei vertici europei è esplicito: «Non mi appare comprensibile esporre l'Italia - scrive il premier - al rischio di una nuova procedura di infrazione sulla ba-

se di una discutibile valutazione della sua condizione ciclica da parte della Commissione». Parole ambigue che non faciliteranno le trattative nei prossimi giorni. Anche perché Conte non specifica a quali risorse attingerà per evitare la procedura di infrazione.

Uno dei punti chiave della lettera, preteso da Salvini, è proprio il riferimento - anche solo generico - alla flat tax: «Il Parlamento ha invitato il governo a riformare l'imposta sul reddito alle persone fisiche nel rispetto degli obiettivi del disavanzo per il periodo 2020-2022». La tassa piatta non viene nominata solo per non spaventare le cancellerie. E ancora: Roma si impegna a evitare «gli aumenti delle imposte indirette (cioè l'Iva, ndr) per il 2020, individuando misure alternative». Nella missiva tuttavia non viene indicato come coprire questi interventi: «Il governo sta elaborando un programma complessivo di revisione della spesa corrente e delle entrate anche non tributarie». Sembra un accenno alla mai compiuta spending review e alle dismissioni immobiliari rimaste sempre sulla carta.

Poi il governo Conte passa al contrattacco. Prima, attaccando «i partner che si adoperano per attrarre base fiscale» (paradisi e zone franche). Ma soprattutto la Germania, cioè «quei grandi partner» che puntano a «conseguire ampi surplus di parte corrente e di bilancio». Infine l'Olanda, nel passaggio in cui si mettono nel mirino «stati membri che si affidano al dumping fiscale e sociale».



Peso: 35%



Sulla base di queste considerazioni, il premier conclude assicurando che «l'Italia è pronta a fare la propria parte», ma invita «l'Unione a riformare se stessa: oppure è destinata a un lento ma irreversibile declino». La disponibilità di Roma rischia tuttavia di risultare una scatola vuota per la Commissione Ue. Tanto più che al Consiglio europeo di oggi Conte si presenterà a mani nude. Privo dell'unico vero scudo che aveva tentato di costruire per l'intera giornata di ieri pur di schivare la procedura di infrazione: l'anticipo dell'assestamento di bilancio di metà anno. Una mossa che Matteo Salvini, spalleggiato da Luigi Di

Maio, gli nega. In serata infatti salta l'approvazione in cdm.

Ma di Europa si è parlato anche al Colle, nel corso del consueto pranzo che precede il Consiglio Ue. Il vicepremier leghista resta ostentamente in silenzio, destando i sospetti dei commensali sulle sue reali intenzioni nelle prossime settimane. Come se non bastasse, nei 5 stelle esplode lo scontro interno. Colpa di Alessandro Di Battista, che colpisce sul vivo Luigi Di Maio, annunciando che in caso di crisi di governo non dovrà valere il limite dei due mandati. Un colpo basso per sottrarre al capo politico l'unico argomento con cui finora ha convinto i suoi parlamentari a so-

stenere un governo a trazione leghista. E infatti il vicepremier si infuria. «Se l'avesse sentito Casaleggio si rivolterebbe nella tomba - si ragiona nello staff del ministro - Così indebolisce Di Maio. È un tana libera tutti che rischia di far cadere il governo».



Peso: 35%

Salvini smonta il blitz del premier che va a Bruxelles con meno carte

► Conte voleva che il Cdm varasse tutto ► Mattarella avverte: serve dialogo con la Ue
l'assestamento di bilancio, no di Matteo Lega e M5S contro l'asse palazzo Chigi-Tria

IL RETROSCENA

ROMA A Conte il blitz riesce a metà. Oggi a Bruxelles il presidente del Consiglio pensava di arrivare portando in dote un concreto impegno dell'Italia a rispettare gli impegni presi con la Commissione. La lettera sul futuro dell'Europa e l'assestamento dei conti - almeno per l'anno in corso - erano due segnali che il presidente del Consiglio intendeva dare alla Ue per rendere in discesa la trattativa sulla minacciata procedura d'infrazione. Ed invece l'accelerazione di Conte viene frenata dalla Lega. Il Carroccio balza sulla sedia quando Conte nell'aula del Senato annuncia per il consiglio dei ministri serale, il varo di un decreto di assestamento che certifica la volontà dell'Italia di rientrare nei parametri.

Non solo il definitivo taglio di due miliardi, a suo tempo congelati dal Mef dietro richiesta dell'Europa, ma anche la conferma che un altro paio di miliardi, risparmiati da Reddito e Quotale, sarebbero andati a riduzione del deficit. Sui primi la Lega non ha nulla da eccepire, mentre sulle due misure bandiera il vicepremier vuole prima vederci chiaro. A frenare la disponibilità di Conte di dialogo con Bruxelles è soprattutto la Lega anche se, al consueto pranzo al Quirinale che precede i consigli europei, Salvini - come Di Maio - non apre bocca lasciando a Conte e Tria il compito di illustrare la road map della trattativa che coinvolge anche l'assegnazione delle deleghe in seno all'anuvva commissione.

Un segnale che la Lega resta sulle barricate, e poco sembra fidarsi del lavoro di premier e ministro dell'Economia, Salvini l'aveva dato poco prima di salire

al Colle, attaccando sui social non solo Bruxelles, ma anche Parigi e Berlino. Per più di uno spaventatissimo parlamentare M5S, il leader della Lega «cerca di avvelenare i pozzi» della trattativa. In effetti per Conte e Tria la strada rischia di farsi ancor più in salita, anche se per il leader della Lega il problema non è ora rappresentato dall'Europa, ma dalla voglia del presidente del Consiglio e del ministro dell'Economia di chiudere la procedura. Il Carroccio punta i piedi. Teme di avere a settembre risorse ridottissime per la flat tax, anche se nella riunione mattutina Conte e Tria sono stati molto chiari con i due vicepremier: «A Bruxelles c'è una gran voglia di punire l'Italia. Non fate troppo conto sulla disponibilità di Moscovici e Junker. L'intera Commissione è molto determinata e non vuole rischiare di essere contraddetta dalla nuova». In un clima di forte incertezza la riunione mattutina si chiude per completarsi poi nella nottata. Salvini non sembra aver ancora trovato il coraggio di strappare facendo cadere il governo, ma continua a seminare argomenti che innervosiscono il M5S sperando forse in un fallo di reazione grillino che difficilmente ci sarà prima del 21 luglio, giorno nel quale si chiuderà la finestra elettorale di settembre.

Conte e Tria continuano a tranquillizzare il ministro dell'Interno sulla flat tax, ma Salvini teme che gli impegni che si prenderanno ora con l'Europa - dovendo riguardare anche il 2020 - possano impedire il più volte promesso taglio delle tasse. Ieri sera il consiglio dei ministri ha rinviato alla prossima settimana la nota di assestamento contando sul fatto che la Commissione ha fatto slittare dal 26 al 2 luglio la riunione del "college meeting" che dovrebbe dare ai Commissari

economici il compito di "raccomandare" la procedura ai ministri economici dell'eurozona.

I TEMPI

Il tempo inizia però a stringere anche se al Mef si continua a lavorare su uno schema di numeri in grado di tranquillizzare la Commissione anche per il prossimo anno. Un percorso, quello avviato dal governo, che il Quirinale segue con molta attenzione e preoccupazione. Ieri Mattarella, nel corso del pranzo, è tornato a ricordare che l'Italia non può permettersi una procedura d'infrazione invitando al dialogo non solo i ministri presenti ma anche la Commissione e i più importanti partner dell'Italia in seno all'Unione. Le tensioni nel governo sono destinate ad aumentare con l'avvicinarsi del 9 luglio, data entro la quale l'Ecofin dovrà decidere sull'Italia. Ai non felici rapporti tra Di Maio e Salvini si aggiungono le tensioni dei due vicepremier con il presidente del Consiglio e, soprattutto, con il ministro dell'Economia. Lo scorrere dei giorni continua però a ridurre ulteriormente gli spazi di manovra del leader della Lega che per evitare di dover sottoscrivere l'intesa con Bruxelles dovrebbe spingere il Paese al voto sotto procedura d'infrazione. Un fardello forse troppo oneroso anche per chi ha il 34%.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 49%



IL CARROCCIO FRENA SULL'UTILIZZO DEI FONDI DI REDDITO E QUOTA 100 IL CAPO DELL'ESECUTIVO E IL TESORO: I PARTNER NON CI FARANNO SCONTI

L'Italia nel 2019

Principali previsioni
sull'andamento di indicatori
economici e di finanza
pubblica (dati in %)



Il Capo dello Stato Sergio Mattarella con il premier Giuseppe Conte e il ministro dell'Interno Matteo Salvini ieri al Quirinale

(foto ANSA)



Peso: 49%

RISPOSTA ALL'UE Il tentativo di rinviare i guai a settembre

Il piano di Tria: niente Iva, ma tagli di spesa

■ La Commissione vuole rassicurazioni. Intanto il governo rivede il bilancio 2019 e per il prossimo anno promette di trovare le risorse riducendo le spese al posto del maxi-aumento dell'imposta sui consumi

DI FOGGIA E DE CAROLIS
A PAG. 2 - 3



Tria Ansa

Tria modello Monti: tagli lineari per 10 miliardi per fermare l'Ue

Quest'anno bastano i risparmi a bilancio e le minori spese per reddito e pensioni
Per il 2020 il ministro propone di coprire in parte l'aumento dell'Iva con le "forbici"

» CARLO DI FOGGIA

Al ministero dell'Economia c'è chi evoca il parallelo dell'agosto 2011, governo Berlusconi, con l'impasse politica e la battaglia tra il ministro Giulio Tremonti e il premier sulle misure della manovra chiesta dalla Bce conclusa con l'inserimento di clausole di salvaguardia taglia-spesa. Le stesse che, 8 anni dopo, ancora sopravvivono sotto forma di aumenti automatici dell'Iva: nel 2020, per dire, a bilancio ce ne sono per 23 miliardi. E non è un caso che al Tesoro si stia virando verso una soluzione analoga: sostituire aumenti automatici di imposte con

impegni a congelare, cioè a tagliare, le spese correnti.

È la linea a cui lavora il ministro dell'Economia Giovanni Tria per evitare la procedura di infrazione Ue sul debito, peraltro già anticipata martedì in un incontro con gli investitori a Londra. Tagliare 23 miliardi, però, è impossibile oltre che poco credibile: al Tesoro si ragiona su una cifra intorno ai 10 miliardi. Che questa linea, che Tria tiene in asse

col premier e il Colle, possa passare al vaglio di M5S e soprattutto Lega resta da vedere. Il negoziato è doppio: con Bruxelles e all'interno del governo. L'obiettivo comune minimo è di rinviare la partita



Peso: 1-6%, 2-46%, 3-15%

alla manovra d'autunno. Sul 2019, invece, le cose sono, per così dire, un po' meno complicate.

IERI GIUSEPPE Conte ha illustrato alle Camere la strategia del governo, che prenderà forma già oggi al Consiglio europeo che dovrà occuparsi delle nomine di vertice delle istituzioni Ue. "L'Italia - ha spiegato il premier - intende rispettare le regole europee, senza che ciò impedisca che, come paese fondatore e terza economia del continente, ci facciamo anche portatori di una riflessione incisiva su come adeguare le regole stesse".

La volontà di rispettare le regole, però, non basta alla Commissione, dove i Paesi del blocco nordico premono per l'avvio della procedura. La linea da seguire, a grandi linee, viene definita in mattinata in un vertice a Palazzo Chigi con Tria, Di Maio e Salvini. "Incontro positivo", spiega il premier, anche se il leghista poco dopo se ne va al Viminale e registra un video su Facebook in cui accusa Francia e Germania ("alcuni vincoli europei sono stati studiati per aiutare qualcuno a Berlino e Parigi e fregare tutti gli altri"). Conte illustra la strategia anche nel pranzo al Colle con Sergio Mattarella. Il primo passo arriva nel Consiglio dei ministri che parte in serata, dove Conte e Tria portano la legge di assestamento di bilancio: verrà approvata la prossima settimana, mentre ieri è passata solo la nota di

bilancio. Una procedura, questa, che di norma avviene a settembre, ma stavolta viene anticipata per mettere nero su bianco i numeri con cui il governo intende mostrare a Bruxelles che già quest'anno il deficit sarà più basso del 2,5% del Pil stimato da loro: intorno al 2,1%, massimo 2,2.

Per arrivarci viene intanto confermato il taglio dei 2 miliardi già "congelati" nella manovra di dicembre. A questi si aggiungeranno le maggiori entrate mostrate dalla dinamica dei primi mesi dell'anno (soprattutto da Iva e dal condono). L'obiettivo di Tria e Conte è però anche indicare che i 3 miliardi di risparmi stimati quest'anno da Reddito di cittadinanza e Quota 100 sulle pensioni andranno a ridurre il disavanzo. Su questo la Lega è d'accordo e i

5 Stelle sembrano aver rinunciato all'idea di usare quei risparmi per altro (lo scomparso decreto Famiglia). Tirate le somme, 5 miliardi sufficienti a centrare l'obiettivo.

Nel Consiglio di ieri sera Conte ha illustrato anche la lettera che invierà a Bruxelles. Politica, come l'aveva annunciata: in sostanza, il premier confermerà che i numeri del 2019 sono migliori del previsto e non giustificano una procedura e poi parlerà delle regole Ue. L'Italia

non vuole violarle, dirà, ma vanno ridiscusse: finora non hanno garantito il benessere degli europei.

QUANTO ALLA TRATTATIVA con Bruxelles il nodo, come detto, restanogli impegni sul 2020. Ed è qui che il Tesoro lavora al *maquillage* in grado di rinviare la partita all'autunno. La Commissione non crede che l'Iva verrà disinnescata evitando il disavanzo e stima un deficit al 3,5% del Pil. Per questo Tria è pronto a sostituire una parte delle clausole con la promessa di tagli lineari alla spesa corrente, quella peraltro politicamente più delicata (prestazioni sociali, stipendi...). In sostanza una riedizione amplificata di quanto avvenuto nella trattativa con Bruxelles che a dicembre evitò l'apertura dell'infrazione. Al netto delle promesse, nella manovra d'autunno restano almeno altri 13 miliardi da trovare (senza contare le spese indifferibili). E per questo servirà un compromesso con la Commissione per allentare il percorso di riduzione del deficit. Le stime di aprile parlavano di un deficit/Pil al 2,1% nel 2020 e all'1,8% nel 2021. Il governo punta almeno a lasciare invariato il deficit il prossimo anno. In ogni caso, Tria e Conte dovranno convincere la loro maggioranza. C'è tempo fino al 9 luglio, quando si riunirà l'Ecofin (i ministri delle finanze), a cui spetta la parola finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera di Conte

Dirà che l'Italia non vuole violare le regole, ma ridiscuterle: finora non hanno funzionato



I "tecnici" in difficoltà

Giuseppe Conte e Giovanni Tria devono convincere la Ue sui conti pubblici, ma anche la loro maggioranza

Ansa



Peso: 1-6%, 2-46%, 3-15%



IL VICEPREMIER ACCETTA L'ASSESTAMENTO DI BILANCIO

Ue, Salvini cede in cambio della flat tax

Conte disposto a studiare la tassa piatta al 15%
Giorgetti probabile candidato alla Concorrenza

Conte invia la lettera all'Ue sui conti pubblici italiani. Via libera di Salvini in cambio della flat tax. Il capo del governo lavora a un piano che prevede la tassa piatta al 15% per i redditi familiari fino a 55 mila euro. Stasera a Bruxelles si cercherà un'intesa nella scelta del presidente della Commissione. L'Italia punta a ottenere il

commissario alla Concorrenza dove la Lega candida il sottosegretario Giorgetti. **BARBERA, LA MATTINA, LOMBARDO E MAGRI — PP. 2-3**

Il leghista ottiene il primo modulo della tassa piatta nella legge di bilancio: 15 per cento per i redditi familiari fino a 55 mila euro. Ma nella missiva c'è solo una generica riduzione fiscale

La lettera di Conte all'Europa Il sì di Salvini per la flat tax

RETROSCENA

**AMEDEO LA MATTINA
ILARIO LOMBARDO**
ROMA

“Non intendiamo sottrarci a tali vincoli, né intendiamo reclamare deroghe o concessioni rispetto a prescrizioni che, finché non saranno modificate secondo le ordinarie procedure previste dai Trattati, sono in vigore ed è giusto che siano tenute in conto dai governi di tutti gli Stati membri”. La lettera di Conte all'Europa è stata inviata. Questo passaggio è il cuore delle dovute rassicurazioni a Bruxelles per scongiurare la

possibile procedura di infrazione per debito eccessivo. È una missiva che anticipa i due giorni, oggi e domani, del Consiglio europeo. Un vertice in cui si parlerà dei nomi della futura Commissione ma che avrà sul tavolo anche il difficile dossier italiano, con Conte impegnato a negoziare la salvezza finanziaria del Paese. Senza troppo concedere alle ragioni del rigore europeo né alle minacciose intenzioni di Salvini e Di Maio, il premier sceglie una terza via per il compromesso. Tranquillizzare l'Europa che non verrà sfiorato il tetto del 3% e non si banchetterà a deficit (cioè: obiettivi confermati al 2-2,1), tentando una sferzata rispetto ai dogmi imposti dall'Ue. Ma della lettera, cinque pagine e mezzo che conferma-

no le anticipazioni e la strategia italiana, il succo sembra essere contenuto in quel pugno di righe dove si accenna alla riduzione fiscale in una maniera generica che solo lontanamente può far pensare alla poderosa flat tax immaginata dalla Lega. “Il Parlamento ha invitato il governo a riformare l'impostazione sul reddito delle persone fisiche nel rispetto de-



Peso: 1-9%, 3-52%

gli obiettivi di riduzione del disavanzo, per il periodo 2020-2022, definiti nel Programma di stabilità. In secondo luogo lo ha invitato a evitare gli aumenti delle imposte indirette per il 2020, individuando misure alternative a garantire il miglioramento strutturale". Tradotto: niente aumento dell'Iva. Ma non è un sì così netto alla cosiddetta flat tax, anche perché non vengono dettagliate le uniche cose che interessano all'Ue: le coperture. È il compromesso offerto da Conte a Salvini e alla fine accettato dal leghista. La lettera viene definita al termine di una lunga giornata di incontri, iniziata con un vertice alle otto del mattino e proseguita fino a un Cdm in serata dove alla fine è stato solo discusso ma non votato l'assestamento di bilancio annunciato (all'accordo manca qualche decimale, mentre finora risorse certe arriverebbero da fondi già congelati come riserva).

Conte è convinto che la sua lettera «politica», l'assestamento di bilancio 2019 e il documento tecnico messo a punto da Tria siano sufficienti a fermare la mannaia che si potrebbe ab-

battere sull'Italia. «Dimostreremo che le nostre previsioni e stime avranno il sopravvento su altre stime che non corrispondono ai reali flussi di cassa», afferma in Parlamento il premier.

Il punto d'intesa che avrebbe convinto Salvini è l'ok a inserire la flat tax nella legge di bilancio. Una decisione sulla quale l'Europa "non dovrà mettere bocca", dice il leghista, sempre se verranno trovate le coperture. Niente verrà fatto in deficit e il parametro del 3% dovrà essere rispettato. Lo scambio è questo e dovrebbe garantire di chiudere a luglio la finestra elettorale, evitando le elezioni anticipate a settembre. Di Maio può tirare un sospiro di sollievo a metà visto l'invito al voto quasi esplicito piombato da Di Battista. Nella Lega osservano questi movimenti tellurici che scuotono la casa grillina e lasciano aperta la porta elettorale se gli accordi non andranno in porto. Se l'autonomia regionale non verrà approvata entro l'estate. Ma soprattutto se Conte e Tria non si atterranno al mandato politico ricevuto per trattare in Europa. Innanzitutto tenendo la barra dritta sulla flat tax. Il quadro tuttavia non è ancora completo

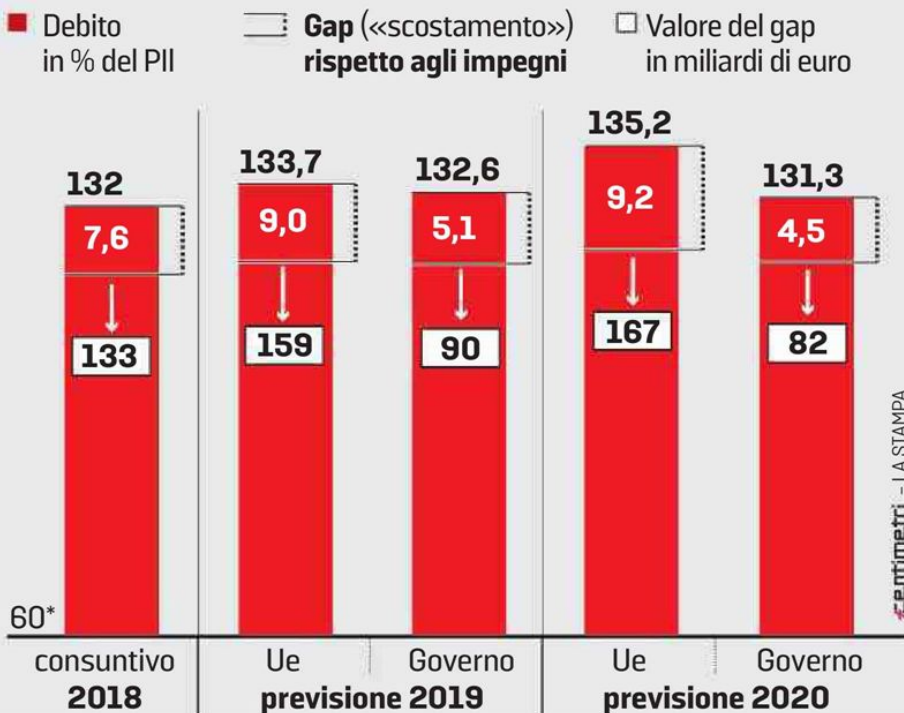
e richiederà altri incontri con Tria. Dopo aver annunciato la bozza di assestamento, Conte dovrà ancora mediare per definire i risparmi che verranno utilizzati per tagliare il deficit. I due miliardi già «congelati» nell'ultima legge di bilancio non sono sufficienti. Bisogna trovarne almeno tre. E tocca al premier e a Tria convincere Di Maio e Salvini a utilizzare i risparmi emersi da reddito di cittadinanza e quota 100. Il leader leghista è sicuro di avere incassato la tassa piatta nella versione definita due giorni fa in un vertice al Viminale dove erano presenti, oltre al padrone di casa, Giorgetti, Siri, Garavaglia, Borghi e Bagnai. La proposta sul tavolo di Conte e Tria è una imposta del 15% per i redditi familiari fino a 55 mila euro, favorendo così il ceto medio come ha sempre chiesto Di Maio. Il contribuente può scegliere questo nuovo sistema fiscale o pagare le tasse con quello attuale. Le risorse? Occorrono circa 12 miliardi che verrebbero trovati cancellando le deduzioni familiari, utilizzando tutte le entrate previste dalla pace fiscale e dal recupero dell'evasione fiscale. Ancora Tria non si è pronunciato. La

questione verrà affrontata una volta sventato il pericolo della procedura d'infrazione. Ma è questa per Salvini l'unica condizione per tenere in vita il governo e trovare un accordo a Bruxelles. Sia lui che Conte e Di Maio sono convinti che non è interesse dell'Europa affondare il colpo contro l'Italia. Non conviene alla Germania la cui economia rallenta, alla Francia che non gode di ottima salute. —

Lo scostamento

* tetto del debito tollerato dai Patti Ue (in % del Pil)

Differenza tra il livello del debito pubblico italiano e quello atteso dalla Ue



Il premier scrive all'Ue



Peso: 1-9%, 3-52%



I CONSIGLI DEGLI ESPERTI IL FISCO

di Micaela Chiruzzi, Fiscalista e tributaria

IN CASO DI ERRORI DI SVISTE FINO A OTTOBRE E OLTRE

Come correggere gli errori del 730 precompilato dopo la trasmissione

Occorre inviare nuovamente la dichiarazione dei redditi rivolgendosi a un Caf o a un professionista abilitato. Ci sono diverse modalità per farlo, utilizzando modelli specifici (con le relative scadenze)

Per intervenire sugli errori commessi nel Modello 730 precompilato, il contribuente deve inviare nuovamente la denuncia dei redditi rivolgendosi a un Caf o a un professionista abilitato. Infatti, il sistema messo a disposizione dall'Agenzia delle entrate non permette di modificare o integrare con l'invio di un secondo Modello 730 precompilato quello precedentemente trasmesso. Per questo motivo, è necessario rivolgersi al Caf o all'intermediario per presentare un Modello 730 integrativo oppure un Modello redditi correttivo o integrativo.

Se la correzione, l'integrazione e/o la rettifica del modello 730/2019 comportano un maggior credito e/o un

minor debito (per esempio, si è dimenticato di inserire un onere deducibile/detraibile come una spesa medica o una spesa di istruzione eccetera), è possibile presentare entro il 25 ottobre 2019 un nuovo Modello 730 completo in tutte le parti, indicando il codice "1" nella relativa casella "730 integrativo", che si trova sul frontespizio del modello stesso.

ANCORA 4 MESI A DISPOSIZIONE

In alternativa al 730 integrativo, si può sempre presentare un Modello redditi Pf 2019, l'eventuale differenza di credito Irpef che ne scaturisce può essere utilizzata in compensazione e/o richiesta a rimborso.

Tale modello può essere inviato entro il 31 ottobre 2019: in questo caso, trattandosi di una dichiara-

zione spedita nei termini ordinari, è necessario barrare la relativa casella "Correttiva nei termini" presente nel frontespizio.

Qualora, invece, il contribuente si accorgesse dell'errore dopo il 31 ottobre, potrebbe comunque inviare un Modello redditi Pf 2019 barrando la casella "Integrativa a favore". ●



LA DOMANDA

Buongiorno, chiedo se le porte interne di casa siano soggette a detrazione fiscale del 50 per cento per interventi di ristrutturazione edilizia secondo le ultime disposizioni di legge.

LETTERA FIRMATA

— La Legge di bilancio non ha, purtroppo, introdotto novità sui beni agevolabili e sulle tipologie di interventi che danno diritto all'agevolazione. Questo significa che, ancora una volta, pavimentazioni, tende e porte rimangono elementi il cui acquisto o la modifica non comporta una detrazione fiscale. Tuttavia in alcuni casi è possibile usufruire del bonus ristrutturazione casa per la sostituzione delle porte interne. La detrazione per le porte interne, al 50 per cento, può essere applicabile anche se queste vengono installate all'interno di singole unità abitative in seguito all'allargamento delle porte stesse oppure all'apertura di nuovi vani porta per l'unificazione di due stanze o due unità immobiliari.



Peso: 92%



LA SCELTA DI BERLUSCONI

Forza Italia, l'ora della svolta:
Toti e Carfagna coordinatori

di Paola Di Caro

Berlusconi annuncia: Toti e Carfagna
coordinatori di Forza Italia. a pagina 9

Primo piano | I partiti

La svolta di Berlusconi:
Toti e Carfagna coordinatori

Il governatore: un fatto storico, anche se la rivoluzione non si fa con un board

ROMA Potrebbe essere la svolta, è sicuramente un modo per tenere il partito unito in attesa di sviluppi, magari di elezioni a breve. E comunque la mossa che fa Silvio Berlusconi per evitare che Forza Italia si sfaldi, per spinte centrifughe e per continua emorragia di voti. Dopo una giornata di incontri e mediazioni e tregue e guerre, l'ex premier affida a Giovanni Toti e a Mara Carfagna il coordinamento del partito in vista e fino al congresso che si terrà «entro l'anno», e del quale andranno nelle prossime settimane scritte le regole considerando anche l'opportunità di «consultazioni popolari» per scegliere i vertici, un'ipotesi di primarie insomma. A coadiuvare i due coordinatori ci saranno Antonio Tajani e le due capigruppo Mariastella Gelmini e Anna Maria Bernini, per dare il segnale di un coinvolgimento di tutto il partito e non solo dei due «ribelli» azzurri che — l'uno a un passo dalla scissione e l'altra combattendo da dentro — avevano scosso negli ultimi tempi l'immobilismo azzurro.

La Carfagna ringrazia Berlusconi per la «fiducia» e rivendica di non aver «mai preso le distanze» dal partito che vuole però cambiare, Toti avverte che «la rivoluzione non si fa con un board», e punta tutto

su «contenuti», tempi stretti, «congresso o primarie aperte», ma è contento: «È una giornata storica. Ci sarà da sudare e lavorare, ma finalmente a partire da Berlusconi tutti hanno capito che serve una svolta».

È certo un colpo di scena, visto che ancora due giorni fa Berlusconi si scagliava contro il suo delfino avvertendolo che se se ne fosse andato non avrebbe preso «più dell'1%». Ma la decisione di Toti di tenere duro sulla sua convention per la costituente di un nuovo partito (prevista per il 6 luglio, che diventerà ora un'iniziativa di partito), il seguito che stava acquisendo, la fermezza della Carfagna e del partito del Sud nel pretendere «un cambiamento radicale» e soprattutto la drammatica percezione di tutti nel partito che «andando avanti così moriamo, perdiamo un punto a settimana», hanno convinto Berlusconi a cambiare rotta. E a concedere spazio, ruoli di potere e forse primarie, che lo dovrebbero far retrocedere dal ruolo di capo assoluto a quello di padre fondatore e icona carismatica.

Ai suoi parlamentari riuniti in serata, l'ex premier ha detto che c'è «l'esigenza che alla struttura esistente e al mio staff si affianchi un gruppo di lavoro che in tempi brevissimi intervenga per restituire a FI

l'efficacia delle origini». Affidando a Toti e Carfagna «sulla base delle mie indicazioni» il compito di curare anche il coordinamento di un gruppo al quale verrà affidato l'incarico di preparare il congresso nel quale si valuterà «l'opportunità di indire ampie consultazioni popolari in ordine alle cariche elettive». A votare sulla proposta, sarà un consiglio nazionale il 13 luglio.

È una forte apertura alle primarie o a meccanismi di scelta dal basso, ed è quello che chiedeva Toti da mesi. Lo ha fatto anche ieri, durante un lungo pranzo con Berlusconi, Niccolò Ghedini e Gianni Letta nel quale si è trovata l'intesa a un passo dalla possibile rottura. La chiamata per siglare la pace era arrivata da Arcore martedì sera: è stato Ghedini — mediatore infaticabile di tutta l'operazione — a convocare Toti a Roma per ieri, spiegandogli la strada che si voleva imboccare, e che sembra



Peso: 1-2%, 9-59%



CONFINDUSTRIA

Sezione:POLITICA

sia stata accettata da Berlusconi anche su forte pressione della famiglia. Nell'incontro — dopo i reciproci «Ti voglio bene», il «Non volevo attaccarti, ma salvare il partito» di Toti — è arrivata la proposta: la guida a due, e un comitato allargato per scrivere le regole. Si è anche parlato dell'ipotesi di un cambio del nome del partito per venire incontro alla richiesta di novità dell'elettorato, e Toti che aveva già lavorato a ipotesi per una sua creatura ha mostrato simboli e slogan, uno possibile è «Cambiamo insieme».

Nel rovente pomeriggio l'intesa ha rischiato di saltare perché i malumori di chi non poteva accettare che tutto fosse affidato solo ai due «ribelli» stavano portando a un comitato a 5 con Tajani, Bernini e Gelmini in posizione paritaria. Ma sia Toti che la Carfagna, raccontano, in quel caso avrebbero fatto saltare il banco: «Deve essere chiara la discontinuità e il nostro ruolo, o non ci stiamo», la sostanza delle loro parole. E si è arrivati all'ultima mediazione, quella definitiva. Che di fatto stabilisce nuovi equilibri nel partito

sia nel caso di primarie (alle quali i due si candiderebbero), sia in vista di possibili elezioni anticipate, con Toti e Carfagna che partirebbero in pole position per la leadership del partito.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● Giovanni Toti, 50 anni, giornalista, è governatore della Liguria dal giugno del 2015



● Mara Carfagna, 43 anni, è vicepresidente della Camera dei deputati dal 2018

I malumori

Nel partito l'investitura aveva creato malumori al punto da ipotizzare un comitato a cinque



Al Senato Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi, 82 anni, arriva a Palazzo Madama per incontrare i senatori azzurri

(Imagoeconomica)

La campagna elettorale

1 Silvio Berlusconi torna in prima linea e guida la campagna elettorale di Forza Italia alle Europee. Eletto con oltre 500 mila preferenze, sarà l'unico leader a Bruxelles

Il risultato delle Europee

2 L'impegno di Silvio Berlusconi è importante ma non consente a Forza Italia di raggiungere la doppia cifra. Il consenso delle urne per gli azzurri si ferma all'8,8 per cento

Il dibattito interno si fa animato

3 Il risultato non soddisfacente scatena il confronto interno. Tra i più critici, il governatore ligure Giovanni Toti. Berlusconi gli ricorda di essere «un nominato»

L'assegnazione degli incarichi

4 Ieri Berlusconi ha avviato la annunciata riorganizzazione di Forza Italia nominando Giovanni Toti e Mara Carfagna nuovi coordinatori del partito



Peso:1-2%,9-59%



I RAGAZZI NATI NEL 2000

Bartali chi?

Ritratto della generazione Millennials nel primo giorno della Maturità
Preferiscono guardare avanti ma devono affrontare solo temi sul '900
Dal ciclista a Sciascia e Dalla Chiesa, "anche se in classe non se ne parla"

di **Paolo Di Paolo**

Forse nemmeno a leggerli uno per uno, i temi prodotti ieri, mezzo milione, si caverebbe un ritratto completo dei maturandi del

2019. Qualcosa resta fuori tema.

● a pagina 3

con servizi di **Bolzoni, Crosetti
Fiori, Merlo e Zunino**

● alle pagine 2 e 4

*"Sono partita da Leopardi
per arrivare a Pirandello
Sto dalla parte dei deboli"*

MANUELA BOLOYAN
LICEO SCACCHI, BARI



*"Ho scelto Bartali solo grazie
ai racconti di mio nonno
Alle Europee ho votato Pd"*

IACOPO MORICI
LICEO LAURA BASSI, BOLOGNA



*"Io ho preferito Ungaretti
ma degli altri personaggi
conosco solo Sciascia"*

TOMMASO SERAFINI
LICEO SANT'ORSOLA, ROMA



*"So chi sono Bartali
e Dalla Chiesa, ma in classe
non ne abbiamo parlato"*

CARLOTTA GADOLA
LICEO DE ANDRÉ, BRESCIA



*"Ungaretti era troppo
rischioso, anche
la mafia era complicata"*

LISA BATTISTI
LICEO D'AZEGLIO, TORINO



*"Ho scelto l'illusione della
conoscenza. Sono
un liberale di sinistra"*

GIULIO DELLE DONNE
LICEO SANNAZARO, NAPOLI



Peso: 1-35%, 3-71%

La generazione disorientata

Sono attenti all'ambiente e sognano un futuro migliore. Studiano, ma spesso non sanno chi sono Sciascia, Dalla Chiesa e Bartali. Perché noi adulti non siamo in grado di connettere la nostra memoria con i loro smartphone. Ecco chi sono i protagonisti dell'esame 2019

di **Paolo Di Paolo**

Forse nemmeno a leggerli uno per uno, i temi prodotti ieri, mezzo milione, si caverebbe un ritratto completo dei maturandi del 2019. Perché, comunque, qualcosa resta fuori. Fuori tema, appunto. E perché una generazione è una categoria che sfugge, è un orizzonte mobile. Non hanno più il Novecento sulla carta d'identità, ma il ventesimo secolo li insegue. O forse sono loro a inseguirlo mentre si allontana. Una poesia di Ungaretti, una pagina di Sciascia. Le pedalate generose di Gino Bartali e il sacrificio di Dalla Chiesa. Un grande poeta, con i suoi versi di cent'anni fa, sembra, per paradosso, più familiare di un generale dei Carabinieri ucciso dalla mafia nel 1982. Sui banchi di scuola il secolo breve è davvero troppo breve, e finisce molto prima del delitto Moro.

Non è colpa dei prof, che l'ultimo anno corrono più che possono; c'è da ripensare i pesi e le misure nel racconto della Storia, ce lo diciamo da troppo. Così, Lisa e Patrick, per paura di sbagliare, lasciano indietro il ciclista e il generale, e provano a organizzare le idee intorno alla traccia che parte così: «La mente umana è allo stesso tempo geniale e patetica, brillante e stolta». Segno che hanno gli occhi aperti sui pericoli del presente e sanno che la sfida li riguarda da vicino. Sanno anche che quel presente non può fare a meno di loro. Allora ogni tanto alzano gli occhi verso di noi, verso gli adulti, e aspettano: un'indicazione, uno strumento, una mappa.

Nella loro cassetta degli attrezzi, ce ne sono alcuni

che loro conoscono bene, noi meno. Per questo, Costanza dice che sarebbe utile averne alcuni che noi conosciamo meglio, loro per niente. Per esempio, la storia di uno come Bartali. La storia di uno come Dalla Chiesa. È utile, dice. Quando parla del «mondo che vogliamo costruire», Manuela – ha fatto anche lei il tema sull'illusione della conoscenza – connette Leopardi, la riflessione del poeta sulla natura alle preoccupazioni di oggi sul cambiamento climatico. Quello a cui troppi adulti sembrano indifferenti. Lei no. Sente di avere bisogno di Leopardi, ma anche di «un partito che guidi tutti in un'attenta riflessione sul mondo che vogliamo costruire». E così dicendo, rivela ciò che dovremmo – noi padri, madri, fratelli maggiori – non smettere di consolidare o, se necessario, provare a rimettere in piedi: un ponte fra passato e presente. E lì incontrarci a metà strada. Il loro smartphone, il nostro archivio. Non so se questi ragazzi siano giaguari, o squali, come per gioco in qualche romanzo si sono definiti. So che sono più disincantati e allo stesso tempo più pragmatici e duttili dei loro antenati. Ma quando li troviamo smemorati, inconsapevoli, non è solo colpa loro. E se gli lasciamo troppo vuoto alle spalle, il rischio è che lo trovino anche davanti.

Torino
Liceo D'azeglio



▲ Lisa Battisti, 19 anni

Sciascia era prevedibile perché è il 30esimo anno dalla morte, "L'illusione della conoscenza" era più semplice. Ci fa paura l'orale per "cittadinanza"

Genova
Liceo C. Colombo



▲ Patrick O'Connor, 19 anni

Ho scelto il tema sul paradosso del progresso. Io amo la politica: il 26 maggio ho votato "Europa: mi piace Emma Bonino. Il mio sogno è fare il regista"

Roma
Liceo Seneca



▲ Martina Bordini, 19 anni

Alla fine ho fatto L'eredità del Novecento di Stajano. Non sapevo chi fosse, ma sentivo mia la traccia. E ora andrò sul web a cercare chi è Corrado Stajano



Peso: 1-35%, 3-71%



Bari Liceo Scacchi

▲ **Manuela Boloian**, 18 anni

La proposta sull'uomo e la scienza mi ha lasciato spaziare tra diversi ambiti. Il progresso fa parte dell'uomo, non possiamo stare fermi. Alle elezioni? Europa verde

Napoli Liceo Sannazaro

▲ **Giulio Delle Donne**, 18 anni

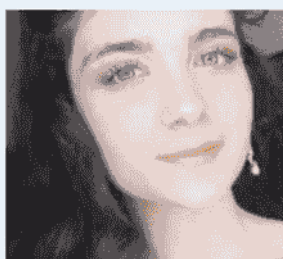
Ungaretti lo abbiamo studiato molto, Sciascia meno. La traccia su Dalla Chiesa l'ho apprezzata, con Falcone e Borsellino è un riferimento. Di Bartali ho sentito parlare da mio zio

Milano IT Pasolini

▲ **Roberta L'Abbate**, 18 anni

Le tracce non erano niente male. Ho deciso per il tema su Dalla Chiesa, il più accattivante. Da piccola volevo fare l'attrice. Ora so che sarò un magistrato

Firenze Liceo Galileo Galilei

▲ **Costanza Cinelli**, 18 anni

Gino Bartali non lo conosco. Non sono argomenti che facciamo in tempo a trattare. Anche i miei compagni hanno preferito evitarlo

Palermo Liceo Duca d'Abruzzi

▲ **Giorgio Di Peri**, 18 anni

Nel programma non abbiamo né Sciascia, né il generale. Ho scelto la traccia sul '900. È il momento di far entrare in classe questi periodi neri del nostro Paese





LA LEGA VUOLE LO STRAPPO

Governo fino a quando?

Salvini blocca la correzione dei conti
Conte oggi a Bruxelles disarmato
Lite nella maggioranza sul decreto crescita
di Ciriaco, D'Argenio, Lopapa e Petrini • alle pagine 6 e 7

Primo piano *La resa dei conti*

Deficit, Conte in Ue senza correzione Lega e 5S lo fermano

di Roberto Petrini

ROMA – Fallisce il tentativo del governo di presentarsi oggi a Bruxelles con in mano il ddl di «assestamento di bilancio», il provvedimento che serve a «correggere» i conti pubblici per recepire le tendenze di metà anno e che deve essere normalmente varato entro la fine di giugno. Questa volta tuttavia l'assestamento avrebbe avuto una valenza politi-

ca più forte e avrebbe certificato maggiori entrate e risparmi sulle spese per 3-4 miliardi nel tentativo di convincere Bruxelles ad evitare la procedura d'infrazione. Arriviamo invece a mani nude mentre il governatore Ignazio Visco avverte: questo spread è «ridicolo» nel senso che è irrealistico, tutto mosso da chi alimenta l'ipotesi di una uscita dall'euro dell'Italia. E Sergio Mattarella, che ha ricevuto al Quirinale i vertici

del governo, ammonisce: «Dialogo per il bene del Paese».

«Siamo determinati ad evitare la procedura», aveva detto Conte in Parlamento riferendo sul Consiglio europeo, dopo aver incontrato in un



Peso: 1-12%, 6-50%

vertice di prima mattina Salvini, Di Maio e Tria. «Abbiamo in animo con il ministro Tria di portare l'assestamento di bilancio a Bruxelles per dimostrare la validità delle nostre stime», ha annunciato il premier poco dopo. In pratica i dati che, secondo il governo italiano, potevano dimostrare alla Commissione che fatturazione elettronica e utili delle società controllate hanno fornito maggiori entrate e che per reddito di cittadinanza e quota 100 si è speso di meno. Linea che tocca tuttavia i fili ad alta tensione delle due misure bandiera e che Tria ieri, in una intervista al *Financial Times*, ha esteso anche al prossimo anno quantificando per il 2020 un risparmio dalle due misure di 3-4 miliardi. Una ipotesi che va oltre la seconda metà di quest'anno e che si estende anche al 2020: così i gialloverdi hanno bloccato il disegno di legge che non è ap-

parso nell'ordine del giorno del governo e che sarà varato la prossima settimana. Ma c'è di più: nell'assestamento di bilancio della prossima settimana non potranno neppure essere contabilizzati i risparmi, di 1,2 miliardi, previsti quest'anno dal minor tiraggio di reddito di cittadinanza e quota 100. Tecnicamente non si può fare, perché il consuntivo delle due misure si può trarre solo a fine anno. Ma certo l'intervento sui fondi non avrebbe giovato all'immagine delle sue misure bandiera che erano partite, nella prima versione della legge di Bilancio, con 9 miliardi per reddito e 6,7 per quota 100 e che poi Bruxelles impose di ridurre con il maxi emendamento di dicembre rispettivamente a 5,8 e 4,7 miliardi. Ora si sarebbero persi altri miliardi, dimostrando perlomeno che le pretese iniziali erano sovrastimate.

Per ora l'unica misura che scatta è

la delibera di Tria, prevista dagli accordi con Bruxelles del dicembre scorso: si tratta di 2 miliardi di tagli lineari delle spese dei ministeri dove la parte più importante sono i 300 milioni per i trasporti regionali. La vicenda si intreccia con lo scontro che c'è stato ieri alla Camera sul decreto crescita: pare che per ristorare le Regioni dalla perdita delle risorse per i trasporti si sia pensato di trasferire gli stanziamenti per i Fondi di coesione, gestiti dal ministero per il Sud, e che vanno prevalentemente al Mezzogiorno, a tutte le Regioni del Sud e del Nord. L'emendamento è passato nella notte col parere positivo del governo, ma la ministra del Sud Barbara Lezzi ha protestato e promesso lo stralcio. Lavori fermi ed esame rinviato.

Il premier annuncia l'assestamento di bilancio: "Decisi ad evitare la procedura"
Ma il Cdm rinvia. Mattarella: "Dialogo per il bene del Paese". Visco: "Spread ridicolo, riflette la paura di addio all'euro"
Scontro tra gialloverdi sul decreto crescita



Al Quirinale
Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella con il premier Conte e i ministri Salvini, Di Maio e Moavero



Peso: 1-12%, 6-50%

L'intervista

Delrio "Calenda via dal Pd? Non va criminalizzato"

di Giovanna Casadio

Graziano Delrio, con la procedura d'infrazione Ue alle porte e l'allarme sulla debolezza e l'isolamento dell'Italia, il Pd si gingilla nelle divisioni interne?

«Ci sono state incomprensioni prima della direzione e dem ed era giusto chiarirsi. Ma davvero siamo tutti concentrati sul fatto che il paese è in grave pericolo e ha bisogno di un governo serio e competente che non ha».

Voi fate polemica politica, ma le cose vanno come Salvini vuole?

«Altro che anno bellissimo! Il 2019 è un anno di crescita zero, posti di lavoro zero, investimenti zero. Il nostro debito salirà senza creare ricchezza. Ma questa non è polemica politica, è la realtà dei fatti che sono distanti dalle chiacchiere e propaganda del governo gialloverde. Piuttosto è in atto un disegno politico di Salvini che usa i 5Stelle come portatori d'acqua per fare cadere presto il governo e arrivare a una deriva di democrazia illiberale come quella ungherese».

Lo scandalo Csm vi coinvolge. Perché il Pd è afono?

«Non lo è. La questione del Csm preoccupa perché c'è il rischio che una istituzione su cui si basa l'equilibrio della democrazia, ovvero la magistratura, esca fortemente delegittimata. Nonostante i tanti i bravi, onesti ed eroici giudici, la guerra delle correnti fa male alla magistratura, come ai partiti».

In questo caso c'è stato un sodalizio tra l'ex sottosegretario di Renzi Lotti e l'ex del Csm Luca

Palamara e l'altro dem Cosimo Ferri che si incontravano per le nomine delle toghe?

«La politica dovrebbe stare fuori dalle nomine dei magistrati come dei primari degli ospedali o dei direttori delle aziende trasporti. Le scelte si fanno sulla base delle competenze. Detto questo, vedo una grande ipocrisia. C'è un processo mediatico sul fatto che esponenti politici abbiano parlato con i magistrati. Ma tutti i partiti parlano con i magistrati e le diverse correnti della magistratura. Se avessero messo microspie in altri telefoni, vorrei vedere cosa ne sarebbe emerso».

Lotti ha fatto bene ad autosospendersi? Farete una riunione ad hoc del gruppo dei deputati dem? Per Bersani, il Pd fa un danno biblico minimizzando.

«Lotti ha fatto bene ad autosospendersi, ho apprezzato il suo gesto. Nessuna riunione. Non c'è stata nessuna minimizzazione».

Alleanze. Le è piaciuta la linea indicata da Zingaretti in direzione di riconquistare gli elettori 5stelle?

«Dobbiamo riconquistare tutti, a cominciare da chi si astiene. A me è piaciuto che Zingaretti abbia richiamato la vocazione maggioritaria del Pd che significa dettare un'agenda e fare proposte al paese. Siamo il primo partito laburista d'Italia, il lavoro è la nostra assoluta priorità, il futuro dei nostri figli. Dobbiamo combattere per la piena occupazione e la parità salariale tra donne e uomini».

Dobbiamo riportare i soldi nelle tasche dei lavoratori dipendenti per una operazione di giustizia sociale cominciata con gli 80 euro e ora tagliando le tasse sul costo del lavoro».

Quindi nessuna scissione in franchising, per dirla con Cuperlo, sulla tentazione del dem Calenda di un partito dei moderati lib-dem?

«Importante è rafforzare il Pd e Calenda è un punto di forza. Io spero che resti nel Pd, ma se qualcuno per la sua sensibilità volesse dedicarsi a una forza moderata o ambientalista, non ci sarebbe nulla da criminalizzare».

Ma sul salario minimo un dialogo con i 5Stelle ci può essere, del resto avete votato con loro sulla Rai?

«In Parlamento si dialoga per cose giuste: il doppio incarico a Foa era illegittimo e i grillini hanno aperto gli occhi. Così abbiamo convinto la Lega su Radio Radicale. Sul salario minimo noi abbiamo una nostra proposta. Ai 5Stelle e a tutti gli altri dico: confrontiamoci».

A lei non sarà piaciuto che Zingaretti abbia fatto una segreteria senza renziani?

«Zingaretti ha scelto le persone di sua fiducia. Forse ha perso un'occasione per essere più inclusivo ma va rispettato».



Peso: 56%

Eppure è stata contestata anche la nomina di Andrea Giorgis, che al referendum di Renzi votò no.

«Giorgis è una persona libera e competente».

A sinistra è tutto un covare rancori, Renzi e Enrico Letta ancora in guerra. È una malattia?

«Che non ho. Giorgio Napolitano venendomi a trovare quand'ero

sindaco di Reggio Emilia mi diede un consiglio: tu sei un medico - disse - non hai molta esperienza di politica, ma una cosa ti raccomando, non farti mai dominare dal rancore».

*Spero che resti,
il nostro è un partito
laburista, non è reato
farne uno moderato
Lotti autosospeso?
Bene ma con
i magistrati parlano
tutti, c'è ipocrisia*

— ” —



ANSA / CIRO FUSCO

▲ **Ex ministro**

Graziano Delrio, 59 anni,
è stato ministro ai Trasporti e
alle Infrastrutture



Peso: 56%

Il governo apre: giù il deficit

► Il segnale di Conte alla Ue: taglio da due miliardi per evitare la procedura di infrazione
Ma Salvini frena sull'utilizzo dei fondi di Reddito e quota 100. Dal Colle invito al dialogo

ROMA Il governo apre: giù il deficit. Il segnale del premier Giuseppe Conte alla Ue: taglio da due miliardi per evitare la procedura di infrazione. Il vicepremier Matteo Salvini frena sull'utilizzo dei fondi di Reddito e quota 100 e attacca Francia e Germania: «I vincoli aiutano loro e fregano noi». Il confronto sulla partita della procedura

di infrazione è proseguito nel vertice serale a palazzo Chigi. Il presidente della Repubblica Mattarella avverte: serve dialogo con la Ue. Lega e M5S contro l'asse palazzo Chigi-Tria.

Cifoni, Conti, Pirone
e Pollio Salimbeni
alle pag. 6 e 7

La sfida Italia-Europa

Conte, lettera alla Ue: «Adesso nuove regole» E taglia due miliardi

► Il testo inviato a Juncker e ai partner: «Serve crescita, la stabilità non basta»
► Il Cdm accantona le somme congelate a dicembre per ridurre il deficit 2019

LA GIORNATA

ROMA Il governo invia un segnale di buona volontà all'Unione Europea per tentare di aprire la trattativa che dovrebbe scongiurare la procedura d'infrazione per debito eccessivo. L'iniziativa è del premier Giuseppe Conte, in asse con il ministro dell'Economia Giovanni Tria, che segna una prima mossa sui conti pubblici alla vigilia del Consiglio europeo di oggi in cui avvierà i suoi colloqui.

E così nel Consiglio dei ministri arriva una delibera con la quale si decide di trasformare in tagli definitivi i due miliardi di euro che erano stati «congelati» durante la trattativa con la Ue dello scorso dicembre che aveva ridotto il deficit al 2%. In più dopo la riunione del governo, il premier ha inviato la sua lettera a tutti i partner e istituzioni europee: sei pagine in cui Conte chiede una «fase costituente» per scrivere

«nuove regole», superare l'austerità e spingere per la crescita. E oltre a garantire «un dialogo aperto e costruttivo con la Commissione», il presidente del Consiglio avverte: «Serve un equilibrio tra stabilità e



Peso: 1-11%, 6-64%

crescita, in gioco c'è la coesione sociale ed economica degli Stati».

Conte e Tria hanno tentato anche di portare in Consiglio una bozza della legge di assestamento di bilancio con i nuovi livelli di deficit previsti per quest'anno ma pare

che l'assestamento sia stato spostato al 26 giugno. In sintesi oggi Conte si presenterà a Bruxelles con poco più di un segnale di buona volontà. Un segnale transitorio che poi ognuno potrà giocare al meglio sul tavolo delle trattative.

La giornata è trascorsa tra riunioni, contatti, vertici. Ma non ha sciolto le tensioni e non ha accorciato le distanze nel governo.

Di primo mattino Conte e Tria si chiudono per meno di un'ora in una stanza con Luigi Di Maio e Matteo Salvini (fuori dalla porta ci sono tecnici del Mef e viceministri) e gli prospettano il rischio imminente e concreto della procedura. Ne esce una «road map» di massima per la trattativa.

Il leader della Lega non sembra però disposto a dismettere i panni del duro. Tanto che a mezzogiorno, prima di salire al Quirinale per il consueto pranzo con il presidente della Repubblica Mattarella che precede i Consigli europei, si mostra in diretta Facebook. E pronuncia frasi iperboliche: «Governi complici, ignoranti o fessi non ce ne sono più: lavoriamo a uno shock fiscale, con taglio di tasse e burocrazia e più investimenti». Non solo. Salvini attacca senza remore due interlocu-

tori cruciali per Conte, Angela Merkel e Emmanuel Macron: «Alcuni vincoli europei sono stati studiati per aiutare qualcuno a Berlino e Parigi e fregare tutti gli altri».

TONI OPPOSTI

Ben altri i toni del presidente del Consiglio nel riferire al Parlamento sulla interlocuzione con l'Ue. Tanto che Conte chiede di correggere la risoluzione di maggioranza che conteneva un passaggio troppo duro sulla necessità di «abolire» il vincolo del saldo strutturale di bilancio: «Meglio scrivere "rivedere", suggerisce il premier». M5s e Lega mettono nero su bianco la richiesta di abbassare le tasse e fare una manovra «non recessiva». Il premier difende le scelte fatte finora dal governo e si prepara a inviare ai partner Ue una lettera, tutta politica, per chiedere di cambiare le regole di bilancio.

L'Italia vuole sollecitare l'Europa a maggiori aiuti per gli investimenti. Nell'immediato, però, l'impegno che Conte assume davanti al Parlamento è rispettare quelle regole e fare di tutto per evitare la procedura d'infrazione. E insieme provare a ottenere un commissario «economico di prima linea».

Nel pranzo al Quirinale Conte assicura a Mattarella che nel governo c'è unanimità nel voler evitare la procedura d'infrazione. E anticipa la scelta di portare in Europa un documento del Consiglio

dei ministri. «Con Tria abbiamo in animo di portare una bozza di assestamento, in modo da certificare il monitoraggio dei conti pubblici e dimostrare con un documento ufficiale» che alla fine il deficit sarà più basso di quanto stimato dall'Ue. Si tratta in sostanza di una correzione dei conti. Basterà all'Ue? Probabilmente no. Perciò il governo ufficializza che i due miliardi «congelati» nell'ultima manovra diventano tagli per abbassare il deficit. E prepara altri «accantonamenti». In ballo ci sono i tre miliardi di risparmi stimati su quota 100 e reddito di cittadinanza.

Il capitolo tagli agita però i due partiti di maggioranza. Va bene accantonare somme per dimostrare la buona volontà all'Ue, ma poi le risorse in manovra dovranno essere usate per abbassare le tasse. Su questo Salvini martella: su questo potrebbe far saltare il governo. Tria e Conte smorzano e frenano: la flat tax deve essere «graduale» e nei parametri Ue, dice il ministro dell'Economia. In nottata Conte, Salvini e Di Maio si sono rivisti: ci sono ancora divergenze e distanze da colmare. Le cifre restano incerte, il prosieguo della trattativa una pagina ancora da scrivere.

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NELLA MISSIVA
IL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO AVVERTE:
«SENZA BENESSERE A
RISCHIO LA COESIONE
SOCIALE DEGLI STATI»**

**SALVINI NON CEDE
E VA ALL'ATTACCO
DI GERMANIA
E FRANCIA: «I VINCOLI
AIUTANO LORO
E FREGANO NOI»**



Jean-Claude Juncker e Pierre Moscovici

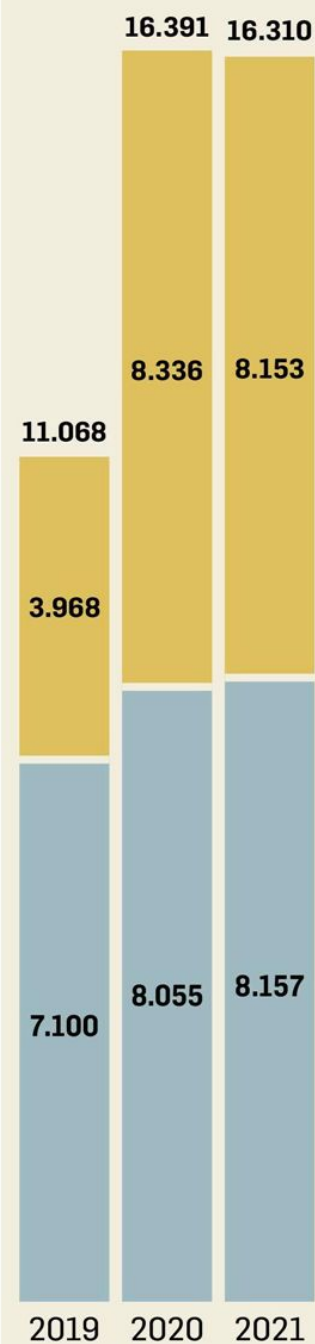


Peso: 1-11%, 6-64%

La dotazione dei fondi

Dati in milioni di euro

- Reddito cittadinanza
- Misure pensionistiche



Il Consiglio dei ministri riunito a palazzo Chigi (foto MISTRULLI)



Peso: 1-11%, 6-64%

CAOS IMMIGRAZIONE

«Sterilizzate la ladra rom» Bufera su Salvini E ne sbarcano 45

Luca Fazzo

■ La chiamano «Madame Furto». Vasvija Husic, 32 anni, di origine bosniaca, ha collezionato condanne per furto per un totale di 25 anni, ma ogni volta viene rilasciata perché sempre incinta. «Maledetta, va messa in carcere e nella condizione di non fare più figli», ha twittato Matteo Salvini, innescando la polemica.

Intanto mentre la Sea Watch è ancora bloccata al largo di Lampedusa con a bordo 43 immigrati, sull'isola continuano gli sbarchi «fantasma»: 45 sono infatti giunti su una piccola barca di legno, soccorsi quasi a riva dalla Gdf.
a pagina 15

LA POLEMICA

Tweet su «Madame furto» Salvini finisce nel mirino «Non deve avere più figli»

*Il vicepremier pare chiedere la sterilizzazione
contro la rom libera: «Maledetta ladra, in cella»*

Luca Fazzo

■ Il tweet dalla pagina ufficiale di Matteo Salvini parte nel cuore della notte, ed è di quelli - e il ministro degli Interni lo sa bene - destinati a spaccare. Perché davanti alla storia di Vasvija Husica, la nomade romana che la giustizia non riesce a mettere in carcere perché sforna figli a ripetizione, Salvini va giù pesante.

Gli hanno segnalata la notizia sul sito del *Giornale*, al ministro la cosa non è andata giù. E, senza neanche consultarsi con lo staff, poco prima di mezzanotte digita personalmente il messaggio. La soluzione, per il vicepremier, c'è: portarle via i figli, e mandarla in galera. Dove non potrà più farsi mettere incinta.

Inevitabilmente, scoppia un putiferio. Anche perché il messaggio di Salvini è - forse volutamente - ambiguo. Così molti ci leggono un invito alla sterilizzazione coatta. Ecco il testo: «Questa maledetta ladra in carcere per trent'anni, messa in condizione di non avere più figli, e i suoi poveri bimbi dati in adozione a famiglie perbene. Punto».

Cosa intende il ministro? Per mettere fine alle gravidanze a ripetizione basta la galera? O davvero Salvini vuole legarle le tube?

In ogni caso, l'effetto spaccatura è garantito: da una parte fioccano migliaia di «mi piace», dall'altra piovono i commenti di chi invita Salvini a ridare invece i famosi 49 milioni della Lega.

Nella sua politica «muscolare» della sicurezza, il caso di Vasvija Husic sembrava d'altronde fatto apposta per finire nel mirino del leader leghista, perché tocca uno dei temi - l'impunità della criminalità predatoria, da strada - che gli sono più cari.

La rom bosniaca ha appena 32 anni di età e ha già accumulato venticinque anni di carcere.



Peso: 1-5%, 15-32%



re da scontare per una serie di condanne per furto. Alla ribalta delle cronache c'è approdata alla fine di maggio, quando i carabinieri l'avevano fermata in flagrante per la quarantesima volta, e l'avevano dovuta immediatamente rilasciare: perché era all'ottavo mese di gravidanza. L'undicesima.

Gli altri dieci figli vivono con lei nel degrado del campo della Banditaccia, ad Ardea. Ed è riproducendosi senza sosta che la Husic ottiene di rinviare sine die il momento di scontare la pena. «In galera non ci vado - dice lei, vagamente beffarda, ai cronisti fuori dal tribunale - sono incinta...».

Tre giorni fa, fresca di scarcerazione, è di nuovo al lavoro: la pizzicano sempre i carabi-

nieri, l'impresa stavolta è particolarmente abietta perché insieme a tre complici ha appena preso di mira una turista disabile, circondando la sua carrozzina nella metropolitana e derubandola.

In carcere non è destinata a restarci a lungo neanche stavolta, perché l'undicesimo parto è imminente. Ed è il suo ritorno in servizio a scatenare l'ira di Matteo Salvini.

Un caso isolato, estremo? In realtà parrebbe di no. Poche ore dopo il tweet del ministro, un comunicato dei carabinieri rivela che c'è qualcuno più alacre e prolifico di Vasvija. Si chiama Fadila Omerovic, vive anche lei ad Ardea, ha trentotto anni, 43 condanne alle spalle. E quindici figli. E il sedicesi-

mo in arrivo.

La individuano mentre sale sulla 87 in via del Teatro Marcello, col suo pancione e in braccio un piccolo di sei mesi, insieme alla figlia sedicenne. Nel mirino ha una comitiva di turisti cinesi, schermandosi col marsupio del bambino sfilando il portafoglio a uno di loro. Adesso Fadila è in carcere, insieme al suo sventurato bambino.

UNDICESIMA GRAVIDANZA

**Deve scontare 25 anni
Ad Ardea c'è anche Fadila
ha 43 condanne e 15 figli**



BORSEGGIATRICE SERIALE
Vasvija Husica, 32 anni



ALL'EUROPA PRUDONO LE MANI

Conte pronto a ricevere schiaffi

Premier spedito al fronte Ue senza armi né strumenti nella battaglia per evitare la multa. Dietro di lui un esercito diviso, che la Commissione detesta apertamente. Come potrà finire? Il governo fa il ritocchino al bilancio e sacrifica già 2 miliardi per Bruxelles

FAUSTO CARIOTI

Isolato e diviso, il governo italiano si presenta oggi all'esame delle altre cancellerie europee. L'isolamento non è una novità. Quelli del Partito democratico lo addebitano all'esecutivo sovranista (come se

Emmanuel Macron e Angela Merkel non abbiano mai messo l'interesse della loro nazione, delle loro banche e delle loro imprese in cima a ogni altra cosa), ma sanno benissimo che è storia vecchia. Basta vedere i risultati ottenuti dai predecessori di Giuseppe Conte nella revisione del regolamento di Dublino sul diritto d'asilo, (...)

segue → a pagina 3

ALL'EUROPA PRUDONO LE MANI

Conte è pronto a ricevere degli schiaffi

Il presidente del Consiglio viene mandato a trattare senza armi né strumenti per evitare una super sanzione. Dietro di lui c'è un esercito diviso, con i colonnelli M5S e del Carroccio che non vogliono metterci la faccia

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) o nella condivisione dell'accoglienza degli immigrati, o nel rispetto degli obblighi comunitari da parte della Germania: zero. L'unica differenza è che prima gli altri leader europei dicevano di sì al premier italiano in carica e poi lo fregavano; adesso, di solito, dicono subito no, segno che almeno hanno smesso di trattarci da fessi.

La divisione interna è invece una primizia del governo gialloverde. Giovanni Tria è determinato a tenere i conti pubblici in ordine, mantenendo lo sfioramento nei limiti concessi dalla Commissione europea, ed è contrario a quei

mini-Bot che la Lega continua a pretendere come pseudo-moneta parallela all'euro, assieme a vincoli di bilancio meno rigidi, necessari per ridurre le tasse. Luigi Di Maio si oppone ai tagli alla spesa pubblica e pensa solo a far piovere altri soldi sul Mezzogiorno: il salario minimo uguale in tutta Italia, nuova bandiera grillina, altro non è che un ennesimo trasferimento di ricchezza dal Nord al Sud, dove il costo della vita è più basso. Nessuno dei suddetti, ovviamente, ha la minima idea di come

evitare il rincaro dell'Iva previsto a partire da gennaio.

PRANZO PESANTE

Tutte queste spaccature si sono viste anche durante il pranzo al Quirinale. Salvini parlava unicamente col fido Giancarlo Giorgetti, probabile futuro commissario Ue,



Peso: 1-25%, 3-35%

ignorandosi con Di Maio, il quale confabulava solo con la sua Elisabetta Trenta. E quando un Tria con la voce più fioca del solito prendeva parola per assicurare a Sergio Mattarella il rispetto degli equilibri contabili, sui volti di certi ministri politici traspariva un malcelato senso di fastidio.

POCO PIÙ DI NULLA

Che può fare il povero Conte, arbitro senza fischietto di questa guerra tra bande? Davanti al Parlamento, e poi sul Colle, ieri ha recitato il proprio compitino, riassumendo quanto deciso in mattinata a palazzo Chigi con Salvini, Di Maio e Tria in vista del vertice europeo. Ovvero poco più di nulla, perché l'unica cosa su

cui tutti si sono trovati d'accordo è che bisogna evitare la procedura d'infrazione che potrebbe costarci una multa da 3,5 miliardi di euro e il blocco dei fondi Ue. E grazie, sarebbe stato strano il contrario.

A Mattarella, il presidente del Consiglio ha promesso che si presenterà a Bruxelles per trattare e non per cercare lo scontro, e questo, almeno, ha fatto tirare al presidente della Repubblica un sospiro di sollievo. Ma giungerà lì a mani vuote, e quando gli altri capi di Stato e di governo gli chiederanno in che modo

il suo esecutivo intenda tagliare le uscite, potrà dire solo che le previsioni di spesa non verranno sfiorate, anzi consentiranno qualche piccolo risparmio. Briciole, per chi smanìa dalla voglia di rieducarci. Nessuna delega dai vicepremier - tanto meno in bianco - per stringere accordi degni di questo nome, magari barattando la revisione del reddito di cittadinanza e del pensionamento a "quota 100" con una maggiore flessibilità sul deficit italiano.

SALARIO EUROPEO

Spedito sul fronte senza armi né strumenti per raggiungere una resa onorevole, avendo alle spalle un esercito diviso che i nuovi padroncini eu-

ropei (gli stessi di ieri, con l'aggiunta dei Verdi) detestano in modo ostentato, Conte si candida a prendere schiaffi. L'ambizione di arrivare lì, chiedere «un portafoglio economico di prima linea» e proporre agli altri Paesi «il salario minimo europeo», annunciata alla Camera, rivela che lui stesso non ha capito bene ciò che lo attende.

Ed è facile vedere dietro alla sua debolezza la strategia del disimpegno di Salvini: se per miracolo Conte la spunta, bene; altrimenti, tanto vale tornare alle urne chiedendo agli italiani i voti per fare in Europa quello che al giurista pugliese non è riuscito.



Giuseppe Conte (LaPr)



Peso: 1-25%, 3-35%

Il premier: tagli alla spesa per convincere l'Europa. Di Battista apre al secondo mandato per il M5S

Due miliardi per Bruxelles

Conte invia la lettera anti procedura. Mattarella: dialogo per il bene del Paese

Conte è pronto a rispondere alla Ue sui conti dell'Italia. E la ricetta — presentata ieri sera in Consiglio dei ministri e che finirà sui tavoli dell'Europa — prevede tagli alla spesa per 2 miliardi. «Siamo tutti determinati ad evitare la procedura, ma siamo anche convinti — precisa il premier — della nostra politica economica». Lega e Cinque Stelle con-

tinuano a sfidarsi sul decreto Crescita. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella invita al dialogo «per il bene del Paese». Sul fronte politico tra i penstastellati è arrivato ieri sera in diretta Tv su La7 l'annuncio di Alessandro Di Battista: «Se si vota, io sono pronto a scendere in campo».

da pagina 2 a pagina 6

Primo piano | La maggioranza

Conte si presenta in Europa con una dote di due miliardi

Il premier invia la lettera alla Ue. La strategia: usare i fondi ministeriali finora congelati

ROMA Tocca al premier Giuseppe Conte tracciare la strategia italiana alla vigilia del Consiglio Europeo per disinnescare il rischio di procedura di infrazione. Il presidente del Consiglio con la lettera di sei pagine inviata al presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, e ai 27 paesi membri intende fare valere le ragioni del governo. La mossa dell'esecutivo italiano è il taglio dei 2 miliardi di fondi ministeriali che nell'ultima manovra era stato accettato di congelare a ulteriore garanzia di tenuta dei conti pubblici. Bruxelles dovrebbe quindi essere rassicurata dai benefici sul deficit grazie alla cancellazione di quei circa 2 miliardi di spesa pubblica. «Siamo tutti determinati ad evitare la procedura, ma siamo — precisa Conte — anche convinti della nostra politica economica». La linea, del resto, è quella di dialogo costruttivo. «Rispettare le regole europee,

senza che ciò impedisca che ci facciamo anche portatori di una riflessione incisiva su come adeguare le regole». Un percorso che Conte, supportato soprattutto dal ministro dell'Economia Giovanni Tria, tenta di condividere, sebbene a fatica, nel vertice di ieri mattina con i due vicepremier Matteo Salvini e Luigi Di Maio, e poi qualche ora più tardi con il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Al premier non sfugge inoltre che le prossime settimane saranno utili per fare valere il peso italiano nella scelta dei nuovi commissari europei. Tanto da spingerlo a dire che il governo può ottenere «un commissario economico». Sul fronte dei conti pubblici Conte in aula al Senato riassume il piano con la bozza della legge di assestamento di bilancio destinata al consiglio dei Ministri di ieri sera. «Un aggiornamento per certificare il quadro positivo dei conti

pubblici e avere un documento ufficiale del Consiglio dei ministri, da portare nelle sedi opportune per l'interlocuzione con la Commissione e dimostrare che sono le nostre stime a prendere il sopravvento, non quelle di altri». La crescita è, insomma, indispensabile come ricorda il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, spiegando: «Abbiamo un debito pubblico crescente e dubbi che riusciamo a sostenerlo, è possibile ma serve una crescita che superi l'onere dell'interesse sullo stesso debito». Un



Peso: 1-9%, 2-38%

equilibrio destinato a scontrarsi con la determinazione di Salvini a varare la flat tax. Non a caso il vicepremier utilizza toni poco concilianti: «Stiamo lavorando con i tecnici per uno choc fiscale con un taglio delle tasse. Sono convinto che l'Ue permetterà all'Italia di crescere, alcuni vincoli — specifica — sono stati studiati a tavolino per aiutare qualcuno come Parigi e Berlino e fregare tutti gli altri, ma di governi fessi non ce ne sono più». A fornire un assist al

negoziato di Conte con Bruxelles potrebbe essere Juncker, quando dice: «Se fossimo stati rigidi nell'approccio alle regole fiscali, Spagna e Portogallo non avrebbero avuto una crescita robusta e non avrebbero corretto le loro finanze».

Intanto sul versante interno le tensioni tra Lega e M5S continuano a fare fibrillare il governo. Un emendamento al decreto Crescita, presentato dal partito di Salvini, ha alimentato lo scontro sull'utilizzo dei fondi per lo sviluppo e

la coesione destinati al Mezzogiorno. In tarda sera è stato tuttavia raggiunto un accordo.

Andrea Ducci

Procedura

● A inizio giugno la Commissione europea ha dato il primo via libera alla procedura di infrazione contro l'Italia per debito eccessivo

● Gli anni considerati sono il 2018, il 2019 e il 2020, dove si prevede un andamento del debito ancora non positivo. Debito che, dice Bruxelles, «pesa per 38.400 euro per abitante, oltre ai 1.000 euro a testa per rifinanziarlo»

● Per Bruxelles, l'Italia ha sforato tutti i parametri relativi al debito e al deficit. Ad essere sotto accusa è soprattutto la riforma pensionistica Quota 100: il metodo avrebbe sottratto risorse a investimenti, istruzione e lavoro

● In una lettera, il governo guidato da Giuseppe Conte ha preso atto «dell'esito della valutazione della Commissione europea circa il rispetto della Regola di riduzione del debito nel 2018»

Se fossimo stati rigidi sulle regole fiscali, Spagna e Portogallo non avrebbero avuto una crescita robusta

Jean-Claude Juncker



Il testo La lettera inviata dal governo italiano alla Commissione europea con le misure sul bilancio



Peso:1-9%,2-38%



CONFINDUSTRIA

Sezione: SETTORI E IMPRESE

Il Sole **24 ORE**

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 20/06/19

Edizione del: 20/06/19

Estratto da pag.: 1, 11

Foglio: 1/3

Enel investe un miliardo nelle rinnovabili in Africa

L'Enel guidata da Francesco Starace, la più grande azienda di energia rinnovabile del mondo ha pianificato in Africa un investimento di quasi un miliardo di euro tra il 2019 e il 2021. Un piano che porta con sé le migliori esperienze, aziende, enti e istituzioni del settore energetico.

Jacopo Giliberto a pag. 11

ENERGIA

GEORGE OSODI / BLOOMBERG



Mercato in forte sviluppo. L'Africa è la nuova frontiera del mondo energetico internazionale: qui convergono le attenzioni di tutti i colossi dell'energia

Economia & Imprese



Peso: 1-18%, 11-37%

Enel avvia il piano per l'Africa: «Un miliardo nelle rinnovabili»

ENERGIA

Parte dall'Etiopia il progetto di maxi investimenti per l'energia del continente

L'Africa consuma energia quanto lo Stato di New York ma è il mercato del futuro

Jacopo Giliberto

Dal nostro inviato

ADDIS ABEBA

Mannaggia, cade di nuovo la luce. Come mezz'ora fa, quando in questa fetta di Addis Abeba per migliaia degli 8 milioni di abitanti si sono fermati gli ascensori, si sono dissolte nel ciber- nulla le mail non ancora cliccate, si sono ammutoliti i telefoni, si sono spenti i frigoriferi dei surgelati e si sono rabbiati gli schermi dei pc. Ogni anno l'Etiopia dissipa 3,3 miliardi di dollari nelle interruzioni di corrente. Come può l'Africa aspirare a uscire dalla povertà se ogni voglia di crescere viene spenta dalla mancanza di corrente? L'Africa è la nuova frontiera del mondo energetico internazionale: gli altri mercati sono maturi, questo no e qui convergono le attenzioni di tutti i colossi dell'energia. L'Africa sarà il mercato energetico in crescita più veloce, tumultuosa, incerta e contrastata. Ecco i cinesi; costruiscono strade, porti e ferrovie in gentile omaggio purché i Paesi africani importino carbone cinese da bruciare nelle centrali elettriche ed esportino verso la Cina tutti i minerali più rari e preziosi per l'elettronica. Ecco i francesi di EdF e di Engie, che s'impongono nell'Africa francofona. Ed ecco l'Enel guidata da Francesco Starace, la più grande azienda di energia rinnovabile del mondo ha pianificato in Africa un investimento di quasi un miliardo di euro tra il 2019 e il 2021 (il piano industriale della sola Enel Green Power ha

previsto in Africa 700 milioni di impegno da qui al 2021 e centrali per 900 megawatt), e che porta con sé le migliori esperienze, aziende, enti e istituzioni del settore energetico.

È un nuovo cambio di polarità per l'Enel, questa spinta verso l'Africa frontiera del business energetico di

domani. La società elettrica nata nel '62 cambia pelle ancora una volta. Con la liberalizzazione elettrica del '99 l'Enel ha acquisito aziende elettriche in tutt'Europa, poi in America Centrale e Meridionale è diventata la prima società elettrica. Ora le fonti rinnovabili (sole, vento, acqua e la geotermia che sgorga dal sottosuolo), scelta fortissima e coraggiosa, e i nuovi mercati. Il business dell'elettricità, veicolo della modernità, è maturo in tutto il mondo tranne che in Africa dove – spiega Vera Songwe dell'Uneca – almeno 590 milioni di persone non hanno disponibilità di elettricità. E senza corrente non si esce dalla lamiera ondulata e dalle strade di fango.

C'è chi riassume le situazioni complesse con numeri ed esempi. Dice Francesco La Camera, direttore generale al ministero dell'Ambiente e al vertice dell'organizzazione per le energie rinnovabili Irena: l'Africa intera consuma tanta energia quanto il solo Stato di New York. Dice Roberto Vigotti, segretario generale della Fondazione Res4Africa, che tiene la sua conferenza annuale ad Addis Abeba: «La storia d'Europa ha mostrato come la prima cucitura tra i Paesi e i mercati avviene attraverso il filo della luce: dopo i massacri delle guerre, l'Europa



Peso: 1-18%, 11-37%

ha cominciato a unirsi attorno alle organizzazioni del carbone e dell'energia nucleare cioè la Ceca e l'Euratom. Oggi accade anche qui grazie alle fonti rinnovabili». La partenza rinnovabile non può avvenire dai Paesi che galleggiano su metano e petrolio. Avviene da Paesi come il Sudafrica, evoluto e moderno con l'85-90% della popolazione allacciata alla rete elettrica, avviene dall'Etiopia, dal Marocco, dal Kenya e dallo Zambia. Le rinnovabili non sono più le grandi centrali governate dagli ingegneri e dai funzionari statali: sono centrali di zona che liberano dalla miseria dell'emigrazione disperata. Con i pannelli solari girano le pompe dell'acqua, funziona il frigo dei vaccini, ronzano i computer dell'e-commerce. Con il vento, il sole e l'acqua possono nascere attività come la parrucchiera con il casco per la mes-simpiega e il ferro per stirare i capelli, oppure il gommista con il compresso-

re dell'aria e la pistola svitadadi. È quando manca la luce che ricadiamo nel medioevo delle candele e apprezziamo la differenza del mondo di oggi (del futuro, per l'Africa).

La prima barriera all'elettrificazione dell'Africa non è la tecnologia. È il desiderio feroce di governare tutto e tutti senza lasciare che i popoli e le imprese possano esprimersi. Le compagnie elettriche statali, i tecnici ministeriali, i funzionali provinciali, i ras e i rais dei feudalesimi tribali. Attraverso idee come Scaling Solar della Banca Mondiale e l'esperienza europea RenewAfrica, le imprese energetiche vogliono creare un capitolato, una certificazione di qualità normativa e istituzionale ottenuta la quale i Governi potranno attrarre gli investitori energetici. Antonio Cammisecra, amministratore delegato dell'Enel Green Power, responsabile dell'Enel per l'Africa e da poco a capo anche dell'in-

tera produzione elettrica mondiale dell'Enel (cioè comprese anche le centrali termoelettriche) dice agli africani: non vogliamo sostituire nessuno, ma il capitale privato è fondamentale per uscire dalla povertà. Parola di Cammisecra: «Le fonti rinnovabili di energia hanno mille ragioni, ma la prima vera ragione è economica. Il chilowattora rinnovabile costa molto meno ed è più facile da produrre del chilowattora da combustibile fossile». Per esempio con la centrale solare da 100 megawatt a Metehara: vinta la gara, finalmente dopo due anni l'Enel potrà firmare con l'ente elettrico statale i contratti per costruire con l'impresa etiopie Orchid la centrale e dare corrente all'Etiopia tormentata dalle cadute della luce, con le quali cade anche la capacità di crescere.

3,3 miliardi

I danni annuali in Etiopia

Ogni anno l'Etiopia dissipa 3,3 miliardi di dollari nelle interruzioni di corrente

1 miliardo

Gli investimenti

L'investimento pianificato da Enel in l'Africa per il 2019 e il 2021

700 milioni

Il piano di Enel Green

Il piano industriale di Enel Green Power ha previsto in Africa 700 milioni di impegno



Consumi di energia. La rete elettrica in Etiopia



Peso: 1-18%, 11-37%



Telecom, trattativa su rete unica e risparmio

IL NODO GOVERNANCE

C'è il tentativo sottotraccia di Vivendi e Elliott di sbloccare l'impasse in Tim. E c'è l'esigenza di stringere con Open Fiber. A logica, al consiglio di giovedì l'ad Luigi Gubitosi sarebbe pronto a chiedere mandato per trattare l'acquisto del

50% di Cdp in Open Fiber. Vivendi

e il suo patron Vincent Bolloré pongono però la pregiudiziale della governance, puntando alla sostituzione del presidente Fulvio Conti. Mentre Elliott vorrebbe vedere i fatti, a partire dalla conversione delle risparmio.

Antonella Olivieri

— a pagina 17

Finanza & Mercati

Tim, grandi soci in manovra su rete unica e azioni risparmio

LA PARTITA DELLE TLC

Tentativo sottotraccia di Vivendi e Elliott di trovare un compromesso

Nel rimpasto del cda il nodo presidenza. Sul tavolo anche la conversione

Antonella Olivieri

La punta dell'iceberg è quella che ha tratteggiato ieri Bloomberg: il tentativo sottotraccia di Vivendi e Elliott di sbloccare l'impasse in Telecom. Ma quello che ha infiammato il titolo, sospeso nel corso della seduta per eccesso di rialzo, è piuttosto quello che ci sta dietro.

L'antefatto: quando il vertice Cdp si è recato a Parigi per condividere con Vivendi il progetto rete unica, si è visto piazzare sul tavolo da Vincent Bolloré la pregiudiziale della governance: la testa di tre consiglieri della lista Elliott in cambio di una presidente indicato dalla Cassa. Proposta irricevibile, in quanto non è nelle facoltà di Cdp revocare consiglieri indipendenti nominati con i voti del mercato. E poi potrebbero mai due presi-



Peso: 1-3%, 17-28%



denti di nomina Cdp trattare l'integrazione tra le rispettive società, Telecom da una parte e Open Fiber dall'altra? Infatti non se ne è fatto niente. Ora però c'è una novità. I tempi sono ormai maturi per un'uscita dal board dell'ex ad Amos Genish, rientrato in Brasile come senior partner della banca d'affari Btg Pactual, a capo dell'unità retail del gruppo. Genish, a quanto risulta, non avrebbe difficoltà a dimettersi se questo fosse d'aiuto a Vivendi, per uscire dall'angolo in cui l'ha cacciata l'offensiva attivista del fondo Elliott. Un compromesso sulla governance che punta dritto al presidente Fulvio Conti. Vivendi e Bolloré ne fanno una questione di principio, e non solo, visto che nei mesi scorsi avevano denunciato comportamenti a loro giudizio censurabili sia ai sindaci che alla Consob. Lo scambio potrebbe non essere agevole, anche perché Conti ha una reputazione da difendere. Ad ogni modo, se ritenesse di fare un passo in-

dietro ci sarebbe anche l'ipotesi di non sostituirlo per ora in cda, ma di affidare ad interim la carica all'ad

Luigi Gubitosi, o a Michele Valensise come consigliere anziano. In attesa di completare il riassetto societario e azionario che, a logica, dovrebbe essere seguito da un rinnovo totale del consiglio che faccia spazio alla Cdp. Quanto all'eventuale sostituzione di Genish, torna a circolare il nome del presidente Generali Gabriele Galateri, una mossa che - se confermata - potrebbe essere indicativa della volontà di Bolloré di giocare sullo stesso piatto tutte le questioni rimaste in sospeso in Italia: Telecom, Mediaset, Mediobanca-Generali.

Tutto comunque lascia supporre che ci sia l'esigenza di stringere su Open Fiber, per non rischiare il rinvio indefinito della partita in assenza dell'arbitro. Se si superasse la pregiudiziale della governance, Gubitosi potrebbe essere pronto a chiedere mandato al cda per trattare l'acquisto della quota di Cdp in Open Fiber, che avverrebbe carta contro carta. Certo, ci sarebbe da affrontare il nodo Enel, che ha aspettative di valorizzazione enormemente superiori a quanto realisticamente Telecom potrebbe offrire, ma in qualche modo dovrebbe-

ro vedersela tra loro i due soci di Open Fiber, i quali tra l'altro hanno nel Tesoro l'azionista comune. Aspettare l'autunno vorrebbe dire non solo entrare nell'area grigia della manovra finanziaria, ma anche ritrovarsi il bastone tra le ruote dei francesi.

In tutto ciò c'è anche da considerare la posizione di Elliott, che non sarebbe disposto a concedere cambiali in bianco, ma vorrebbe vedere i fatti. A partire dalla conversione delle risparmi, un'ipotesi che - a parole (scritte, comunque) - era stata sposata anche da Vivendi per convincere il mercato a sostenerla nel tentativo di tornare in maggioranza nel board. La conversione tra l'altro sarebbe funzionale ad agevolare un accordo stabile tra Cdp e Vivendi senza superare la soglia dell'Opa. Il mercato ci sta già scommettendo visto che ieri le quotazioni delle due categorie di titoli si sono di molto avvicinate: le azioni ordinarie Telecom hanno chiuso a 0,475 euro (+0,76%, alla fine), le risparmi a 0,461 euro (+1,88%).

Il board di Telecom Italia

La composizione del Cda

					ELLIOTT	VIVENDI
Fulvio Conti <i>Presidente</i>	Luigi Gubitosi <i>Amm. Delegato</i>	Alfredo Altavilla <i>Amministratore</i>	Lucia Morselli <i>Amministratore</i>	Dante Roscini <i>Amministratore</i>		
Paola Bonomo <i>Amministratore</i>	Massimo Ferrari <i>Amministratore</i>	Maria Elena Cappello <i>Amministratore</i>	Rocco Sabelli <i>Amministratore</i>	Paola Giannotti de Ponti <i>Amministratore</i>		
Giuseppina Capaldo <i>Amministratore</i>	Amos Genish <i>Amministratore</i>	Michele Valensise <i>Amministratore</i>	Marella Moretti <i>Amministratore</i>	Arnaud Roy de Puyfontaine <i>Amministratore</i>		



Peso: 1-3%, 17-28%

**SALVATAGGIO****Salini accelera
sull'aumento
di capitale
per Astaldi**

(Carosielli a pagina 11)

Astaldi aggiorna il piano e Salini stringe sull'aumento da 225 milioni**di Nicola Carosielli**

Si stringono i tempi per il salvataggio di Astaldi da parte di Salini Impregilo. Ieri Astaldi, sotto la guida del chief restructuring officer Paolo Amato, ha presentato al Tribunale di Roma un aggiornamento del piano di concordato. Da quest'ultimo emergono in particolare due novità. La più importante riguarda i maggiori dettagli circa le operazioni che condurranno alla sottoscrizione dell'aumento di capitale di Astaldi. Ma soprattutto è arrivata la conferma formale dell'intenzione di Salini Impregilo a proseguire l'operazione di rafforzamento patrimoniale, finanziario ed economico nel più ampio contesto di Progetto Italia, il piano per creare un polo italiano delle grandi opere. Il gruppo guidato da Pietro Salini quindi procederà all'aumento di capitale da 225 milioni di euro in seguito al quale si troverà a possedere il 65% del capitale sociale di Astaldi.

C'è poi un altro aggiornamento del piano concordatario che riguarda la soddisfa-

zione dei creditori chirografari. La società ha infatti fornito ulteriori dettagli in merito ad alcuni passaggi tecnici relativi alle modalità di seregazione del patrimonio destinato a soddisfare i creditori chirografari. Insomma, sembrano essersi riaccese le speranze di Astaldi, che, dopo la riapertura delle trattative per la cessione della quota del Ponte sul Bosforo, può ora contare anche sulle rinnovate garanzie di Salini. Le conferme dello stato di avanzamento di Progetto Italia del resto erano arrivate anche pochi giorni fa dai vertici di Salini Impregilo a margine della relazione annuale Consob. «Manca poco. È una misura necessaria per il Paese e le infrastrutture. Ci crediamo e tentiamo di farlo», aveva affermato Pietro Salini in quell'occasione, ribadendo che «l'apporto di tutti i soggetti è fondamentale». Parole a cui avevano fatto eco quelle del cfo Massimo Ferrari, il quale aveva fatto presente che «gli attori sono molteplici e sono non solo di carattere finanziario ma

anche industriale». L'avvio del progetto «è questione di settimane o mesi», aveva aggiunto Ferrari, salvo poi confermare la scadenza del 15 luglio per la presentazione dell'offerta su Astaldi. «Stiamo lavorando per quella scadenza, daremo conferme a tutti i soggetti», aveva concluso Ferrari. (riproduzione riservata)



Peso: 1-2%, 11-17%

Economia & Imprese

Ricambi auto, il mercato dei falsi vale 2 miliardi

CONTRAFFAZIONE

Per la caccia ai prodotti fake monitorate le attività su social e siti e-commerce

Il progetto Anfia-Convey ha mappato gli illeciti verso 11 aziende automotive

Laura Cavestri

MILANO

Un'artiglieria pesante di brevetti industriali, design e marchi registrati, nonché diritti di copyright. E protezioni persino sul materiale pubblicitario e di marketing online. La contraffazione sui ricambi auto o sui componenti per biciclette si combatte anche così.

I falsi ricambi auto

Lo sa bene la piccola Selle Smp – azienda padovana, 12 milioni di fatturato, che produce selle “hi-tech” per bici: «In 5 anni – ha spiegato Nicolò Schiavon, Sales and Marketing Manager di Selle Smp – attraverso il monitoraggio di 78 piattaforme, sono state rimosse più di 8 mila inserzioni e sono state bloccate circa 12 mila transazioni, per un totale di 350 mila euro, calcolati ai prezzi dei “contraffattori” di ricavi illeciti bloccati». Essenziale, ha concluso Schiavon, «è stato avere un IP portfolio con un corretto mix di titoli di protezioni estese e la volontà di perseguire i contraffattori, basata su procedure amministrative snelle, in grado di fronteggiare la multicanalità dei fenomeni». Insomma, non

bisogna essere per forza “grandi”. Si deve diagnosticare il problema e attivare la cura, investendo nella “caccia al falso”.

Il progetto di Anfia

Per questo, pochi giorni fa sono stati presentati i risultati del “progetto pilota” tra Convey e Anfia (l'associazione dei produttori componenti auto) che ha coinvolto 11 imprese di Anfia Aftermarket appartenenti a 4 macrocategorie, aperto a maggio 2018 e concluso a febbraio 2019. «Obiettivo – ha spiegato Andrea Debernardis, responsabile del gruppo Componenti Anfia – fare un'attività di “internet intelligence”, sulle grandi piattaforme di e-commerce (e in particolare dai grandi marketplace di Cina e Far East) e realizzare una prima mappatura delle contraffazioni delle singole aziende coinvolte, nonché fornire una prima quantificazione del danno subito. Anche perché molto avviene sui social che diventano sempre più piattaforme e-commerce. Oltre al fatto che molti importatori europei senza scrupoli fanno arrivare prodotti falsi dall'Asia e poi li rivendono su propri siti e-commerce».

«In questo periodo – ha sottolineato Giuseppe Provera, amministratore Unico di Convey – sono state analizzate 22 piattaforme e-commerce B2B e B2C, per un totale di oltre 2 milioni di inserzioni rilevate di cui 30 mila molto sospette, pilotate da 1.500 sellers e per un il-

lecito calcolato di oltre 32 milioni di euro ai prezzi dei contraffattori. Abbiamo riscontrato violazioni di marchi registrati, l'infringement di modelli di design e l'uso non autorizzato di materiali protetti da copyright. Per contrastarli non basta la tradizionale “via giudiziale”. Bisogna affiancarle una via stragiudiziale fatta di un IP Portfolio (marchi, design, etc) il più ampio possibile. E poi tecnologie, metodologie e know-how specialistico, per togliere ai seller – per gran parte produttori cinesi – ossigeno online. Poi, si deve lavorare anche sulle loro identità, coinvolgere le autorità doganali e denunciarli alle autorità dei loro Paesi». Anche i prodotti Pedrollo – azienda leader nelle elettropompe (oltre 170 milioni di fatturato, il 90% dei quali in 160 Paesi esteri e 500 dipendenti) – sono stati presi di mira dai contraffattori, al punto che nel 2014 l'azienda ha stimato una perdita di circa il 30% del fatturato a causa del fenomeno. «Dal 2015 al 2019 – ha affermato Giorgio Tubini, Sales Director Europe di Pedrollo – abbiamo agito per eliminare oltre



Peso: 30%

10mila inserzioni illecite e contrastare oltre 800 "seller", bloccando la vendita di 1 milione di fake».

Il rapporto Euipo-Europol

In Italia, il traffico dei ricambi non omologati e privi del marchio Ce valeva - nel 2012 - 120 milioni di euro, pari al 15% di tutti i ricambi venduti ogni anno in Ue. Un dato più recente non esiste. «Anche se - ha aggiunto De Bernardis - sappiamo che tra 2014 e 2016, la Guardia di Finanza ha sequestrato 1,4 milioni di pezzi». Euipo (l'Agenzia Ue per l'IP) stima che, ogni anno, batterie, pneumatici e ricambi "falsi" ci costino 2 miliardi. L'80% dei prodotti

vengono da Cina e Far East.

Negli ultimi anni - ha sottolineato l'ultimo report Euipo-Europol uscito pochi giorni fa - la contraffazione - che cresce come fonte di finanziamento della criminalità organizzata - è in aumento proprio tra i prodotti meno "di lusso", come farmaci, elettronica, alimenti, giochi, ma anche pesticidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE

2 miliardi

Ricambi auto

È la stima che fa Euipo (l'Agenzia Ue per la tutela della proprietà intellettuale) sui danni derivanti, all'economia legale, ogni anno, da alcune componenti di falsi ricambi auto, in tutta Europa

1,4 milioni

Pezzi sequestrati

Sono i pezzi di falsi ricambi auto sequestrati dalla Guardia di Finanza tra 2014 e 2016

80%

La provenienza

Otto prodotti falsi su 10 provengono da Cina e Far East. Ma cresce anche il ruolo di Paesi più "vicini", ad esempio, la Turchia

Fenomeno in crescita

Danni economici causati dalla contraffazione in 11 settori. Milioni di euro

Fonte: Euipo

UNIONE EUROPEA

55.982 Vendite annuali perse



ITALIA

10.529

Vendite annuali perse



Peso: 30%

Norme & Tributi

Illeciti negli appalti, più potere alla Pa

CORTE DI GIUSTIZIA UE

L'esclusione dalle gare per macchie nel curriculum è discrezionale

Bianchi (Ance): «Troppe incertezze, servono altre correzioni al Codice»

Giuseppe Latour

L'esclusione dalle gare, operata sulla base del curriculum delle imprese, va configurata come un potere discrezionale della pubblica amministrazione. E non può essere agganciata in nessun caso ad automatismi, come la pronuncia di una sentenza di condanna.

La Corte di Giustizia dell'Unione europea ieri (causa C-41/18) ha esaminato uno dei passaggi più contestati della storia dell'ultimo Codice appalti (Dlgs 50/2016): l'articolo 80, comma 5 lettera c). Un passaggio, peraltro, analizzato da una larghissima giurisprudenza italiana, sia dei Tar che del Consiglio di Stato, e integralmente riscritto di recente dal decreto semplificazioni (Dl 135/2018). I giudici lussemburghesi, va sottolineato, hanno esaminato la versione precedente del testo, dichiarandone il contrasto con i principi comunitari. Ma sono giunti a conclusioni che, comunque, sono destinate ad avere un impatto fortissimo sull'applicazione futura di queste regole.

La norma sui gravi illeciti professionali è di derivazione comunitaria: nasce da una direttiva (2014/24/Ue, articolo 57, paragrafo 4) che punta a dare alle stazioni ap-

paltanti la possibilità di escludere da una gara operatori economici che, nella loro storia professionale, si siano dimostrati inaffidabili in diversi modi. La vecchia versione dell'articolo 80, secondo il giudice del rinvio (il Tar Campania), avrebbe azzerato il potere discrezionale della Pa, agganciando in modo automatico l'esclusione a situazioni come la risoluzione di un contratto contestata in giudizio.

Anche se l'ultima versione della norma è stata in parte corretta, la sentenza di ieri raggiunge conclusioni comunque molto rilevanti: soprattutto le linee guida n. 6 dell'Anac hanno, infatti, già provato a tipizzare le situazioni che possono portare all'esclusione delle imprese (anche se l'Anac - va sottolineato anche questo - ha sempre parlato di potere discrezionale pieno della Pa).

Ora la Corte di Giustizia Ue traccia una linea netta e afferma chiaramente un principio, opposto a quello della tipizzazione: la possibilità di escludere un'impresa per gravi illeciti è un potere discrezionale della Pa e non può essere paralizzato dalle prerogative di soggetti terzi. Ad esempio, la semplice decisione di contestare in giudizio a un'impresa carenze di esecuzione di un appalto non può portare obbligatoriamente all'esclusione automatica. È la Pa che indice la sua gara ad essere completamente padrona della selezione dei suoi offerenti, senza vincoli esterni.

«Questa decisione - spiega Edoardo Bianchi, vicepresidente Ance con delega alle opere pubbliche - conferma, ancora una volta, che questa norma è nata male, per effetto delle richieste che ci sono arrivate dall'Europa, e ha creato una

marea di problemi applicativi». L'interpretazione della Corte Ue, per Bianchi, procede su questa china: «Affermare la piena discrezionalità è negativo per le imprese, perché non dà certezze, ma anche per le pubbliche amministrazioni, perché nessuna Pa si prenderà adesso la responsabilità di avviare un'esclusione, esponendosi a un ricorso e al blocco immediato dell'appalto». Il meccanismo potrebbe essere sostenibile per gli uffici legali delle Pa più strutturate ma, di certo, non per i piccoli Comuni.

L'articolo 80, quindi, nonostante le indicazioni che arrivano dall'Europa, dovrebbe essere oggetto di altre correzioni. Per l'Ance, «serve una tipizzazione, anche non esaustiva, dei casi che possono portare all'esclusione. E bisogna circoscrivere le situazioni che possono essere considerate rilevanti, almeno al livello delle sentenze di primo grado». Non è possibile, cioè, escludere un operatore che sia soltanto indagato. La riforma continua sui gravi illeciti professionali non sembra, insomma, destinata ad arrestarsi dopo questa pronuncia.



Peso: 14%



IL CASO

Parma, tra maiali danesi e frodi ora è a rischio il prosciutto doc

Nuova inchiesta nel settore che occupa 50 mila persone: per la seconda volta in due anni l'ente che certifica il prodotto è stato sospeso e 3,5 milioni di cosce restano congelate in attesa del via libera

di Ettore Livini e Francesco Nani

PARMA – Cambia il copione ma il risultato, un anno dopo, è lo stesso: il prosciutto di Parma è di nuovo nella bufera. A rovinare il 2018 del re dei salumi è stata l'inchiesta della magistratura sull'utilizzo di maiali fecondati con semi di suini danesi (non ammessi dal regolamento) da parte di alcuni produttori. Indagine chiusa - oltre che con le condanne - con la "smarchiatura" di quasi un milione di cosce, tolte dal mercato perché irregolari. A dodici mesi di distanza l'allarme è di nuovo rosso: quattro ispettori dell'Istituto Parma qualità (Ipq) - l'ente incaricato dei controlli sulla filiera - si sono dimessi «per le difficoltà di gestione e le scelte non condivise» - come recita una circolare interna del 3 giugno - con i soci dell'organizzazione. Tra cui ci sono - in evidente conflitto di interesse - i produttori e i macelli che loro devono supervisionare. L'Ipq è stato "sospeso" senza spiegazioni per tre mesi, è la seconda volta in due anni, dall'ente di vigilanza. La marchiatura delle cosce è congelata da due settimane e negli impianti di stagionatura sulle colline di Langhirano sono parcheggiati in una sorta di limbo 3,5 milioni di pezzi - un terzo della produzione annuale - in attesa di capire se e quando potranno ottenere la corona impressa a fuoco del prosciutto di Parma. «Vanno tolti dal mercato perché fatti con maiali con peso superiore a quello previsto dalle norme del consorzio», dice chiedendo l'anonimato uno degli ispettori dimissionari. «Sono prosciutti regolarissimi, bloccati con una procedura irregolare sostiene Davide Calderone, direttore di Assica, la Confindustria dei salumi che ha presentato ricorso per sbloccare la marchiatura. La partita - aper-

ta nel 2018 dalle inchieste del sito online *"Il fatto alimentare"* - è delicatissima. Il prosciutto di Parma ha un giro d'affari di 1,7 miliardi l'anno e dà lavoro diretto a 5 mila persone, 50 mila con l'indotto. E l'uno-due degli ultimi dodici mesi è arrivato in un momento nero per il settore, penalizzato dalle etichette "salutiste" allo studio della Ue e dalla fatwa dell'Oms che ha definito cancerogeni i salumi. «Qualche colpa ce l'abbiamo - ammette con trasparenza Thomas Ronconi, presidente dell'Associazione nazionale allevatori suini e membro senza voto del consorzio di Parma -. Un occhio esperto, per dire, avrebbe dovuto accorgersi prima della presenza di maiali "danesi" in filiera, sono molto più magri dei nostri». Che fare? «Dobbiamo ricominciare a lavorare come si deve e affidare i controlli a un ente terzo». «Quelli attuali sono una grande ipocrisia - confessa uno dei commissari dimissionari -. Quando eravamo al macello i suini inidonei al Dop erano il 20%, appena uscivamo il 4%». Non solo. «L'usura della marchiatura impedisce di verificare la discendenza di metà delle bestie macellate e nessuno verifica il peso, che dovrebbe essere tra i 144 e i 176 kg. Quando siamo riusciti a farlo noi, ci è stato subito chiaro che molte bestie erano più pesanti del consentito. Conviene così a tutti». Lasciarle sul mercato - conclude - «è come dare l'ok alla vendita di Brunello di Montalcino fatto con uva di Lambrusco». Scartando tutto sul portafoglio del consumatore che paga 25 euro al kg le sue fettine di crudo. «Le cose non stanno così - dice Calderone -. Non vendiamo bestie sovrappeso. Se il carico di un camion è eccessivo, si eliminano dalla lista per il "dop" le bestie più pesanti per rientrare nei li-

miti. E le regole non prevedono lo stop alla marchiatura ma tre ammonizioni e controlli rafforzati ai macelli prima di interventi drastici». Il consorzio sa però che non può rimanere con le mani in mano e sta correndo ai ripari. Anche perché la crisi delle cosce si sta trasformando in un derby gialloverde con alcuni parlamentari M5s che hanno chiesto spiegazioni al ministro dell'agricoltura (leghista) Gian Marco Centinaio. «La situazione è complessa, ma stiamo affrontando tutte le vicende che ci hanno colpito», dice il direttore Stefano Fanti. Il primo passo - oltre al «rafforzamento dei controlli a monte della filiera» - è affidare la certificazione a un nuovo ente indipendente «per fugare i dubbi sul conflitto di interessi sulla proprietà». Che fine faranno i 3,5 milioni di cosce in attesa di "corona"? «Stiamo verificando, se ci sono irregolarità provvederemo - spiega Fabio Bussacchini, nuovo direttore generale Ipq dopo 15 anni nel Nucleo anti sofisticazione dei Carabinieri - A me non risultano dimissioni e siamo in piena operatività». «Serve un'operazione verità - dice Antonio Gasparelli, segretario provinciale Flai-Cgil di Parma -. La filiera non può permettersi opacità. Il disciplinare del prosciutto di Parma ha 20 anni, serve un po' di manutenzione». «I nostri organi ci stanno pensando», ammette Fanti. Nel segno, si spera, della trasparenza. Per i poveri suini non cambierebbe niente. Per i consumatori, invece, sì.



Peso: 74%

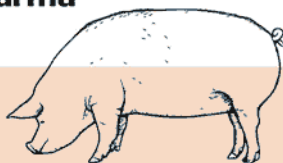


CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

*Fra i soci dell'istituto
incaricato dei
controlli anche
produttori e macellai*

I numeri del prosciutto di Parma



1,7 miliardi di euro

Giro d'affari
complessivo



275 milioni di euro

Le esportazioni



75 milioni di euro

Il fatturato
del pre-affettato



9 milioni

Il numero di forme
lavorate all'anno



140

Il numero delle imprese
produttrici



118

Macelli che lavorano
sul prodotto



3.000

Addetti alla lavorazione



50.000

Impiegati nella filiera



Peso: 74%



Lavorazione
Una fase della lavorazione del prosciutto in uno stabilimento di Parma

ALESSIA PIERDOMENICO/BLOOMBERG VIA GETTY IMAGES



Peso: 74%



Sud, il Premio Dorso compie 40 anni: oggi i riconoscimenti

Nando Santonastaso

Scrivendo già nel 1944 Guido Dorso, uno dei meridionalisti più acuti e intransigenti nel panorama del pensiero politico italiano del secolo scorso, che «il trasformismo era ed è una malattia dell'intera classe dirigente meridionale». Per combattere la quale l'intellettuale di origini irpine, antifascista convinto, morto a soli 55 anni, spiegava che bisognava sradicare «le cause della sua insorgenza: in primo luogo l'occupazione delle istituzioni pubbliche e la gestione del potere locale come fatto privato, feudale, tribale e la distruzione di ogni perverso legame tra sistema politico ed interessi economici».

L'IMPEGNO

È solo un passaggio della sua ricca produzione letteraria e saggistica che documenta l'assoluta attualità del pensiero di Dorso al cui nome e al cui ricordo, per fortuna non sbiadito, l'Associazione a lui intitolata dedica con coerenza e qualità il Premio annuale che spegne quest'anno le 40 candeline. Sarà come di consueto la cornice della splendida sala Zuccari di Palazzo Giustiniani, presso il Senato della Repubblica, ad ospitare oggi pomeriggio la tradizionale cerimonia di premiazione che per gli organizzatori del Premio, dal presidente Nicola Squitieri al segretario generale Francesco Saverio Coppola, finisce per assumere un rilievo del tutto particolare. Perché è dal 1970 che il prestigioso riconoscimento, prendendo spunto dalla metafora dei "cento uomini

di ferro" e dalle parole di Dorso sulla classe dirigente, ha cercato di individuare Istituzioni, uomini e donne che con il loro pensiero, le loro opere e azioni hanno contribuito e contribuiscono alla formazione e alla creazione di una classe dirigente al servizio dello sviluppo del Mezzogiorno in una visione nazionale, mediterranea ed europea. In 40 anni l'iniziativa, patrocinata dal Senato, dal Consiglio nazionale delle ricerche e dall'Università Federico II di Napoli, ha premiato molti tra i più autorevoli esponenti del mondo, delle istituzioni, della ricerca, dell'economia e della cultura, da Giovanni Leone a Giorgio Napolitano, da Renato Dulbecco a Franco Modigliani, da Antonio Marzano a Pietro Grasso, Pasquale Saraceno, Francesco Paolo Casavola, Antonio D'Amato, Dominick Salvatore. «Ma in queste 40 edizioni del Premio Dorso sono stati anche premiati 44 giovani studiosi, autori di tesi o di monografie inedite sul Mezzogiorno e altri 300 sono stati destinatari delle sezioni speciali, a riprova che la rinascita del Sud auspicata da Dorso non può prescindere dal corale impegno di istituzioni, classe dirigente e cittadini», dice il presidente Squitieri. Per i 40 anni del Premio, annuncia il segretario Coppola, ci saranno anche altre iniziative tra le quali un'udienza al Quirinale.

I RICONOSCIMENTI

Destinatari dei riconoscimenti sono Federico Cafiero de Raho, procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo; Giovanni

Pezzulo, Istituto di scienze e tecnologie della cognizione del Cnr; Tommaso Russo, professore di biologia molecolare alla «Federico II»; Marco Salvatore, fondatore de «Il Sabato delle idee»; Gianluigi Traettino, **presidente di Confindustria** Caserta; Marco Esposito, giornalista del Mattino e autore di importanti saggi e libri di inchiesta sul Mezzogiorno; Jean Noel Schifano, già direttore dell'Istituto francese di Napoli; Loredana Pirone, laureata presso il dipartimento di Scienze politiche della «Federico II» con la tesi in Politiche territoriali e governance delle amministrazioni locali, dal titolo «La questione metropolitana: il caso Napoli e Bordeaux».

La targa di rappresentanza del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, è stata quest'anno conferita dall'associazione Dorso alla Fondazione per la ricerca sul cancro De Beaumont-Bonelli presieduta dal prof. Giulio Tarro. Il riconoscimento viene annualmente assegnato ad una istituzione che opera per il progresso scientifico, economico e culturale del Mezzogiorno.

Compongono la commissione giudicatrice Andrea Amatucci, presidente del comitato scientifico dell'associazione Dorso; Massimo Inguscio, presidente del Cnr; Gaetano Manfredi rettore della Federico II e presidente della Conferenza dei rettori delle università italiane e Nicola Squitieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TRA I DESTINATARI
IL PROCURATORE
ANTIMAFIA DE RAHO
IL GIORNALISTA
ESPOSITO
E SCHIFANO**



Peso: 19%

Gli utenti pubblicitari creano un lago di dati

Secchi a pag. 19

L'associazione degli investitori pubblicitari lancia Nessie con i primi sei gruppi aderenti

Upa, aziende unite in nome dei dati

Un data lake in comune: così si conoscono i propri clienti

DI ANDREA SECCHI

Mettere insieme i dati dei consumatori raccolti sul proprio sito internet o attraverso le campagne online con quelli di altre aziende, per capire meglio chi sono e così fare pubblicità targetizzata, campagne di e-mail marketing, ricerche sui nuovi prodotti. È in sintesi uno degli obiettivi del nuovo progetto lanciato da Upa, l'associazione degli investitori pubblicitari, che ha realizzato il data lake annunciato un anno fa, il lago dei dati a contribuire al quale sono invitate tutte le aziende associate e che parte con l'adesione di sei di esse: Bolton, Henkel, Nestlé, Perfetti, Piaggio e Valsoia.

Il progetto si chiama Nessie (Next generation system for strategic insights exploitation), come il mostro di Loch Ness, «ma questo è un mostro portatore di qualcosa di buono», ha commentato il presidente di Upa, **Lorenzo Sassoli de Bianchi**. «Raccoglie la volontà delle aziende italiane di mettersi insieme e riprendersi la leadership dello sviluppo del business basato sui dati. Servirà a valorizzare gli investimenti pubblicitari e i costi saranno contenuti grazie alla condivisione del progetto». Peraltro Nessie ha un disegno più ampio del data lake, con tavoli per approfondire le opportunità dei big data, corsi e master sull'argomento.

Nessie consentirà alle aziende aderenti di mettere a frutto i dati che spesso hanno in casa ma non utilizzano. Attenzione, però, il data lake non è un luogo virtuale dove i big data che finiscono in un calderone unico disponibile a tutti. Semplicemente si arricchiscono i dati che già si hanno con le informazioni che derivano dall'interazione degli stessi consumatori-clienti con altre aziende. In concreto si parla dei cookie anonimi collegati agli utenti, che si colorano di informazioni come sesso, età, geolocalizzazione, interessi grazie al data lake congiunto.

Ciascuna azienda aderente, insomma, riceve indietro la propria audience profilata (senza compravendite di dati) con cui poi lavorare. In seguito i singoli partecipanti potranno anche scambiarsi audience, ma questo dipenderà da negoziazioni separate, solo in futuro Nessie potrebbe diventare un marketplace popolato di dati anche di terze parti.

Nonostante il meccanismo a vantaggio reciproco, però, ancora sono poche le imprese aderenti, perché, ha spiegato Sassoli, «quando si tratta di dati c'è sempre una certa diffidenza da parte delle aziende a partecipare a progetti comuni».

Nessie è stato sviluppato in partnership con Neodata, società specializzata in innovazione digitale e big data,

e alla base ha il cloud Azure di Microsoft. Sempre Neodata fornisce la Dmp, data management platform, la piattaforma che concretamente consente di utilizzare i dati per l'advertising profilata, la personalizzazione dei siti e così via.

Si tratta di un primo passo con cui le aziende possono rendersi un po' meno dipendenti dai dati di terze parti, ha spiegato **Alberto Vivaldelli**, responsabile digital Upa, per esempio nella gestione della pubblicità programmatica, facendo affidamento invece su propri dati di cui conosce la qualità. Ovvio che il modello sarà tanto più efficace quanti più saranno i partecipanti la cui adesione costa dai 25 mila euro all'anno in su a seconda del traffico generato. Proprio in quest'ottica, nella seconda fase si arriverà anche all'apertura a soggetti non Upa e l'invito, ha detto il direttore generale dell'associazione **Vittorio Meloni**, è agli editori, che spesso hanno una mole di dati inutilizzata da mettere a frutto per la vendita degli spazi.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 1-1%, 19-42%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

ItaliaOggi

Rassegna del: 20/06/19

Edizione del: 20/06/19

Estratto da pag.: 1, 19

Foglio: 2/2



Lorenzo Sassoli de Bianchi



Peso: 1-1%, 19-42%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

Conquiste del Lavoro

Quotidiano della Cisl - fondato nel 1948 da Giulio Pastore

Dir. Resp.: Raffaella Vitulano

Tiratura: 78.000 Diffusione: 70.000 Lettori: n.d.

Rassegna del: 20/06/19

Edizione del: 20/06/19

Estratto da pag.: 1,5

Foglio: 1/2

Bus a noleggio. Contratto siglato per i lavoratori dipendenti delle imprese artigiane con conducente. Lo hanno sottoscritto Cna e le altre organizzazioni datoriali con Fit Cisl, Filt-Cgil, Uil Trasporti-Uil

Augella
a pagina 5

Fit: l'auspicio ora è di confluire in un unico contratto di settore; coinvolti 28 mila addetti imprese artigiane di Ncc

Bus a noleggio: siglato contratto per conducenti



Contratto siglato per i lavoratori dipendenti delle imprese artigiane di noleggio autobus con conducente ed attività correlate. Lo ha sottoscritto, dopo una lunga fase negoziale, Cna, insieme alle altre organizzazioni datoriali e Fit Cisl, Filt-Cgil, Uil Trasporti-Uil.

La nuova normativa, che si applica alle imprese e ai lavoratori del comparto scade il 31 dicembre 2020, prevede norme di miglioramento per le imprese artigiane e recepisce le pattuizioni dell'accordo interconfederale sulle linee guida per la riforma degli assetti contrattuali e delle relazioni sindacali del 23 novembre 2016.

"Avremmo preferito inserire quella categoria nei contratti nazionali già esistenti per lo stesso settore - dichiara Maurizio

Diamante, segretario nazionale Fit Cisl. Detto questo però è un contratto che riguarda 28 mila lavoratori circa - ed oltre all'aumento salariale è importante rilevare lo sviluppo della bilateralità, sia come fondo sanitario, sia come ente bilaterale e previdenza complementare.

Il settore degli artigiani rappresenta un pezzo importante della nostra economia anche nei trasporti. L'auspicio ora - con-



Peso: 1-4%, 5-36%



clude Diamante - è di arrivare, prima o poi, alla confluenza nel contratto unico del settore noleggio bus".

Gli aumenti concordati a regime a parametro 100 sono pari a 46,26 euro erogati in due tranches di pari importo: 23,13 euro con la retribuzione del mese di luglio 2019 e 23,13 euro con la retribuzione del mese di settembre 2020. Soddisfatti anche il segretario generale della Uiltrasporti Claudio Tarlazzi e il segretario nazionale Marco Verzari: "Le regole inserite - notano - renderanno più difficile il dumping tra imprese perpetrata attraverso il taglio di salari e tutele".

"Ora - ribadiscono - continueremo a lavorare affinché al prossimo rinnovo si arrivi alla definizione di un contratto unico per tutto il settore, necessario a rafforzare le regole comuni per la tutela e i diritti di tutti i lavoratori e per sostenere il processo di semplificazione contrattuale".

Esiste già infatti un contratto collettivo nazionale dei lavoratori dipendenti dei "noleggi autobus con conducente", siglato con Anav e rinnovato nel luglio 2018.

Cecilia Augella



Peso:1-4%,5-36%



Consumi petroliferi, maggio in discesa

Domanda complessiva in diminuzione del 4%. Benzina e diesel flettono del 5,4% e del 3,4%. I dati del ministero dello Sviluppo

È rimasto isolato il segno positivo registrato ad aprile dai consumi petroliferi nazionali (QE 21/5). A maggio, infatti, la domanda complessiva di prodotti è tornata a scendere mostrando un calo tendenziale del 4% a 5,04 milioni di tonnellate (-211.000 ton).

Per quanto riguarda i singoli lavorati, la richiesta di benzina arretra del 5,4% a 609.000 ton (-5,2% la rete a 600.000 ton e -5,5% l'extrarete a 171.000 ton) e il diesel del 3,4% a 2,04 mln ton (-1,9% a 1,32 mln ton la rete, -2,9% a 974.000 ton l'extrarete). I consumi totali di aprile dei due carburanti risultano così pari a circa 2,65 mln ton, con una contrazione annua del 3,9% (-108.000 ton). Giù anche il Gpl auto: -4,9% a 137.000 ton.

Sull'altalena gli altri prodotti: cresce la richiesta di jet fuel (+3,1%), gasolio riscaldamento (+18,9%), lubrificanti (+6,8%), Gpl combustione (+11,3%), bitumi (+9,7%) e bunker (+3,5%), mentre arretra quella di gasolio agricolo e marina (-17,2% e -21,4%) e di o.c. altri usi e termoelettrica (-3,8% e -50%).

Il bilancio dei cinque mesi segna infine una flessione dei consumi totali del 2% a 24,03 mln ton (-495.000 ton), con la benzina in diminuzione dell'1,3% a 2,89 mln ton e il diesel fermo a 9,82 mln ton.

In una nota che accompagna i dati, Unione Petrolifera ricorda che nel periodo gennaio-maggio le immatricolazioni di autovetture nuove hanno evidenziato un calo

del 3,8%. Quelle diesel hanno rappresentato il 42,8% del totale (era il 53,9% nei primi cinque mesi 2018), mentre quelle a benzina il 43,5%. Quanto alle altre alimentazioni, nei cinque mesi il peso delle auto a Gpl è stato del 6,6%, quello delle ibride del 5,3%, quello del metano dell'1,4% e quello delle elettriche dello 0,4%.



Peso: 33%



La bioeconomia circolare dell'industria cartaria

Problemi e potenzialità del settore descritte nel corso dell'assemblea annuale Assocarta

ANTONIO JUNIOR RUGGIERO

"La carta è un esempio di bio-economia circolare in quanto rinnovabile e riciclabile ma è anche espressione di una cultura che porta i nostri imprenditori a investire il 5,9% del fatturato sul territorio, incidendo sullo sviluppo ambientale e sociale del nostro Paese". Questo il messaggio lanciato ieri a Roma dal **presidente di Assocarta, Girolamo Marchi**, in occasione dell'assemblea annuale dell'associazione.

Questo comparto ha registrato numeri positivi fino allo scorso anno: **7,7 miliardi di fatturato** (+4,2% sul 2017) e 9,1 milioni di produzione (+0,1%). Un trend che potrebbe invertirsi alla fine del 2019: -2% di fatturato e -2,2% di produzione nel primo trimestre.

Due i problemi fondamentali individuati dall'as-

sociazione e approfonditi dal presidente Marchi nel video: il **costo troppo elevato del gas**, fonte energetica principale di questo comparto, e la **manca di impianti di trattamento** (tipicamente termovalorizzatori) per le frazioni non riciclabili.

Le soluzioni? Prima di tutto fare sistema tra tutti gli stakeholder possibili, come emerso nel corso del convegno organizzato ieri in occasione dell'assemblea Assocarta, migliorare la comunicazione con i cittadini per facilitare l'accettabilità sociale di progetti e impianti, ottimizzare la programmazione politica anche a livello europeo.



Peso: 45%